ZORZI

VITA
di C.
Silvest.

1720

Semper honos, nomenque tuum, laudesque manebunt.
Virg. Æneid. Lib. I. Vers. 613.
CAMILLVS DE SYLVESTRIS PATRICIVS RHODIGINVS SERENISS. SENAT. VENET. COMES.
A.B. Incid.

VITA
DEL SIGNOR
CONTE CAMMILLO SILVESTRI
NOBILE DI ROVIGO

E

PADRE DELLA ROMANA ERUDIZIONE

Adornata di varie osservazioni al suo Museo spettanti, e copiosa di molte altre notizie istoriche, critiche, e letterarie.

CONSAGRATA

A GL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI

GIANDOMENICO RONCALI K.[R]

E

DOMENICO CEZZA'

Regolatori, o sia Deputati della Magnifica Città di Rovigo.

Decens est eos cives laudibus exornare qui cesserint è vita si corporis; vel animi viribus res arduas, præclarasque gesserint.
Plat. de legib. Dial. VII.

IN PADOA, MDCCXX.
Presso Giambattista Conzatti.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLUSTRISSIMI SIGNORI
Signori, e Patroni Colendiss.[mi]

FUrono per grido, per numero, e per ſeſſo così diſtinti i letterati di coteſta Voſtra Magnifica Città, Illuſtriſſimi Padri, che avendola co' prodigj del loro ſapere ſoprammodo illuſtrata, non vi laſciano, con invidia, ad alcun'altra del mondo, in queſta parte di gloria. Diſſi per ſeſſo, perchè inſino le donne, come Ipſicratea Monte, (a) la più dotta, e gentil donzella d'Italia, e pronipote, per quanto ſcrive Andrea Nicolio, del Voſtro famoſiſſimo Celio, gareggiarono con le più celebri penne dei Riccoboni, de' Bonifacj, dei Minadoi, dei Frachetta,

dei

(a) Elog. Vir. Illuſ. di Monſig. Tommaſini, pag.364. in 4. e Luigi Groto cieco d'Adria nelle ſue lettere, p.353, in 4.

dei Richerj; ed altri; che degnamente ſudarono, per laſciare non meno di ſe ſteſſi, che della lor patria eterne memorie; ma il Signor Conte Cammillo Silveſtri, che a' giorni noſtri fiorì, col non ammettere uguale, anteceſſore, o ſeguace, accrebbe sì fattamente, con la ſua fama, luſtro alla patria, che volle codeſto Voſtro Illuſtriſſimo Conſiglio, con generoſa riconoſcenza, in una decoroſiſſima lapida, render paleſe la diſtinzione, e ſempre viva mantener la memoria. Ad imitazione di sì memorabil' eſempio ho proccurato ancor' io, giuſta mia poſſa, raccogliere, e pubblicare la ſerie delle ſue glorioſiſſime azioni, per eſporre ad univerſale veduta, nel ritratto del ſuo bell' animo, l' Idea della ſteſſa Virtù. Appena formai queſto intellettuale diſegno, che per dedicarlo, non altro, Illuſtriſſimi Padri, che il Voſtro inclito nome ſu gli occhi m' apparve, e ſu le labbra mi venne, imperciocchè dicevol coſa non era, che una fatica, la quale in ſe racchiude buona parte di quanto operò un Voſtro nobiliſſimo concittadino, altronde procacciaſſe illuſtramento, e ſoſtegno, che da quella città, da cui egli vanta la

col-

coltura, è l'origine, e di cui Voi sostenete, con tanto merito, la rappresentazione, e le veci. Ben' è vero, che se avessi, come artefice di miglior pratica nel pulire il conceputo embrione; pareggiata, con la forza dell'arte, la dignità della materia, sarebbe riuscita l'opera non indegna di comparire sotto i riflessi della Vostra gran mente, ma per quanto ella sia inferiore alla grandezza de' Vostri pensieri, ho voluto nondimeno farmi conoscere più tosto felicemente arrogante nel consacrarvela, che perdere, nella cognizione del mio demerito, i vantaggi d'un onore sì bello. Mi consolo però, anche fra gli estremi viziosi del mio smoderato coraggio, che se la materia non è agguagliata dalla perfezion del lavoro, resta certamente il lavoro superato dalla perfezione della materia, e se dalla stima, ch'è ragionevolmente dovuta al glorioso defunto, ch' è l'unica materia del mio lavoro, è necessario, che dipenda il pregio, e dal pregio l'aggradimento dell'opera, io non posso desiderare miglior Destino alle mie fatiche, più nobile ricompensa a' miei sudori, e premio più ragguardevole agl'impiegati miei studj.

Non

Non isdegnate dunque, Sapientissimi Padri, d'ammettere alla Vostra presenza questa mia ossequiosissima offerta, considerandola, per ragione di naturale dominio, cosa più vostra, che mia, e ciò per lo particolare diritto, che avete sopra quel, che riguarda l'esaltazione d'un Vostro tanto celebre cittadino: in questa guisa ricevendo ella nobiltà dal vostro splendore, e riputazione dalla Vostra accoglienza, imprimerà sentimenti di pari trattamento negli altri, ed io così resterò, per colmo di mia fortuna, contrassegnato col marchio distinto della vostra stimabilissima grazia, da cui sperando il più valido patrocinio, e la più interessata difesa mi dichiaro con ambizione, e rispetto

Di V. V. S. S. Illustrissime

Di Vicenza li 12 Dicembre 1720.

Umiliss. e Divotiss. servo
Michelangelo Zorzi.

VITA
DEL SIG. CONTE
CAMMILLO SILVESTRI
NOBILE DI ROVIGO.

Solo chiaro è colui, che per ſe ſplende.

E mai alcuno e per chiarezza di ſangue, e per eccellenza d'ingegno, e per ſoavità di coſtumi merita poſto ragguardevol nel mondo, e nicchia diſtinta fra i più celebri Profeſſori di lettere, queſti è certamente il Sig. Conte CAMMILLO SILVESTRI, Nobile di Rovigo, di ſempre glorioſa, e venerabil memoria. Nome, che, per eſſere di maraviglia egualmente alle più vicine, che alle più rimote nazioni, non abbiſogna, a ſimiglianza del Sole, nè di lingua, che, con isforzo d'arte, lo illuſtri, nè di pennello, che, con vaghezza di tinte, lo adorni. Nome, che rende languida, e ſpoſſata la Fama, e che, ſe tornaſſero i Tullj, gli Ortensj, e i Demoſteni per encomiarlo, ſarebbe baſtante a ſcreditare i miracoli delle lor penne. Nome di eſtenſione sì

vasta, che oltre all'essere penetrato, per così dire, sin negli Antipodi, passerà eziandio, ne' secoli avvenire, come prodigioso all'ammirazione de' posteri. Nome finalmente, che ponendo in disperazione, e tumulto la stessa Eloquenza, si confessa sterile nell' abbondanza medesima, e calcola, in questa occasione, per suo maggiore vantaggio, e trionfo, comparire impotente per esaltarlo. Verità, che seriamente considerata dovrebbe servire di spavento al mio troppo arrisicato coraggio, e distorlo dall'impegno volontariamente incontrato di scrivere in loda di uno, che fa ammutolire la stessa Facondia: ma perche non posso, nè debbo aver ambizione di tesser elogj al merito di questo Eroe Letterato, così non ho rossore di offerire al pubblico un ragguaglio schiettissimo della sua vita, in contrassegno di quella gratitudine, che sono tenuto manifestare, per l'amore, che mi portò, in testimonio di quella stima, che ho sempre avuto del suo inarrivabil sapere, ed in rimostranza di quella venerazione, che al presente professo alla sua illustre memoria.

Sarà, non niego, questa mia istorica narrazione, come un ritratto in profilo mal disegnato, e peggio colorito, per la mia non men conosciuta, che confessata imperizia; ma siccome il prezzo di questo tenue regalo dipende più dall'animo, che dalle forze di chi lo espone all'universale compatimento, così priego vivamente chiunque averà la pazienza di leggere queste mie mal compendiate notizie, a ricever in buon grado tutto ciò, che verrà registrato più

dalla

dalla ſincerità del mio cuore obbligato, che dalla fiacchezza dell'ineſperta mia penna, conſiderando ſpezialmente, che ſe non ſaprò dir quanto merita la riputazion del ſuggetto, sò almeno conoſcere il mio difetto, ch'è di non eſſere ſufficiente a ſcrivere quanto baſta, per degnamente lodarlo. Ben'è vero, che ſe in me foſſe tanto d'ingegno, per commendarne le geſta, quanto v'ha di dolore, per deplorarne la perdita, potrei giuſtamente gloriarmi di eſſer capace di pareggiare, con la forza del dire, la grandezza dell' argomento; ma eſſendo in me men, che mediocre la cognizione, e più che grande il merito nel glorioſo defunto, mi convien cedere ſotto un peſo cotanto ſproporzionato, e confeſſare, che ſiccome per piagnere ſarei il più diſpoſto di tutti, così per lodare non v'è il meno acconcio di me, quindi chiaramente da tal confeſſione riſulta, ch'io non pretendo con arrogante follia, far pompa, in queſta operetta, di maeſtoſa eloquenza, ma puramente di tramandare, con genio, a notizia de' poſteri quanto fece l'indefeſſa applicazione del Sig. Conte Silveſtri, *neque ego nunc facultatem eloquentiamque polliceor, ſed res geſtas, quas perire non patior*, autenticò per me Vopiſco, *in vita Probi*, cap. I. pag. 718, tomo 2. intitolato *Hiſtoriæ Auguſtæ ſcriptores*, *Lugduni*, *apud Franciſcum le Preux*, 1592. in 8. Qual egli ſiaſi però queſto mio nè compiuto, nè ripulito lavoro, non dovrà eſſere rigettato dall'altrui dilicatezza, perche ſe non apporterà giovamento, e diletto con la purità dello ſtile, e con la nobiltà de' penſieri, ſaranno rimarcabili

almeno le azioni del Sig. Conte Cammillo, quantunque debilmente rappresentate, perchè serviranno così semplici, e nude di specchio più lucido ai moderni, per ammirarle, ed ai posteri d'eccitamento più forte, per doverle, con generosa emulazione, imitare. Fine, che fu l'unico oggetto di mia intenzione, e che potrà essere conseguito, con gloria, da chi vorrà camminare per la strada della Virtù, con la scorta dell'esemplare, che resterà più sotto rozzamente descritto. *Existimamus nos rem vehementer conducibilem, & his qui in vita sunt, esse facturos, si præstantium virorum memoriam celebremus, honoremque habeamus iis, qui vita defuncti sunt. Si quidem hac ratione futurum arbitramur, ut multi apud nos similes evadere cupiant*, insegna Luciano, secondo la versione d'Erasmo, nel suo Libro intitolato ΛΟΥΚΙΑΝΟΥ ΑΠΑΝΤΑ, *Luciani Samosatensis opera, quæ extant omnia, Græcè, & latinè, in quatuor tomos divisa, una cum Gilberti Cognati, & Joannis Sambuci annotationibus utilissimis*, tomo primo, *in Toxari, sive amicitia*, pag. 590. *Basileæ, per Sebastianum Henricpetri, in* 8. insegnamento confermato dal famoso Petrarca Epist. fam. lib. 6. Epist. 4. pag. 219. *apud Petrum Roverianum*, 1601, in 8. con la seguente autorevole attestazione; *profecto autem si statuæ illustrium possunt nobiles animos ad imitandi studium accendere, quod Q. Fab. Maximum, & Q. Cor. Scipionem dicere solitos Crispus refert, quanto magis ipsa virtus hoc efficit, claro dum proponitur non marmore, sed exemplo*, errò il Petrarca, quando non sia dello stampatore la colpa, nel prenome di Cornelio Scipione, imper-

ciocchè

ciocchè era *Publio*, non *Quinto*, come ne fanno tutte le Storie Romane pieniſſima fede, anzi Salluſtio medeſimo, da cui ebbe origine la notizia, pubblicata dall'antidetto Petrarca, a chiare note lo eſprime, *de Bello Jugurtino*, pag. 50., *Venetiis apud Juntas, & Baba*, 1649. in 12. che referirò, con piacere, sì per autenticare la mia oſſervazione, come per aggiugnere peſo alla mia finale intenzione; *nam ſæpe audivi Q. Maximum, P. Scipionem, præterea civitatis noſtræ præclaros viros ſolitos ita dicere, cum majorum imagines intuerentur, vehementiſſime ſibi animum ad virtutem accendi, ſcilicet non ceram illam, neque figuram tantam vim in ſe ſe habere, ſed memoria rerum geſtarum eam flammam egregiis viris in pectore creſcere, nec prius ſedari, quam virtus eorum famam, atque gloriam adæquaverit*, ragioni, che tutte unite toſto mi ſpingono a dar cominciamento alla diviſata ſinceriſſima narrativa, acciò non reſti il benefizio dell'imitazione più a lungo differito, e ſoſpeſo.

Spuntò qual lucidiſſimo Sole, il chiariſſimo Conte CAMMILLO SILVESTRI, grande ornamento, e ſplendore non men di ſua Patria, che di noſtra Italia, negli anni CIϽ.IϽ.CXLV. adi XIV. Giugno, in Padoa: ebbe per padre ALESSANDRO SILVESTRI, e per madre ANNA ANGELI, anch'eſſa nobile di Rovigo, e ſorella di quel rinomato Conte MARINO ANGELI, Compilatore delle Leggi Venete, in cui formò la natura l'idea d'un'eccellente Oratore, come raccontano *Le Glorie degl'Incogniti*, pag. 332. *In Venezia appreſſo Franceſco Valvaſenſe*, 1647. in 4. Biſogna cre-

credere, che i suoi Antenati si elegessero per soggiorno cotesta Regia Città, parecchi anni avanti la nascita del Conte Cammillo, mentre l'avolo suo di simil nome mancò in essa nel 1618, non 1650, come, per errore di stampa, vedesi nella vita di questo letterato, inserita nel Tomo XXXII. del Giornale d'Italia pag. 472. e dopo anni XXXI. cioè del 1649 vi spirò ancora ALESSANDRO suo padre, lasciando in età di quattro anni il figliuolo, di cui al presente scrivo la vita; fu questi subito condotto dalla madre a Rovigo, antica patria de' suoi maggiori, e vedendolo, con istupore, negli anni più teneri, applicato ad esercizj più tosto serj, e massiccj, che puerili, e leggieri, proccurò di far risaltare il suo spirito, con la coltura, faccendolo ammaestrare nelle buone arti, ed ottime discipline; e però superati sotto la direzione di periti maestri, con felicità di progresso, i primi elementi della Gramatica, si diede allo studio della Rettorica, e della Filosofia, nelle quali, come dotato d'un prontissimo ingegno, fece avanzamenti tali, che ben presto si portò, con passi da gigante, alla cognizione perfetta del più artifizioso maneggio di scrivere, & alla profonda conoscenza d'ogni più recondita, e difficil quistione. Crescendo in questo mentre, l'amor della madre a misura del merito del figliuolo, determinò ricondurlo a Padoa, in età d'anni XV. ove nel corso d'anni cinque successivi s'impossessò, con tale franchezza, delle Leggi Civile, e Canonica, che conseguì di XX. anni, con tutto l'applauso, e con pienissimi voti d'approvazione, il fregio della Laurea Legale

Che

Che allora lo ſtudiar era ſtimato,
Nè, com'oggi, contrario era tenuto
A le prove di Malta il Dottorato

poſſo dir con giuſtizia ciò, che ſcriſſe, per vergogna de' noſtri tempi, lo ſteſſo Conte Silveſtri nella ſua prefazione alle Satire di Giuvenale, n. 16. diſſi per vergogna de' noſtri tempi, perche ſembran decadute dal loro antico ſplendore le Scienze, venendo dall'ingiuſtizia del mondo ſtimato aſſai più uno, che abbia varie lettere di cambio nella ſcarſella, che un'altro, il qual vanti un ricco capitale di belle lettere in teſta, come ſcherzò leggiadramente Sigiſmondo Scaccia *de Commerciis*, *& Cambio* §. *I. Quæſt. III. n.* 13, e 14.

Appena ottenuto, nella corona d'Alloro, il premio de' ſuoi ſudori, ſi portò di bel nuovo a Rovigo, ove, ſenza punto abbandonare gli ſtudj, accudì vigoroſamente a dar quell'ordine, ch'è neceſſario in tutto, come aſſeriſce il Giureconſulto *Maranta*, nel proemio *de ordine Judiciorum*, ma particolarmente neceſſariſſimo, per ben regolare, e mantenere una caſa, i cui più rilevanti negozj ſogliono ſempre patire varj ſconcerti, quando, mancando, nel capo, il fondamento delle famiglie, hanno gli eredi, come ſuccedette al Sig. Conte Cammillo, la ſventura di reſtar, ſenz'appoggio, in età pupillare. Raſſettate, ch'egli ebbe le dimeſtiche ſue faccende, a norma di una eſatta, ma nobile economia, ch'è quella *parſimonia ſine ſordibus*, tanto lodata da Capitolino in Antonino Pio, n. 4. del libro più ſopra citato, deliberò

di

di prender moglie, perche continuasse, nella rinovazion del suo sangue, lo splendore del suo casato, che viene giustamente tra i più stimati, e più antichi della sua patria, riposto; effettuò cotesto suo lodevole, ed onesto disiderio, legandosi in matrimonio con PLACIDA CAMPO parimente Nobile di Rovigo, da cui vanta l'origine quella degna, e numerosa prole, che viene dallo Stemma seguente mostrata.

*
Baldassarre
morto nel 1570.

*
Cammillo
morto in Padoa, 1618.

*
Alessandro
morto in Padoa, 1649.

*
Cammillo d'illustre,
e gloriosa memoria
morto in Rovigo, 1719.

Placida Campo in primo voto) 2. voto Valeria Lion; 3. Margherita Cittadella ambe Nobili Padoane.

* Alessandro,	* Primo,	Giovanni,	* Girolamo D.,	Aurelio,	Rinaldo,	Carlo,	Cecilia,	Altadonna
		Co. Maria Grompo Nob. Padoana		Canonico		Arpalice Paoli Nob. di Rovigo	in Cornelio Campagnella Nob. di Rovigo	in Girolamo Naselli Nob. di Rovigo.

Se

Se bene indefessamente occupato, come ho detto più sopra, nel promuovere i vantaggi privati di sua famiglia, e spezialmente dopo avuto, con la benedizione del Cielo, sì bel numero di figliuoli, non lasciò mai in abbandono i pubblici della sua patria, e però oltre allo essere stato più volte eletto dagl'interessati della Compagnia vecchia in loro Presidente; in tempi difficilissimi, e di maggiore premura, esercitò ancora tutte le cariche, che sogliono essere distribuite dal Magnifico Consiglio di Rovigo, come di Proveditor alle Vittuaglie, di Sindico, o soprantendente a'luoghi Pii, di Giudice agli argini, di Regolatore, o sia Deputato della Città, carica la più cospicua, che venga sì dalla medesima, come dalle altre Città dispensata, ne' quali impieghi fece sempre spiccare una somma destrezza, ed una pari abilità. Sostenne, dopo la morte del Sig. Marchese Giambattista Manfredini, l'onorevole carico di Proveditor ai confini, posto, che quantunque riguardato, con occhio geloso, dal Pubblico Sereniss. pure, con pienezza di voti, in competenza di molti altri qualificati suggetti, fu appoggiato alla sua fede, e mantenuto in sua testa fino a tanto, ch'ebbe termine il corso glorioso della sua vita: seguì una tal'elezione, negli anni M. DC. LXXXXII. adì *16.* Gennajo M. V. che venne a cadere negli anni *1693.* M. I. come dimostra l'Indizione I. espressamente segnata nella parte presa, osservazione ommessa dall'autor della sua vita, posta nel Tomo XXXII. del Giornale d'Italia, pag. *479.*

Fu destinato parimente alla regolazione dell'Estimo

di tutto il Polesine, con tanta maggiore sua lode, con quanta non pensata facilità ridusse in buon ordine cumuli disordinati d'ammontate scritture, dando in un'affare cotanto imbrogliato, e confuso, saggi evidenti di sua maravigliosa attitudine; onde *chi vede*, dice l'autor della vita di questo letterato, pag. 475 del soprallegato Giornale, *le sue industriose fatture in questo proposito, e l'immensa mole di carte tutte scritte di suo pugno, appena crede, ch'egli abbia potuto far altro in vita sua*. Fu spedito più volte appiè del Principe in qualità d'Inviato, nel quale uffizio accrebbe nome a se stesso, e benefizj alla patria, riportando sempre apprò della medesima benigne, e vantaggiose risposte.

In mezzo a tanti pubblici, e privati maneggi non tralasciava d'impiegare il rimanente del tempo nello studio della più soda, & amena erudizione, avendo per abito, ch'è lo stesso quanto dir per natura, il piacere di sempre operar bene ad un modo. Amava dunque, per tale motivo, naturalmente il Conte Silvestri *multum disputare, multum audire, multum lectitare, quumque plurimum sciret, quotidie tamen aliquid addiscere*, per valermi delle parole di Plinio, lib. IV. Epist. 23. quindi è, che soleva dire, maravigliando, conforme mi raccontò il Sig. Marchese Giampaolo Manfredini in Vicenza mia patria, li VIII. Giugno M.D.CC.XIX. che non sapeva comprendere, come si potessero trovar uomini, che godessero, con perdita lagrimevole di tempo, passeggiare oziosi per le piazze, o sedere neghittosi nelle botteghe, mentre

vi

vi era tanto da operare non meno per pubblico benefizio, che per interesse privato. Era così parco nel riposo, che alla natura donava quella porzione di quiete, ch'era sol necessaria pel mantenimento dell'individuo; il resto era tutto da lui impiegato, senza mai badare ad alcun passatempo, o nel leggere gli autori più rinomati dell'antichità, o nel meditare passi inviluppati d'Istorie, o nello sciorre dubbj eruditi, o nello scrivere dissertazioni, ed altre opere di giusto peso, delle quali a suo luogo farò più distinta menzione: di questo posso farne ancor'io sincera testimonianza; imperciocchè, con l'occasione, ch'io mi portava in varj tempi a Rovigo, per godere di sua conversazione, ed apprendere dalla medesima quelle notizie, che sono desiderabili da chiunque brama menare una vita da uomo, non fu mai possibile, che lo stimolo degli amici, l'eccitamento delle Dame, e le preghiere de' figliuoli lo potessero indurre a divertirsi o col solletico degli orecchi ai Drami musicali, ne' tempi proprj, o per sollievo dell'animo, col passeggo per la città; ed io, che nell'imitazione di sì lodevol contegno, ricavava più di utile dalla sua compagnia, che di piacere dalle sopraccennate mondane pazzie, ricusando con uffiziose maniere gl'inviti, mi tratteneva seco, per l'uniformità degli studj, con sicurezza di profittare, nell'udire le sue sempre nuove, massiccie, & erudite lezioni. Soleva egli, in queste letterarie occupazioni consumare la metà del giorno, senza mai patire alcuna alterazione di testa, o

provare turbamento alcuno di ſtomaco, nel paſsare dalla menſa allo ſtudio; coſa, che poſso teſtificar di veduta, e che viene confermata pag. 477. del Tomo XXXII. del Giornale d'Italia, quivi l'autore, parlando a propoſito dell'accennato racconto, in ſimil guiſa s'eſprime. *Era ſolito impiegar in queſte ſue continue applicazioni dieci, e più ore del giorno (coſa incredibile) ſenza mai patire alcun' incomodo di capo, nè alcuna fiacchezza di mente, ma ſempre forte e ſempre inſtancabile, faceva, che una fatica ſuccedeſſe immediatamente all'altra. Era di una natura così ſeria, che poco, o niente ſi dilettava di altri divertimenti, fuori di quello, che traeva dallo ſcrivere o leggere; a tal ſegno che non è ſtato mai poſſibile vederlo a paſſeggiare oziosamente nè in pubblico, nè in privato.*

Ebbe poi una prontezza, ed una facilità così maravaglioſa nello ſpiegare gli antichi marmi, che le ſue interpetrazioni perdevano il nome di conjettura, e comparivano in aria di evidente dimoſtrazione. *Niſſuno più di lui*, dice il Giornale antidetto al luogo citato, *ebbe facilità in iſpiegar le difficili iſcrizioni de' marmi antichi, delle quali ſi ſpicciava con tanta franchezza, che ben ſi potè dire l' Edipo del noſtro ſecolo*; prerogativa, che lo rendette tanto ſtimato nel mondo, e tanto noto alle nazioni più rimote, e ſtraniere, che, per comune conſenſo de' dotti, non poteva gloriarſi l'Europa d'avere alcuno a lui pari, o ſecondo; a ſegno, che poſſiam dire di queſto illuſtre ſuggetto, ſenza un menomo ſoſpetto d'adulazione, ciò, che diſse Marziale di Roma, lib. XII. Epig. 8.

Ter-

Terrarum Dea, gentiumque Roma,
Cui par est nihil, & nihil secundum

giustizia, che li venne fatta anche dal Sig. Vincenzio dalle Chiavi, nostro concittadino, allora, ed al presente, che scrivo, degnissimo Vicario Pretorio in Rovigo, quando, con l'infrascritta sua lettera, mi recò la nuova ahi troppo dolorosa, e penetrante della sua morte.

Illustriss. Sig. mio Sig. Sig. Colendiss.

Accolga in queste quattro righe con eguale sentimento di dolore al mio l'infausto aviso della morte del Sig. Conte Cammillo Silvestri, jeri seguita alle ore XX, con piena rassegnazione d'un grand'uomo, e d'un'ottimo cristiano. Compiangerà unito a noi tutto il mondo letterario la perdita di un tanto soggetto, di cui forse non hà l'età presente il secondo. Rimetto a V. S. Illustriss. la lettera pervenutami in tempo inopportuno per recargliela, come pure il suo nobil Sonetto, per ubbidire alla soverchia delicatezza del suo gusto, per non dire alla troppa severità, con la quale giudica i suoi parti, e supplicandola rimandarmelo, riveduto, che l'abbia, unito all'onore de' suoi comandi mi dichiaro

Di V. S. Illustriss.

Rovigo li VII. Gennajo, 1719.

Divotiss. & Obbligatiss. servitore
Vincenzio dalle Chiavi.

Fu, per la sua mentovata eccellenza d'ingegno, ricevuto il Sig. Conte Silvestri, nelle più famose Accademie d'Ita-

d'Italia, cioè a dire in quella de' *Ricovrati* di Padoa, nel 1679. adi primo Febbrajo, e negli anni 1698. adi 30. Giugno in quella degli *Animosi* di Venezia, che si radunava, con distinzione di grido a *S. Maria Formosa*, in casa del Sig. Giancarlo Grimani, Patrizio Veneto, di sempre degna, e riverita memoria, nella quale fu pure per cortesia, descritto il mio nome sotto li XXIII. Marzo, 1692. Videsi poi nel 1698. adi X. Luglio parimente aggregato in quella degli *Arcadi* in Roma, ove chiamavasi *Numeno Acacesiate*, cognome dato dagli antichi a Mercurio, Dio dell' Eloquenza, secondo il rapporto fatto da Niccolò Leonico Tomeo *de varia historia*, lib. I. cap. 98, e per ciò molto giudiziosamente attribuito al suddetto insigne defunto. Fu, replico, nel 1698. a' X. Luglio aggregato dalla già nominata illustre Adunanza, conforme prova, con le sue stampe, il *Catalogo degli Arcadi per ordine d'annoverazione*, pag. 347. in fin. tra quali ebbi anch'io l'onore di essere ammesso sotto li XXIII. Marzo 1699. senza merito alcuno, ma per solo benefico genio di que' nostri gentilissimi, e valorosissimi compastori, col nome di *Elpido Cererio*, come leggesi pag. 349. del soprariferito catalogo, *neque hæc scribo, ut me laudem, scio enim, quam in me fuerint semper, & sint omnia minus quam mediocria*, per ridir con giustizia ciò, ch'espresse per modestia il Cardinal Agostino Valiero, nel suo opuscolo *de cautione adhibenda in edendis libris*, pag. 17. *Patavii, excudebat Josephus Cominus*, 1719. in 4. Fece poi il sopraddetto Sig. Conte Cammillo, con molta sua gloria, rifiorire l'Accademia de' *Concordi* della sua patria,

che

che depreſſa , e ſconoſciuta giaceva nel bujo d'una ſventurata dimenticanza , per diſapplicazione, e ſvogliatezza de' cittadini , ſcritti nel ruolo di quella famoſa adunanza ; diſordine ſcandaloſo , che corre al preſente in molte altre cittadi ancora, con grave ſcapito delle lettere, e pari diſonore degli Accademici.

Nel numero de' ſuoi ſoprannominati figliuoli , ritrovandoſene due , per paſsare dalla toga al ſajo, e dalle lettere all'arme, cioè Aleſsandro, e Primo, che per generoſo ebollimento di ſangue nobile inclinavano a bellicoſi eſercizj , e volendo il padre ſoddisfarè al genio marziale de' figli, provide loro , a ſue ſpeſe, d'una Compagnia di Fanti, alla teſta de' quali marciando Aleſsandro , col fratello in qualità d'Alfiere, ſi portarono entrambi , nella penultima guerra del Peloponneſo , in Levante, per militare contro alla coronata barbarie dell'Ottomano Monarca . Quivi fecero tre glorioſe campagne, quando nel 1690. adi 26. Marzo ſu lo ſpuntar dell'Alba verſo Capo Sant' Angelo , accompagnando , con la loro Nave S. Marco, l'atra, detta S. Giuſeppe, comandata dall'Almirante Aleſsandro Valiero, ſopraggiunti da diece Navi Turcheſche , e due d'Algieri , ſi videro in neceſſità di non ricuſare l'incontro. Non ſi ſmarrirono al diſuguale cimento gl'intrepidi ſeguaci di Marte, anzi mandando con magnanima riſoluzione , il giovane comandante ordini di coraggio alla compagna S. Marco, & infondendo , con pari grandezza d'animo , ſentimenti di coſtanza a' ſuoi di S. Giuſeppe, alzata prima bandiera di battaglia, fece, ch'entrambe

le

le Navi si preparassero a fare giornata: giunte, che furono a tiro, la Capitana d'Algieri, e sua conserva le voltarono il bordo, e diedero principio alla pugna, dopo quattr'ore di coraggioso conflitto, appiccatosi il fuoco nella Nave S. Marco, montata dagli antidetti due valorosi guerrieri, figliuoli del Conte Cammillo, sparì via in un momento, restando tutti, in un batter d'occhio, vittime della Fede, e del Principe, come più diffusamente racconta il Veneto Senatore Garzoni nelle sue Storie, parte prima, pag. 360. in Venezia, appresso Gio: Manfrè, 1705. in 4. grande, narrando il fatto, benche non vi sia il nome delli due mentovati prodi fratelli, che sbranati dalla violenza d'un fatale accidente se ne volarono a ricever la palma, come si spera, da Dio, che, per consolazione maggiore de' suoi fedeli campioni, avrà fatto anche registrare a caratteri di stelle il compassionevol successo negli eterni volumi del Cielo.

Qual fosse il dolore dell'afflittissimo padre, per l'inopinato olocausto di due figliuoli in un punto, può essere più facilmente conceputo, che agevolmente descritto. Il Principe Serenissimo, che nella grandezza dell'accidente compativa la sventura del padre, volle render consolata, nella miglior forma possibile, la sua afflizione, concedendoli col Senato il titolo specioso di Conte per se, & eredi, esentandolo parimente dall'annua ricognizione, che soleva pagare, per un'antichissimo feudo della sua casa: tutto ciò conferma l'infrascritto decoroso Diploma, che ho

ho voluto quì regiſtrare, non tanto per pubblica teſtimonianza del vero, quanto per iſpezial' onorevolezza della caſa Silveſtri.

FRANCISCUS MAUROCENO DEI GRATIA DUX VENETIARUM &c.

UNiverſis, & ſingulis Rectoribus, & Rappreſentantibus Noſtris quibuſcunque, nec non Magiſtratibus hujus Urbis Noſtræ Venetiarum, eorumque Miniſtris præſentibus, & futuris, ad quos hæ noſtræ pervenerint, & earum executio ſpectat, vel ſpectare poterit, ſignificamus hodie in Conſilio Noſtro Rogatorum captam fuiſſe partem tenoris infraſcripti, videlicet. Con la Nave S. Marco, rimaſta incendiata nell' incontro del combattimento con le Sultane di Coſtantinopoli, ſono periti li due fratelli Aleſſandro, e Primo Silveſtri, Nobili di Rovigo Feudatarj Noſtri, che ſopra v' eliſtevano, con una delle due compagnie di quella Magnifica Città, da loro a proprie ſpeſe ammaſſata, e che veniva dai medeſimi con valore diretta. Aleſſandro eſſendovi alla teſta, come Capitanio, e Primo ſoſtenendovi la carica d'Alfiere. Camillo loro padre afflitto per la perdita di due figliuoli, che con fine lodevole di comprobare a più ardui cimenti la coſtanza dell'antica ereditaria devozione dei loro maggiori verſo la Signoria Noſtra, s' erano eſpoſti alli pericoli, & alli travagli dell' armi, ricorre, & implora li ſoliti effetti della Publica Benignità, che come teſtimonj del Publico gradimento vagliano a conſolarlo, & a porgerli qualche riſtoro. Al merito diſtinto de' figliuoli defonti, che per il corſo di tre campagne, hora

nelli Pressidj delle Piazze di nuova conquista, hora sopra le Publiche Navi, & hora nelle superate trinciere de' nemici sotto Negroponte, e negli assalti dati a quell' oppugnata Piazza, non risparmiando le proprie vite, diedero piene prove di coraggio, e di zelo, finche, nel fatale preaccennato incendio, terminarono l'intiero sacrifizio di se stessi, unendosi il riflesso delle gravi giatture dell' addolorato padre, che con molto incomodo delle ristrette fortune della sua numerosa famiglia, somministrò loro i mezi d' ammassare la compagnia, e di sussistere nel servizio, ben si conosce conveniente di renderlo consolato, Però

L' anderà Parte, che il fedelissimo Camillo Silvestri, Feudatario Nostro sia per atto della Publica Benignità, insignito del titolo di Conte con suoi figliuoli, e discendenti legitimi in perpetuo, per godere di tutte le prerogative, prehemineze, & immunità, che sono proprie di tal grado, e resti per sempre con li suoi figliuoli, & heredi suoi libero dall' obligo delli vinticinque Ducati annui, che li sono stati imposti in tempo di guerra, per il Feudo, che da più secoli fu conferito, e si mantiene tutta via nella sua benemerita fedelissima casa; onde apparisca il publico gradimento verso il sangue sparso da' figliuoli defonti, & il compatimento, con quale s'accompagnano le giuste afflittioni del di lui animo. E li Proveditori alli Feudi siano incaricati d' esequire in conformità. Quare auctoritate supradicti Consilii mandamus Vobis, ut ita exequi faciatis.

Datæ in Nostro Ducali Palatio, die X. Junii, Indictione XIII. M.DCXC.

Gio: Battista Nicolosi Segretario.

Per

Per non lasciar perire la memoria del fatto, e per non mostrarsi ingrato alla beneficenza del Principe, fece innalzare il Conte Cammillo una lapida nella Chiesa de' RR. PP. di S. Girolamo, detti della *Fraglia*, con la seguente iscrizione

ALEXANDRO ET PRIMO DE SYLVESTRIS FILIIS CARISSIMIS
QUI
ALTERI EX COHORTIBUS RHODIGINÆ CIVITATIS DECRETO
AD SACRUM BELLUM CONSCRIPTIS PRÆFECTI
TRIENNALIBUS TERRA MARIQ. MILITIÆ MUNIIS STRENUE
PERFUNCTI
TANDEM CONFLICTU INTER DUAS NAVES VENETAS
CLASSEMQ.
TURCICAM EHEU NIMIUM DISPARI MARTE COMMISSO
VII. KAL. APR. M. D. C. LXXXX.
ILLUSTREM MORTEM OPPETIERE
CAMILLUS PATER
HONORIFICO INDE TITULO ET IMMUNITATE
PRO SE LIBERISQ. S. C. DONATUS
UT VENETÆ REIP. MUNIFICENTIAM
ET B. M. FILIORUM NOMINA COMMENDARET
H. P. M.

Dopo il soprannominato fatale accidente si diede a tradurre in versi Italiani le Satire di Giuvenale, e di Persio, che a fine condusse con varietà di metro, sì perche così costumarono gli antichi, sì perche veniva in tal forma a minorare al leggitore quel tedio, che seco avrebbe portato una sempre uniforme tessitura di carmi. Egli stesso fa fede di questa sua praticata condotta, nelle annotazioni alla sua prefazione, pag. 12. n. 34. apertamente dicendo; *costumarono gli antichi inserir nelle loro Satire varie sorte di versi. Tanto con l'autorità de' frammenti di Ennio,*

di Lucilio, e di Varrone, raccolti particolarmente da Nonio Marcello, ci prova Giovanni Maccio Opinionum lib. III. c. 18. *Anzi si ànno alcuni fatto lecito di comporle in prosa, e di versi insieme framischiati, onde* Satyræ, *quasi* Saturæ *furono chiamate*, le quali ebbero dai Romani la loro origine, per interrompere con brevità il ragionamento del Sig. Conte Silvestri. *Itaque hoc primum*, dice Niccolò Rigalzio *de Sat. Juvenal. in princ. ex Quintiliani doctrina verissimum esse pertendo, Satiram totam esse Romanam, ejusque originem ab Satyrica Græcorum poesi nullatenus repetendam. Id autem vel maxime probari mihi videtur, quod nomen ipsum* Satyræ *sive* Saturæ *sit pura puta Latina vox à vetustissimis auctoribus pro farcimine primitus usurpata, unde & multorum & diversorum capitum leges, & complures diversi generis historias appellavere satiras*. Onde, seguita il Conte Silvestri, Satyræ, *quasi Saturæ furono chiamate; di che Niccolò Rigalzio nella sua Dissertazione* de Satyra Juvenalis *adduce gli esempj di Varrone stesso, di Petronio, e di Marciano Capella. Quindi ho creduto poter anch'io, per sollevar il lettore dal tedio d'una sempre uniforme tessitura de carmi, spiegar le Satire più moderne di Giuvenale, non solo con Terzetti, ma con Quadernarj, ed altre maniere di versi, ne' quali però dalla consonanza delle Rime, se non altronde, sempre risentisse l'orecchio qualche consolazione: Artifizio usato pure da Plinio in certo suo componimento, di cui nel lib. VII.* (errore di stampa dee leggersi *lib. VIII.*) *Epist.* 21. Liber fuit & opusculis varius, & metris; ita solemus, qui ingenio parum fidimus, satietatis periculum fugere.

Que-

Questa traduzione fu poi arricchita dal suo celebre autore d'annotazioni così pellegrine, così scelte, e così perfette, che non lasciano campo alla critica più soprassina di trovar in esse ombra di dubbietà, non che materia di censura; e però conoscendomi totalmente insufficiente a lodarle, mi sottoscrivo a quanto pubblicarono, con giustizia, i dottissimi Giornalisti d'Italia, nel tomo V. pag. 401. del loro non mai a bastanza commendato Giornale, e molto più a quanto replicarono nell'ottavo tomo, pag. 40. faccendo il rapporto dell'opera, che non può essere per mio, ed altrui giudizio, nè più nobile, nè più eccellente; a segno, che posso dire con Plinio lib. IV. Epist. 20. *Est opus pulchrum, validum, acre, sublime, varium, elegans, purum, figuratum, spatiosum etiam, & cum magna sua laude, diffusum.*

Attendeva il Conte Cammillo, nel suo illustre Museo, all'impegno glorioso della suddetta versione, interrompendola puramente con l'incessante lettura de' libri, e con la meditazione de' punti più scabrosi dell'antica erudizione, quando nel 1702, non 1700, come segnò con notabile anacronismo l'autor della vita di questo celebre letterato, inserita nel tomo XXXII. del Giornale d'Italia, pag. 480. quando replico, nel 1702, adì VI. Febbrajo, come si ha dall' *Italia Sacra* dell'Ughelli col. 409. tomo II. della seconda edizion di Venezia, eletto Vescovo d'Adria Monsig. Filippo del Torre, nome notissimo nella letteraria Repubblica, venne per colmo di sue soddisfazioni a fermarsi in Rovigo, solita residenza di cotesti

Vesco-

Vescovi: un tale incontro non poteva essere per entrambi più fortunato; la pari sublimità degl'ingegni, e la uniforme inclinazione agli studj eruditi li unirono, e legarono insieme con vincoli così stretti, che non si staccavano mai, se non tanto, quanto ricercava il bisogno di naturale riposo, oppure il riguardo delle loro dimestiche, e letterarie faccende. Questa reciproca corrispondenza d'amore, e vicendevole unione di cuori viene palesata, e confermata nella vita del suddetto Prelato, scritta dalla felicissima penna del Sig. Dottor D. Jacopo Facciolati (da cui l'ebbi in dono) come attestano i Giornalisti d'Italia, tomo XXVIII. pag. 410. e stampata senza nome dell'autore, che volle modestamente occultarsi, col seguente frontespizio, *Philippi a Turre Vita Patavii scripta, Cenetæ edita per* H. *de* L. che vuol dire *per Hieronymum de Leonibus, excudebat Matthæus N.* cioè *Naninus, Cagnanus*, 1717. in 8. e ristampata con questo altro titolo, *Vita Philippi a Turre Episcopi Adriensis, editio altera, Cenetæ, typis Matthæi Nanini Cagnani*, 1717. in 8. Quivi l'autore, ch'è, come dissi, il Sig. Facciolati, Prefetto degli Studj nel Seminario di Padoa, ed uno de' primi lumi, che illustrino la nostra Italia: elogio tanto più vero, quanto, che viene di là da' monti, per bocca del Sig. Giangiorgio Walchio, & espresso nella sua *Historia critica latinæ linguæ*, pag. 443. *Lipsiæ, sumtu Io. Friderici Gleditschii, & filii*, 1716, in 8. *Duo sunt lumina*, dic'egli, *latinæ linguæ, quæ jam Italiam illustrant, quorum alterum est Janus Vincentius Gravina* &c. *Alterum est Jacobus Facciolatus Patavinus*; ma essen-

essendo mancato il Sig. Gianvincenzio Gravina li VI. Gennajo, 1718. in età d'anni LVI. al riferir del Giornale d'Italia, tomo XXXI. pag. 318. si può chiamar, con ragione, solo, ed unico lume d'Italia il Sig. Dottor Facciolati, che vive per gloria di nostra nazione, e per universale profitto. Quivi torno a replicare, l'autore, ch'è il suddetto Sig. Facciolati, nella Vita di Monsig. del Torre, pag. 9. della seconda edizione, così discorre. *Egregiam lucubrationem Innocentius XII. Pont. Max. valde probavit*, parla dell'insigne libro di Monsig. del Torre, intitolato *Monumenta Veteris Antii*, stampato in Roma l'anno 1700, *novis typis Caietani Zenobii*, *&* *Georgii Plachii*, in 4. onorato d'un bellissimo Sonetto dal Sig. Niccolò Madrisio, pag. 370. delle sue poesie, delle quali parlerò più distintamente altrove, e mentovato con la dovuta lode fin di là da' monti dal Padre Montfaucon, dal Clerico, dal Cellario, dal Morelli, dal Reland, dagli ultimi editori del Grutero nella prefazione, e dai Giornalisti di Germania, e di Francia, al riferire de' nostri d'Italia, nel tomo XVI. pag. 56. del loro applaudito Giornale. Dunque *egregiam lucubrationem Innocentius XII. Pont. Max. valde probavit, nec laudibus solum, quarum multi solent esse liberalissimi, sed etiam benefitiis ornavit, plura daturus, nisi fato interceptus fuisset. Veruntamen quod ille præstare non potuit, abunde præstitit CLEMENS XI. qui pro sua quadam non Religionis modo, sed etiam literarum cura Philippum complexus, Adriensem Episcopum renunciavit XVIII. Kal. Febr. an. M.D.CCII.* (che vuol dire alli XV. di Gennajo, tempo molto discordante dalli VI.

Feb-

Febbrajo, accennati più sopra, ed ottimamente segnati, come farò vedere più basso esaminando questo punto d'Istoria Ecclesiastica, per farlo comparir chiaro, e sicuro) *Qui hominis virtutes, & ingenium noverant, non eum libenter discedere Roma patiebantur, ut in Italiæ angulo nec prorsus illustri, neque saluberrimo delitesceret. Sed ille tamen nihil tale recusandum ratus, in quo divina quædam vis apparebat, & providentia, Rhodigium statim profectus est, totumque se ejus Ecclesiæ rebus addixit. Magna in eo fuit, & intelligendi, & agendi celeritas; itaque cum omnia suæ Provinciæ negotia ipse per se diligentissime expediret, optimique Præsulis partes impleret, sua tamen tempora Musis quoque tribuebat. Hujus industriæ quærenti socium non defuit* Comes Camillus de Silvestris, *notum in Rep. literaria nomen, ætate pene pari, morum vero elegantia, & antiquitatis studio nihil dissimili. Hunc sibi Philippus tanquam divinitus datum in Urbe multis quidem rebus ornata, sed literis colendis non admodum opportuna, cupidissime adjunxit, eoque uno familiarissime, quandiu vixit, usus est*; lo stesso ridice il Sig. Dottor Don Niccolò Coleti, nelle giunte fatte all' *Italia Sacra* dell' Ughelli, col. 398, tomo II. ove registrando la relazione dello stato della Chiesa d'Adria, spedita da Monsig. del Torre l'anno 1706. a Roma, in tal guisa discorre. *Eam mihi perhumaniter communicavit libris jam editis clarissimus vir* Camillus Sylvestrius *Nobilis Rhodiginus, eidemque Episcopo, tum morum, tum literarum affinitate conjunctissimus*. Tanto conferma di propria bocca lo stesso Monsig. del Torre, pag. 175 della sua eruditissima Dissertazione

De

De annis Imperii M. Aurelii Antonini Elagabali, di cui farò più diſtinta relazione altrove, col dire. *Ut vero & hoc addam, mihi quoque de hoc celebri numiſmate*, intende della medaglia di Annia Fauſtina, *non leves ſuſpiciones jamdudum exortæ ſunt. Cum enim Venetiis apud te illud inviſerem, multo tamen poſt editam epiſtolam, ſigna deformationis quædam, præſertim in Epocha, ſtatim olfeci: quæ amico Aſtorio, qui mecum tum erat, indicavi, eademque poſtea Cl.* SILVESTRIO, quocum poſt graviores curas de rebus literariis agendo recreari ſoleo, non ſemel aperui: rarità di concordia tra queſti due eminentiſſimi ingegni, che non può eſſere più decoroſamente eſpoſta, che con le parole di Plinio lib. VII. Epiſt. 20. *Erit rarum, & inſigne duos homines, ætate propemodum æquali, non nullius in literis nominis (cogor enim de te quoque parcius dicere, quia de me ſimul dico) alterum alterius ſtudia foviſſe.* Sopra la mancanza di queſto illuſtre Prelato, che seguì li 25. Febbrajo, 1717, oltre al dolore, che giuſtamente moſtrarono i dottiſſimi Giornaliſti d'Italia tomo XXVIII. pag. 385. del loro Giornale, pianſe ancora nobilmente la non men ſoda, che ſpiritoſa Muſa del Sig. Niccolò Madriſio, Nobile di Udine, e conoſciuto nel mondo per la fama del ſuo valore nelle poetiche diſcipline, corriſpondendo in ſimil guiſa, con eſemplar gratitudine, a quella lode, che li diede un Prelato di tanto merito, nel libro già ricordato con iſtupore, ed intitolato *Monumenta Veteris Antii*, pag. 257. rammemorando l'eccidio d'Aquileja. *Hanc vicem*, dic'egli, *celeberrimæ Urbis eleganti carmine latino olim*

D de-

deflevit Nicolaus Madrisius Utinensis , quem inter amicos optimum , severioribus disciplinis , & politiori literatura egregiè excultum , honoris caussa nomino : il componimento del Sig. Madrisio si vede pag. 28 d'un picciolo libro , che a me fu cortesemente spedito in dono , sotto li 3. Giugno , 1719. dall' antidetto gentilissimo autore , e stampato con questo titolo, *Sonetti aggiunti di Niccolò Madrisio* , senza luogo , anno della stampa , e nome dello stampatore , perche deve una tal giunta inserirsi negli esemplari delle sue Poesie , impresse in Padoa , nella stamperia del Seminario , appresso Giovanni Manfrè , 1713 , in 12 , come se ne dichiara meco egli stesso con la seguente umanissima lettera

Illustriss. Sig. mio Sig. Colendiss.

Con occasione , che se ne ritorna alla patria l' Illustriss. Sig. nostro Giudice , che parte da questa città con tutto l' applauso (è questi il Sig. Fabbrizio Tavola nostro concittadino) *mi do l' onore di rammemorare a V. S. Illustriss. l' obbligata mia servitu , rassegnandole una picciola giunta , che questi giorni ho fatta alle mie poesie , con disegno d' inserirla agli esemplari del mio libro stampato in Padoa . La parzialità , ch' ella ha per me , e per le cose mie , mi fa coraggio a sottoporla a' suoi purgatissimi sguardi , che possono accreditarla , e supplicandola del suo benigno compatimento , e patrocinio a debolezze , che ne abbisognano tanto , con tutto rispetto mi sottoscrivo*

Di V. S. Illustriss.

Udine li 3 Giugno , 1719

Divotiss. & Obbligatiss. serv.
Niccolò Madrisio .

per

per essere l'accennato Sonetto tenero, espressivo, sostenuto, e ben condotto, al solito di sua perizia, stimo bene trascriverlo per mia gloria, ed altrui soddisfazione

In morte di Monsig. Illustriss., e Reverendiss. Filippo del Torre Vescovo di Adria.

O Con qual colpo inaspettato afflisse
Oggi la patria mia rigido Fato!
Ah che le ha forse il primo Eroe levato,
Che da gran tempo ad illustrarla uscisse!

Le ha tolto un' Uom, che in ciò, che fece, o disse
Del pari ha il suolo, e 'l secol nostro ornato;
Uom, ch' agli studj, e alle Virtù sol nato
Stillò balsami eterni in ciò, che scrisse

Per lui le Muse insuperbian latine,
E dai Romani Altar l' ostro dovuto
Era già pronto a coronargli il crine;

Ma, oimè, che il sacro pegno abbiam perduto,
Ed alla patria mia non resta alfine,
Che la gloria immortal d' averlo avuto.

Praticato questo pietoso uffizio anche verso la degna memoria di Monsig. del Torre, vengo alla disamina del giorno preciso di sua elezione in Vescovo d'Adria, conforme l'impegno da me assunto più sopra. Due opinioni corrono, come osservai intorno a questo particolare, una del Sig. Dottor Don Jacopo

Facciolati, l'altra del Sig. Dottor Don Niccolò Coleti, il primo nella vita dell'antidetto eruditissimo Prelato, pag. X. dice, che ciò seguì XVIII. Kal Feb. an. M.D.CCII. il secondo nelle giunte fatte all'*Italia Sacra* dell'Ab. D. Ferdinando Ughelli, tomo II. col. 409. della seconda edizion di Venezia, vuole, che accadesse alli VI. di Febbrajo, an. suddetto, eccone la conferma. *Philippus a Turre, Presbyter, nobilis Forojuliensis, Diœcesis Aquilejensis, J.U.D. Auditor Eminentiss. D. Josephi Renati Cardinalis Imperialis, & alias Canonicus Collegiatæ Ecclesiæ Fori-Julii, dum annum ætatis suæ 45 ageret* (imperciocchè nacque il primo Maggio dell'anno 1657.) *Adriensi decoratus est infula die 6. Februarii an.* 1702. Partecipai la diversità di questi tempi al Sig. D. Facciolati, come a quello, che per averne scritto la Vita, doveva probabilmente essere più informato degli altri, pregandolo illuminarmi in una contrarietà, che non poteva in modo alcuno sussistere, e che indicava senza dubbio dell'uno, o dell'altro, oppure d'entrambi l'errore, e che lasciava oltre modo confuso, e disgustato il leggitore in un punto d'Istoria Ecclesiastica, cotanto recente, ed a tempi nostri vicina. Mi rispose incontanente, col solito di sua volonterosa disposizione, come siegue

Illustriss. Sig. Sig. Patr. Colendiss.

Riceverà i libri ordinatimi, e li mando sciolti, giacchè V.S. Illustriss. non mi parla di legatura.

Quanto alla morte del fu Monsig. del Torre, anzi quanto alla sua elezione al Vescovato, che di questa ella mi

mi ricerca, e non della morte, come ora meglio osservo, non so che altro dirle, se non che quel preciso giorno da me segnato nell'elogio mi fu significato dal Sig. Niccolò fratello del defunto con sua lettera. Forse sarà vero l'uno, e l'altro, potendo essere stato nominato dal Papa al Vescovato in un giorno, e preconizzato in Concistoro in un'altro, come suol farsi. Egli mi raccontò più d'una volta, come il Papa lo chiamò per farli pigliar la mitra, come il Cardinal Imperiali si maneggiò a persuaderlo, e come accaddero certe cose, che lo fecero risolvere una cosa per altro lontana dal suo genio, ma non mi sovviene la distinzione de' giorni. Anche queste dubitazioni possono aver cagionato l'equivoco dei giorni. Questo è quanto posso dirle, e col solito ossequio mi rassegno

Di V. S. Illustriss.

Padoa 7 Luglio 1719.

Umiliss. Divotiss. serv. V.
Jacopo Facciolati.

A questa diedi prontamente risposta, lodando la difesa, senza però rimanere contento, adducendo per mio fondamento, che l'atto di preconizzare in Concistoro è una semplice cirimonia, che pubblicando il già fatto, niente pone in essere; e però doversi solamente aver riguardo all'elezione, o secondo altri alla consacrazione, da cui puramente pretendono, ch'abbia principio la dignità Vescovile. Scrissi nello stesso tempo a Monsig. Gio: Mario Crescimbeni, degnissimo Arciprete di S. Maria in Cosmedin, e Custode Generale d'Arcadia, col nome di *Alfesibeo Cario*,

noto

noto al mondo per la multiplicità de' ſuoi libri ſtampati, tutti di ſcelta, e profonda erudizione ripieni, il quale con promeſſa di operare, mi riſpoſe, come ſi pratica tra noi compaſtori, uſando confidentemente il nome paſtorale per dentro le lettere, e ſiccome io mi chiamo *Elpido Cererio*, conforme accennai più ſopra, così reſta col medeſimo eſpreſſo interiormente il titolo, come teſtifica l'infraſcritto ſuo foglio

Gentiliſs. e Valoroſiſs. Elpido

H*o ſentito grandiſſimo diſpiacere della perdita del gentiliſs.* Numeno (tale era il nome paſtorale del Sig. Conte Cammillo Silveſtri) *ma pure alquanto mi ſono conſolato ſentendo la voſtra pietà nello ſcriverne la vita; mentre per verità egli merita queſto atto di gratitudine per l'affetto grande, che portava alle ſcienze, e alle belle arti. In eſecuzione poi de voſtri ordini farò ogni più eſatta diligenza per ritrovare la giornata della conſacrazione, & elezione di Monſig. del Torre in Veſcovo d'Adria. Egli è ben però vero, che il tempo dell'elezione è più proprio, & anche di queſto farò ricerca; ma conviene, che diate un poco di tempo, perche quelli, che ànno cura de regiſtri ſono Prelati, co' quali non ſi può a tutte l'ore coſtumare; ma biſogna aſpettare ogni lor comodo. Il nuovo mio libro ſopra la Baſilica di S. Maria in Coſmedin già è finito di ſtampare, e nell'entrante ſettimana, piacendo a Dio ſi pubblicherà, e con pieno oſſequio mi confermo per ſempre*

Roma 22 Luglio 1719.

V. Div. ſerv. e Compaſtore
Alfeſibeo Cuſtode d'Arcadia.

Ve-

Vedendo, che la tardanza della ſoſpirata notizia ſerviva d'intoppo al proſeguimento di queſto lavoro, tornai, per averla, a tormentare, con nuove ſuppliche, Monſig. Creſcimbeni, da cui ebbi l'infraſcritta corteſe riſpoſta

Gentiliſs. e Valoroſiſs. Elpido

Ancora non ho potuto ſervirvi della conſaputa notizia, perche ſebbene ho avuto rincontro del tempo dell' elezione, nondimeno dubito, che anche in queſto rincontro vi ſia sbaglio, e però è neceſſario, che faccia un' altra diligenza, prima di mandarvi tal notizia. Intanto voi degnatevi di compatire, & aſſicuratevi, che ho ſomma ambizione di ſervirvi, e con tutto l'oſſequio mi ratifico per ſempre

Roma 26 Agoſto 1719.

V. Div. ſerv. e Compaſtore
Alfeſibeo Cuſtode d'Arcadia.

Nel mentre, che io ſtava attendendo maggiori lumi, per decidere con ſicurezza il dubbio cagionato dalla varietà delle ſtampe ſuddette, e vedendo, che la dilazione delle notizie rendeva infruttuoſo il mio diſiderio, mi andava diſponendo a preſumere per vero il giorno de' 15. Gennajo, ſegnato dal Sig. D. Facciolati, non eſſendo veriſimile, per quanto io immaginava, che una tale particolarità, uſcita dalla penna d'un fratello del fu Monſig. del Torre foſſe fallace, & erronea: nel mentre replico io così mi credea, ecco, che la forte, e probabile mia conjettura,

tura, viene in questo punto dichiarata illegittima, e non vera dalla testimonianza di Monsig. Crescimbeni, che, per trionfo del vero, quì sotto registro

Gentiliss., e Valorosiss. Elpido

Finalmente ho avute le parole de Registri de Concistori, che in ordine all'elezione, o promozione di Monsig. Torre al Vescovato d'Adria dicono chiaramente, ch' ella seguì - feria 2. die VI. Februarii, 1702. *di questa giornata adunque statene sicuro, perche è indubitata. Quanto all'altra della sua consagrazione ancora non mi è riuscito d'averla, e se l'avrò, mi darò l'onore di trasmettervela.*

Standosi compilando il quarto tomo delle Vite degli Arcadi per darlo alle stampe, avvisatemi se avreste gusto di scriverne alcuna, e con tutto lo spirito mi ratifico per sempre

Roma 16 Settembre 1719.

V. Div. serv. e Compastore
Alfesibeo Custode d'Arcadia.

Alli VI. dunque di Febbrajo, feria 2. cioè giorno di Lunedì, come dimostrano tutti gli Almanacchi, e Calendarj degli anni 1702. fu eletto Monsig. del Torre Vescovo d'Adria, non alli XV. di Gennajo, conforme su le relazioni del Sig. Niccolò del Torre, fratello dell'illustre defunto, scrisse il Sig. D. Facciolati, a cui giustamente non si può ascrivere a colpa un tale equivoco, restando pienamente giustificato dalla lettera, che mi scrisse li VII. Luglio, 1719. e che ho registrato quì addietro più per Apologia del

suo

ſuo detto, che per altro motivo. La certezza finalmente del giorno preciſo dell'elezione ſuddetta, cavata dai Conciſtoriali regiſtri, con tanto merito di Monſig. Creſcimbeni, e della conſacrazione di Monſig. del Torre, ſeguita alli XIX. di Marzo, 1702. come paleſano i Calendarj d'ordine del Prelato medeſimo, ſtampati per benefizio del ſuo Clero, rende chiaramente appagato il vario genio dell'erudito lettore, moſtra ſenza dubbio ſtabilita la verità di queſto iſtorico fatto, e fa conoſcere, con evidenza, ragionevolmente eſcluſa la giornata de' XV. di Gennajo, introdotta, ſul fondamento dell'altrui fede, dal Sig. D. Facciolati, la cui gloria non può in conto alcuno rimaner eccliſſata da queſto neo, ſe lo veggiamo ſempre con lode ad arricchire per altro, co' parti del ſuo elevatiſſimo ingegno, la Repubblica delle lettere: ma chi ha per le mani opere da lavorarſi a lume ſumminiſtrato, conviene per neceſſità, che s'appoggi alle altrui relazioni, dalle quali bene ſpeſſo dipendono gli abbagli de' benemeriti ſcrittori, ſenza carico della loro abilità, e ſenza colpa della loro ſtimabile cognizione, e ſpecialmente del Sig. Jacopo Facciolati, il cui merito s'è in guiſa ſin di là dai monti fatto conoſcere, che le ſue elegantiſſime orazioni vi ſono ricercatiſſime, a ſegno che un Profeſſore di Jena, per ſoddisfare a que' letterati, medita di raccoglierle tutte, e darle alla pubblica luce; la qual coſa non può certamente, ſe non con tutto l'applauſo riceverſi dagli amadori dello ſcrivere purgatamente nell'idioma latino; come raccontano, con

altre particolarità concernenti la gloria del ſuddetto inſigne letterato, i Signori Giornaliſti d'Italia nel Tomo XXXII. pag. 515. del loro Giornale. Sbrigato di queſta forſe nojoſa, ma non del tutto inutile digreſſione, fo ritorno d'onde partj, ritoccando la confidenza, e famigliarità, che paſſava tra Monſig. del Torre, ed il Conte Silveſtri.

La ſimpatia dunque delle antidette due anime letterate proveniva, come diſſi, dall'uniforme genio agli ſtudj dell'antichità, ne' quali fisò sì fattamente il penſiero il Sig. Conte Cammillo, che oltrepaſsò i confini dell'umano ſapere, e divenne il Monarca degli antiquarj, per non dire un miracolo di natura, ed un portento del mondo: *adeo literarum antiquitatis ſtudioſus, ut nemini ſit in eo genere Græcorum, Romanorumque ſecundus*, ſi può dire con giuſtizia di queſto celebre defunto, come diſſe di M. Antonino ſoprannominato il Filoſofo, Erodiano nella vita di Commodo ſuo figliuolo, n. I. pag. 135. del libro intitolato *Hiſtoriæ Auguſtæ ſcriptores, Lugduni, apud Franciſcum le Preux*, 1592. in 8. tomo II.

Per l'accennato motivo era, ed è al preſente oltremodo vaga e maraviglioſa la raccolta, da lui fatta, di moltiſſime lapide antiche, avute per compera, o per regalo, come ſi ricava dal P. Giannantonio Orſato, Monaco Benedettino Caſineſe, che, nelle ſue nobiliſſime annotazioni alla ſeconda parte de' *Marmi eruditi* del Sig. Conte, e Cav. Sertorio ſuo avolo, pag. 101, in Padoa, preſſo Giuſeppe Comino, 1719, in 4. fa per tal cauſa l'infraſcritta particolare doglianza.

Que-

Questa iscrizione non meno, che tutte le altre raccolte da mio Avo, ed inserite nel muro della nostra casa, ora sono in Rovigo in mano del Nob. & erudito Sig. Conte Silvestri, al quale mio padre le ha troppo generosamente donate, privando di così bel fregio e la patria, e la casa.

Nel numero di LXXX pezzi di marmo antichi, raccolti dalla sua commendabile sollecitudine, undici sono greci, come si ha dal tomo XXXII. pag. 482 del Giornale d'Italia, le altre lapide sono latine, oltre ad una lamina di bronzo rarissima, in cui si fa menzione di Vicenza mia patria; e che pubblicata dal Sig. Conte Silvestri nel suo Giuvenale tradotto, pag. 546. mostra quanto imperfettamente, prima di lui, l'abbia donata al pubblico il Sig. Cav. Orsato *Monum. Pat. pag. 229. Patavii, apud Paulum Frambottum*, 1652. *in fol.* quantunque avesse potuto questo dotto antiquario ricopiarla da Lorenzo Pignoria *de Servis*, pag. 29. che l'aveva inserita nel suddetto eruditissimo trattato, della prima edizione, seguita del 1614, in Augusta, detta dai Latini *Augusta Vindelicorum*, e dai Tedeschi *Augspurgh*, città libera dell'Imperio, rimpetto al fiume *Lech*, su le frontiere della Baviera, famosa per la *Confessione*, cioè professione di Religione, che presentarono i Luterani l'anno 1530 all'Invittissimo Imperator Carlo V. detta anche in oggi, per tal motivo, *Confessione Augustana; nella quale si contenevano quarantauno articoli della lor confessione di fede, e dopo vi aggiunsero alcuni altri articoli abusivi, per dire come lor dicevano, i quali erano stati mutati da essi. In somma in questa dieta si trattarono*

varie cose, così d'intorno alla Religione, come anco di quel che conveniva per il ben publico di Lamagna. Et essendovisi conteso lungamente per la ostinazione de' Luterani, che sempre furono duri, e ostinati, non volendo mai ascoltare quel che se gli conveniva per la salute delle anime loro, fu dall' Imperadore, & da' Principi Cattolici concluso, che tutti perseverassero constantemente nell' antica Religione, & fede de' lor maggiori, & volle, che tutti si sottoscrivessero a questa conclusione a' XIX. di Novembre di questo anno M.D.XXX. ma a questo molti Principi, e città di Lamagna si opposero, e protestarono, con quel che siegue, descritto dal Sig. Alfonso Ulloa, pag. 121 a tergo della Vita di Carlo V. in Venezia, appresso gli eredi di Vincenzo Valgrisi, 1574. in 4. e così nacque il nome di *Protestanti*, a differenza degli altri Principi, e Città, che non protestarono: tanto si vede accennato nell' *Histoire de la naissance progrez & decadence de l' heresie de ce siecle, par Florimond de RÆmond, pag.* 308. *A Paris, chez la Vefve Guillaume de la Nove, ruë sainct Jaques, au nom de Jesus,* M.D.CX. *in* 4. Seguì una riforma della suddetta confessione Augustana l'anno 1658, su cui fece un bel trattato il P. Masenio Gesuita, intitolato *Meditata Concordia Protestantium cum Catholicis in una Confessione Fidei, ex S. Scriptura desumpta, quam in comitiis electoralibus S. R. I. Anno M.D.C.LVIII. ab utraque partium hinc, atque inde gemino exemplari vulgatam, nunc opera & studio suo conciliavit P. Jacobus Masenius Soc. Jesu, obtulitque, ac submisit S. D. Alexandro VII. Pont. Max.* &c. *Coloniæ Agrippinæ, apud Joannem Busæum,*

sub

sub Monocerote, *anno* 1661, *in* 8. l'opera è divisa in due tometti altrettanto rari, che ingegnosi: e tanto basti per non isviare più a lungo, e perdere di veduta il Museo Silvestri, in cui oltre a' marmi già nominati, si veggono ancora molte Urne sepolcrali tanto di marmo, quanto di terracotta, e di cristallo co' rimasugli delle ossa avanzate dalla voracità delle fiamme; alcuni lagrimatoi sì di cristallo, come di terracotta, varie Lucerne, Idoletti, Vasi, Amuleti (erano questi certi membri virili di metallo, che solevano appendersi al collo de' fanciulli, & al Cocchio de' trionfanti, quelli per esser difesi dalle malie, questi dall' invidia: a tal eccesso di follia giunse la superstizion de' Romani, che vollero pazzamente pubblicare per culto ciò, che saviamente insegnò per vergogna occultar la natura) varie lucerne replico, idoletti, vasi, amuleti, fibbie, armille, cucchiaj antichi, anelli, e mille altri avanzi dell' antichità, curiosissimi, e dilettevoli, a' quali dovrebbe destinarsi un Volume particolare, per ben descriverli tutti. E' cosa molto vaga, ed osservabile il cucchiajo, che nella sua Galleria conservasi, perche dalla forma del medesimo si viene chiaramente in cognizione d'un distico di Marziale, oscuro, e di non facile intelligenza più per causa de' comentatori, che per difetto dell' autore, dalla cui penna uscì intelligibile, e piano; sopra il quale affaticò con merito, ma non con felice riuscita il Sig. Dottor Girolamo Baruffaldi nel suo Σχεδιασμα (cioè *opus ex tempore factum*) *de armis convivalibus*, posto nel fine del trattato erudito *de*

coro-

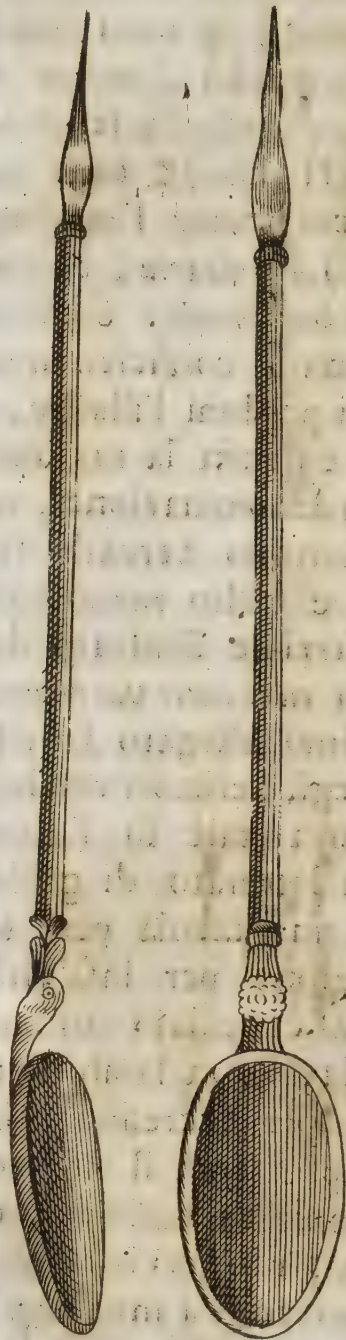
coronis & unguentis in antiquorum conviviis, composto in italiana favella dal Sig. Dottor Giuseppe Lanzoni, ed impresso col titolo *Dell'uso delle Ghirlande, e degli unguenti ne' conviti degli antichi, In Ferrara, per il Filoni stampatore Episcopale*, 1698, in 12. e dal Sig. Dott. Baruffaldi tradotto in latino, per renderlo famigliare alle straniere nazioni, e stampato parimente in Ferrara, *typis Bernardini Barberii*, 1715. in 8. Quivi pag. 181. in proposito del cucchiajo così ragiona il benemerito, e valoroso Sig. Baruffaldi. *Cochleare, sive Cochlearium, utcumque apud scriptores inveniatur, non tantum mensura est, sed instrumentum illud coquis, culinisque familiare, quo sorbiles escas haurimus, ac liquamina sumimus: undè apud nonnullos* sumptorium *appellatur quasi a sumendo, ut Hodoard. lib. 3. Hist. Rhem. cap. 4. Apud alios* Applare *nuncupatur, pro quo Scaliger. in Svet. Per nonnullos* Assula lignea, *per alios tandem* Conchylium. *Plurimum ad inquirendam cochlearis originem M. Martinius insudavit in suo ethymologico, illam ex Græcis, Hebreis, Hispanis, Germanis, Gallis, quid plura? Anglis quoque vocibus inquirens, plurima longè a vera ethymologia adducens in tanta rerum congerie. Unicum, inter tot, locum Martialis silet, qui eum a tanta rerum indagine absolvisset, estque lib. 14. Ep. 121.*

Sum cochleis habilis, sed nec minus utilis ovis,
Numquid scis potius cur cochleare vocer?

super quo saniorem interpretationem addit Farnabius, cui omninò adstipulor: consentanea enim est veritati. Inquit enim cochleare dici a cochlearum testis primum ad hunc usum adhibitis. *Enim vero priusquam ex auro, &*

argen-

argento , seu alio metallo conficerentur instrumenta ista, ex solis cochlearum testis *præstabantur , quarum nonullæ apud me servantur ex rarioribus cochleis , nempe ex Nautillo* (doveva scriver *Nautilo*, essendo la seconda breve, come dimostra Plinio H. N. lib. IX. cap. 29. in fin. & il greco Ναύτιλος, da cui vanta l'origine, scritto col ιωτα, e semplice λαμδα) *ex olearia , ex concha Venerea , ex Margaritifera , ac hujusmodi . Cochlearia igitur* a cochleis, quibus primum conficiebantur dicta nemo est qui ambiget: mi perdoni l'illustre, e degno professore di lettere, non è questa la ragione, da cui prende il cucchiajo la sua denominazione, nè per ritrovarla, era duopo col Martinio cercarla tra la varietà delle lingue straniere, e molto meno conveniva farne la decisione con Marziale illustrato dal Farnabio, o con l'altro corredato *cum notis variorum*, i quali niente discordano dal primo allegato famoso comentatore, perche il credito degli Scrittori celebri, e rinomati non dee avere possanza tale su l'altrui raziocinio, che persuada ad un letterato di grido, com'è il Sig. Dottor Baruffaldi, una favola per istoria, o un'ingegnosa immaginazione per infallibile verità. Basta dar un'occhiata al cucchiajo antico; per ben'intendere la sua etimologia, senza lambiccarsi il cervello nello specolare sofismi per accreditare invenzioni: aveva questo, come rappresenta il disegno, che più innanzi offerisco alla pubblica curiosità, da una parte una spatoletta concava, che serviva, benchè di minore tenuta, come il moderno a mangiar la minestra, le uova tenere, ed altre robe liquide, dall'

altra

altra parte aveva l'estremità del manico appuntata, & aguzza, ch'era destinata, come le nostre forcine, dette volgarmente *pironi*, de' quali erano privi gli antichi, per cavare fuori del guscio le chiocciole, e perchè aveva più del maraviglioso il mangiar le chiocciole col cucchiajo, che le uova, così da quelle, non da queste ebbe il suo nome. Martino Lister, che comentò il trattato *de Statica medicina* del famoso Santorio, nelle sue scceltissime annotazioni al libro intitolato *Apicii Cœlii de opsoniis & condimentis, sive de arte coquinaria*, pag. 214. *Amstelodami, apud Janssonio - Vvaesbergios*, 1709. in 8. colse egregiamente nel segno, quando scrisse, *sin hic quæras, cum Cochleare à Cochlea dictum fuerit; scito, caput istius instrumenti mensarii fuisse tenui admodum mucrone productum, ut sic eo Cochleæ coctæ commodè è testis suis eximerentur*. Martialis lib. XIV. Ep. 121.

Sum

Sum Cochleis habilis, ſed nec minus utilis ovis:
Numquid ſcis potius, cur Cobleare vocer?

perchè dunque il cucchiajo era idoneo, atto, o ſufficiente, che vogliam dire, per eſtrarre le chiocciole ſi diceva *cochleare*, non perchè dal guſcio delle medeſime foſſe formato, che ſarebbe una ſemplicità troppo grande, mi ſcuſi di nuovo il Sig. Baruffaldi, credere una ſtravaganza, che ha dell'improprio, e dell'impoſſibile, onde troppo contraria, come ognun vede, rieſce alla vera intelligenza del teſto la comunicazione d'una tale dottrina. Per illuſtrare, con più chiarezza, queſto paſſo, ſerve mirabilmente, a mio giudizio, un'altro diſtico di Marziale, lib. XIII. Ep. 49. del ſeguente tenore

Ficedula

Cum me ficus alat, cum paſcar dulcibus uvis,
Cur potius nomen non dedit uva mihi?

e vuol dire, ſe io mi alimento ugualmente di fichi, che di uve, perche non ſono più toſto chiamato da queſte *uvedula*, che da quelli *ficedula*? così nel caſo noſtro, finge il poeta, che il cucchiajo parli, e dica, ſe ſono abile, diſpoſto, e accomodato per chi vuol mangiar tanto le chiocciole, quanto le uova, perche non mi diedero il nome più toſto queſte, che quelle? ſenſo apertiſſimo, e chiaro, che non ammette la bizzarra φαντασία del Farnabio, a cui non ſi può attribuire altro di buono, ſalva ſempre la venerazione a sì dotto comentatore dovuta, che l'approvazione del Sig. Baruffaldi, ch'ebbe il piacere di ſeguitarlo. La verità di queſto fatto, accompagnata dall'antidetta

autorità del Lifter, veduta, ma non applicata a suo luogo dal Sig. Baruffaldi, esclude ogni altra sua ingegnosa introduzione: anzi Marziale stesso avvalora la mia spiegazione, e combatte vigorosamente la sua, quando, per ben capirlo, si voglia riflettere, e considerare la parola *habilis*: perche l'avere disposizione per far una cosa, è molto differente dall'essere la cosa medesima, o parte di essa. Se poi alcuno sospettasse che Marziale avesse errato nell'accordare con l'aggiunto di *habilis* la parola *cochleare* sospenda il giudizio ingiurioso a sì dotto Poeta, perche l' *habilis* non ha relazione al *cochleare*, ma bene al distico antecedente, in cui tratta *de ligula argentea*, ch'è lo stesso, secondo molti, a' quali sembra favorevole Plinio H. N. lib. XXI. cap. 14. (quantunque paja, che Marziale medesimo la distingua lib. VIII. Ep. 33. vers. 23, e 24. & Ep. LXXI. v. 9. e 10. così Plin. lib. XX. cap. 5. & Agellio lib. X. cap. 25.) e come saviamente avvertisce lo stesso Sig. Dott. Baruffaldi, pag. 188. dell'operetta citata, con la scorta però del Farnabio, da cui ricopiò l'osservazione, senza citare l'autore. *Ad cujus loci ulteriorem explanationem*, dice l'erudito scrittore, *advertendum est poetam in antecedenti epigrammate de Ligula argentea sermonem fecisse sic*

Quamvis me Ligulam dicant equitesque patresq.
Dicor ab indoctis Lingula grammaticis

postmodumque sequitur

Sum cochleis habilis, sed nec minus utilis ovis:
Numquid scis potius cur cobleare vocer?

eundem sensum continuò protrahens, ut sit cui congruat vox illa

illa habilis, & utilis *quibus non convenit cochleare. Propterea unum, & idem instrumentum fuisse Ligulam, & cochleare censendum est*; così detto, perchè con esso si potevano estrarre, e mangiare le chiocciole, per altro il guscio delle medesime non poteva mai servire di strumento comodo da prender cibo, come ognuno può chiarirsene con la prova, e molto meno il Nautilio, e Madreperla, che si potevano, attesa la loro grandezza, adoperare più tosto per romajuolo, che per cucchiajo, quando la sottigliezza del Nautilio, che agguaglia la carta, al riferire anche del Moscardo, nel suo Museo, lib. III. cap. 17. non lo facesse conoscere improprio per un tal'uso, la durezza però in questo caso supplirebbe alla sottigliezza: della Conca di Venere, che dicesi volgarmente *Porcelletta* non parlo, per essere totalmente inabile a prestar il divisato servizio. Che nell'Indie corrano monete di chiocciole picciole, lo racconta appoggiato a tutti gli scrittori dell'Indie l'Agostini, Arcivescovo di Tarracona, ne' suoi Dialoghi, pag. 189. e come si può vedere nel Museo del Sig. Antonio Vallisnieri, pubblico Professore primario di Medicina nello Studio di Padoa, il quale molte ne conserva nella sua doviziosa raccolta di cose naturali, ed antiche: ma che di chiocciole si formassero anticamente cucchiaj, non ho avuto la fortuna di vederlo, che nell'opere del Farnabio, e del Sig. Baruffaldi, ambi eruditi, e da me venerati suggetti. Resta dunque appianata l'intelligenza del passo accennato di Marziale, e nello stesso tempo scoperta l'etimologia del *cochleare* con l'esistenza

del cucchiajo antico, la cui originale veduta (benche da molti dotti uomini rappresentato in copia, ed esposto in immagine) mi fece maggiormente avvertito, e mi confermò nell'opinione di Martino Lister, che me l'avea fatta solamente concepir in idea. Questa strada mi sembra più sicura di quella battuta dal Sig. Dottor Baruffaldi, che cammino spensieratamente dietro l'orme, in questa parte, fallaci del già mentovato Farnabio, e però mi averà per compatito, se ne meno il rispetto, che devo alla fama del suo chiarissimo nome, mi persuade a calcarla, e se in grazia del vero dissento da' suoi, per altro, ingegnosi riflessi.

Questo è quanto ho potuto imparare dal cucchiajo antico, sopra cui vi è stato uno, che si lasciò trasportare a motteggiarmi, con maniera derisivamente giocosa, come applicato a bagatelluzze puerili, e ridicole, ed a studj poco stimati, ed inutili. Io restai maravigliato del suo dire, e guatatolo fiso in volto, dopo un succinto racconto di quanto ho più sopra notato, lo feci con una assai aggiustata risposta ravvedere. Mostrò egli tosto pentimento del suo discorso, e confessò, che niente sapeva intorno a queste materie: e per vero dire, non ebbi difficoltà a dare credenza all'ingenuità del suo racconto, perchè chi ha qualche buon gusto nella professione erudita conosce, ch'ogni picciolo avanzo dell'antichità non è da schernirsi, ma da venerarsi, *quoniam antiquitas proxime accedit ad Deos*, disse Tullio nel secondo *de legibus*, tomo quarto pag. 1251, dell'edizion di Basilea, *typis Job.*

Ro-

Rodolphi Genathii, 1687, *in* 4. al ſuo propoſito, e che poſſo ripetere nel mio. Oltre alla venerazione, che imprime, per ſe ſteſſa, l'antichità negli animi più rozzi, e men coltivati, ſerve anche di maggiore motivo a quelli, che hanno qualche ornamento di lettere di ſempre ſtudiare, e lo ſtudiare porge loro ſempre occaſione d'apprendere coſe nuove, nelle quali conſiſte tutto il diletto dell'uomo ſavio: *in eo enim admirandum eſt antiquitatis ſtudium ut nullis limitibus circumſcriptum ſit, ſed nova in dies, & nondum agnita ſuppeditet;* diſſe per fiancheggiarmi il famoſo Vaillant nella ſua prefazione al libro intitolato *Numiſmata Imperatorum Romanorum præſtantiora a Julio Cæſare ad Poſthumum, & Tyrannos*, tomo I. dell'edizion di Parigi, 1674. in 4. Se aveſſe mai avuto il mio cenſore per le mani libri, che trattano di tali materie, arebbe veduto con ſua maraviglia, e forſe con ſuo contento, che molti uomini diſtinti per dottrina, e per fama ſi ſono perduti, per uſar la ſua fraſe, nella deſcrizione di varie minuzie, che non hanno ſtima maggiore, quanto quella, che loro tramanda il vanto d'un'origine antica; e così ammaeſtrato dalle celebri penne di tanti illuſtri ſcrittori ſarebbeſi con lodevol ſilenzio aſtenuto dalla non propria, e non giuſta cenſura. Sono coſe frivole quelle, che ho più ſopra eſaminate, e diſcuſse intorno al cucchiajo degli antichi, ſono frivole è vero, nè mi vergogno di confeſsarle per tali; ma ſenta, per ſua regola, il mio amato cenſore, in via di caritativo ricordo, ciò, ch'io gli ſuggeriſco, a queſto propoſito, con l'autorità di *Vopiſco*

nella

nella vita di *Aureliano*, n. 4. pag. 670. del libro altre volte citato, ed intitolato *Historiæ Augustæ scriptores*, tomo II. *Frivola hæc fortassis cuipiam & nimis levia esse videntur, sed curiositas nihil recusat*. La curiosità è la madre delle scienze, e chi non è lodevolmente curioso resta sempre involto nel bujo d'un' infelice ignoranza. Si veneri dunque ogni rimasuglio d'onorabile antichità, perche come disse S. Lion Magno Epist. X. altre volte LXXXIX. cap. X. *honoranda est semper antiquitas*, & s'impari da questo grand' uomo e per santità, e per dottrina a celebrarla col silenzio, se non si vuol commendarla con la voce. Disbrigato di questa picciola digressione, che ho dovuto stimolato dall' altrui dire incontrare a dispetto del mio naturale, passo a descrivere il rimanente del Museo Silvestri, che non è punto inferiore a qual si sia altro più rinomato, e cospicuo. Ma prima siami lecito di quì registrare una lettera del Sig. Niccolò Madrisio, altre volte nominato per lustro di questi miei oscurissimi inchiostri, con la quale mi rispose, allora quando gli partecipai la nuova funestissima della morte di questo benemerito letterato, perchè nello stesso tempo serve di prova per autenticare la rarità del suddetto Museo, ed il sapere di chi lo formò.

Illustriss. Sig. mio Sig. Colendiss.

Non ho espressioni per degnamente ringraziare V. S. Illustriss. della memoria, che conserva della mia divozione, e per attestar l'onore, che ricevo dal suo umanissimo foglio, il quale ben compensa i danni della lunga pri-

privazione, che ho avuta. Ma che nuova funesta è questa, che mi arreca della morte del Sig. Conte Cammillo Silvestri, dalla quale, se mi permette di dirlo, mi viene amareggiata la sua lettera stessa, e lo stesso contento di rileggere i suoi riveriti caratteri. Certo che l'erudizione Italiana ha perduto un singolare ornamento, V.S. Illustriss. ha perduto un grande amico, ed io un gran patrone, con cui avea contratta servitu in varie occasioni, che sono stato a riverire Monsig. Vescovo d'Adria (a). *La casa del Sig. Conte Silvestri in ciò, che riguarda il materiale, era un vero teatro di dottrina, per le tante medaglie, e marmi, ond'era fornita, ne io so fuori di Roma, ove potesse trovarsi altra privata, per questo capo, sì ben proveduta. Nel formale lo era assai più per lo sapere sodo, e profondo, ond'era dotato il patrone. Ma così vanno le vicende, e le cose del mondo, tutti soggiacciamo alla dura legge del morire, nè v'ha distinzione, o privilegio per alcuno. V.S. Illustriss., che aveva sì intima cognizione del di lui merito, nel quale gli era anche compagna, n'averà avuta una gran parte di travaglio in questa gravissima perdita, ed io me ne condolgo seco con tutto il cuore. Viverà egli però eternamente nelle belle opere, che ha lasciate, e que' tanti marmi, e metalli, che avea con tanta spesa adunati, saranno simolacri di onore, che rappresenteranno l'immagine di lui presso i posteri, il che deve servire di sollievo a noi altri, e mitigar non poco il dolore della jattura, che abbiam fatta di questo celebre letterato. A questo uffizio poi, ch'io passo di condoglienza, mi prendo libertà d'accoppiare un'ufficio di congratulazione seco lei*

per

(a) che in quel tempo era Monsig. Filippo del Torre.

per la nobilissima Dissertazione sua inserita nell' ultimo Giornale d' Italia, ch' è il tomo XXIX., da me letta con tutta ammirazione, ed applauso. Non avendo prima d' ora avuto onore di riverirla da che s' è pubblicato questo eruditissimo scritto, adempisco con questa occasione al mio debito eccitandola quanto mai posso, e so a continuare ad arricchire la Repubblica letteraria coi parti del suo ingegno, assicurandola, per quanto può mai stendersi il mio debol giudizio, dell' approvazione universale, e rassegnandole il mio costantissimo ossequio mi soscrivo per sempre

Di V. S. Illustriss.

Udine 29 Gennajo, 1719.

Divotiss. & Obbligatiss. serv.
Niccolò Madrisio.

Non fu dunque iperbolica espressione la mia se dissi, che il Museo del Sig. Conte Silvestri è uguale a qual si sia più rinomato e cospicuo, mentre con la testimonianza del Sig. Niccolò Madrisio resta per tale approvato; e pure con l' occasione de' suoi lunghi viaggi, fatti per arricchire di nuove cognizioni il suo nobilissimo spirito, averà avuto entratura di vederne molti, i quali niente li recarono di maraviglia, perche niente vide in essi di più portentoso, di quello aveva già veduto nella famosa raccolta del ragguardevole, anzi ad' ogni laude superiore Sig. Conte Silvestri. Veggonsi descritti in versi sciolti (che non piacevano a *Claudio Tolomei*, usati pel verso eroico greco, e latino, come se ne dichiara, pag. 9. a tergo delle sue lettere. In Venezia, appresso Giovanni Alberti,

Alberti, 1607. in 8. ma in contrario v'è l'autorità della *Sofonisba*, e dell' *Italia Liberata da Goti*, lavori celebratissimi del nostro *Giangiorgio Trissino*, inventore delli medesimi, che basta, per mille testimonianze, a distruggere l'opinione del Tolomei) Veggonsi replico descritti in versi sciolti, e stampati in Venezia da Gio: Gabbriello Ertz, l'anno 1718, divisi in due tomi i suddetti viaggi di sì pellegrine, & erudite annotazioni forniti, che ben fanno conoscere il fondo del loro dottissimo, e cortesissimo autore. Il loro titolo è questo: *Viaggi per l'Italia, Francia, e Germania di Niccolò Madrisio* &c.

Ora, per continuare l'intralasciata descrizione del Museo Silvestri, dico, che dopo le già esposte antiche memorie, seguono le medaglie in argento, che doveano, pel loro pregio, essere in primo luogo riposte, le quali e per la quantità, e per la qualità, e per la loro intera conservazione sono stimabilissime, talchè la stanza, ove sono collocate può chiamarsi, senza punto d'adulazione, un dovizioso ταμεῖον. Fanno primariamente vaga pompa le Consolari, distribuite con lo stesso ordine, che praticò il celebre *Fulvio Orsino*, fra queste vale un tesoro, per la sua singolarissima rarità, quella della famiglia Orazia, *sine nota restitutionis*, stata sin'ora oggetto del disiderio, non mai dell'occhio d'alcun antiquario, ed io trasecolai quando ebbi la fortuna di vederla, mostratami dal Sig. Conte Cammillo in compagnia di molte, senza punto far parola nè di questa, nè delle altre, o per la sua esemplare modestia, che abborriva le

millanterie, e le ampollose jattanze, o per far prova, con sagace silenzio, della mia somma imperizia; ma scoperta appena dall'occhio, corse a prenderla frettolosa la mano, e rimasta, per poco spazio di tempo, estatica nel considerarla la mente, me l'approssimai, dopo rinvenuto, alle labbra, e la baciai. Accortosi del mio stupore, e dell'atto da me praticato il Sig. Conte Silvestri, soggiunse incontanente sorridendo, e scherzando: *una medaglia profana non merita tanta venerazione*; è vero, risposi similmente burlando, nè questo è il motivo, che mi spinse a così distinguerla dalle altre. Varj furono sopra ciò i ragionamenti seguiti, che tralascio di riferire, per non riuscire nojoso, con la frequente ripetizione delle proposte, e risposte, a guisa di Dialogo, che quantunque approvato, e praticato da molti dotti uomini antichi, e moderni, pure viene da me contrassegnato per tiranno dell'intelletto, e carnefice degli orecchi: con questo mio sentimento camminò anche il famoso critico Udeno Nisieli, che renderò smascherato altrove, nel pr. Volume de' suoi *Proginnasmi Poetici*, pag. 58. In Firenze, appresso Zanobi Pignoni, 1620. in 4. quando pubblicò del Dialogo l'encomio seguente. *La più abbominevol peste dell' apprensiva, il più tirannesco tormento dell' animo, il maggior perdimento di tempo che nelle opere scientifiche si possa immaginare si è certissimamente il Dialogo, il quale ti dà prima la morte che la dottrina. Gli si assesta molto bene, il laberinto delle scienze per suo proprio nome. In esso trovansi proemi dal principio del mondo, epiloghi che non vengono a fine, digressioni*

spro-

ſpropoſitate , cirimonie inopportune , metodi infraſcati , e finalmente il Dialogo non è altro che uno arcolaio dell' intelletto. Dio lo perdoni a Platone, e a Cicerone ſenza nominarne più. Per coſe piacevoli , e ragionamenti da far ſera il Dialogo mi pare il caliſſimo . Baſti per molti Luciano, con quel che ſiegue ; dettatura , che mi tocca l'ugola, e il cuore , perche pienamente ſeconda il mio genio : ma non ſi perda , con la diſtrazione del Dialogo, la traccia della mentovata medaglia , ſi ritorni ad eſſa , e ſi dia principio a minutamente deſcriverla .

Ella è dunque d'argento, della grandezza ordinaria , e porta nel diritto l'impronta d'una teſta di donna galeata , con due Ali in capo, tenuta per teſta della *Vittoria*, oppure di *Roma*, come più fondatamente, tra que', che ne parlano , ſcrive il famoſo *Patino* , nel ſuo libro *de Numiſmate antiquo Horatii Coclitis*, pag. 3. dell'edizione di Padoa, 1678. in 4. *Romæ caput nummo impreſſum eſt*, dice il ſuddetto illuſtre ſcrittore ; quivi ſi può vedere ancora di quale ſtima, e di qual ſingolarità ſia una tale medaglia : dietro al capo dell'accennata donna galeata ſi ſcopre il noto ſegno del X. indicante li diece aſſi , che la moneta ſteſſa valeva , e davanti alla faccia vi ſi legge chiaramente COCLES , nel roveſcio poi ſi mirano impreſſi Caſtore, e Polluce, dai Greci detti Διοσκοροι, cioè *Jovis filii* , & ancora αποτροπαιοι , cioè *malorum noxarumque depulſores* , *ac hominum tutelares* ; quindi è ch'io non ſo comprendere, come alcuni dotti uomini ſi ſieno indotti a pubblicare i Dei Cabiri per figliuoli

di Vvlcano, mentre in più lapide antiche leggonsi chiamati Dioscori, la qual parola non altro significa, che *Jovis filii*, com'è noto ad ogni principiantello di gramatica greca. I Cabiri, per altro sono gli stessi, che Castore, e Polluce, la prova è chiara in una medaglia, portata dal Sig. Haym, nel suo Tesoro Britannico, pag. 254, nella quale si veggono da una parte due teste barbate, credute ragionevolmente di Marco Aurelio, e di Lucio Vero, dall'altra le due teste giovanili di Commodo, & Annio Vero, con due stelle sopra il capo, figurati per Castore, e Polluce, con lettere intramezzate dall'Albero della Palma, simbolo della Giudea, e della Fenicia, che dicono ΚΑΒΙ. ϹΥΡΙΩΝ, cioè *Cabirorum Syriorum*, l'onore di questa parola viene dall'Ebrea *Cabir*, che significa Grandi, e Potenti, come veramente furono chiamati Castore, e Polluce. Dovrei più a lungo trattenirmi su questi Dei Cabiri, ma di loro parlandone con vaga pompa di varia, e soda erudizione Raffaello Fabbretti *de Colum. Trajani*, *cap.* 3, *pag.* 74. *cum sequentib.* e l'eruditissimo Sig. D. Giannantonio Astori nella sua nobilissima Dissertazione *de Djs Cabiris*, mi ritiro, spaventato dalla felicità delle lor penne, dall'impresa, lontana anche dal mio assunto, e ripiglio il ragionamento intorno al rovescio della medaglia, in cui si mirano, come dissi, *Castore*, e *Polluce* a cavallo, con lancia in mano in atto di ferire, e sotto ai piedi de' cavalli, cioè nell'eserga, la parola ROMA, nella guisa, che rappresenta l'infrascritto disegno, che ho voluto partecipare a chi legge, come figura d'una

rarif-

rariſſima gioja, e tanto più gagliardi provai, in queſta occaſione, gl' impulſi del genio, quanto che non eſſendo mai ſtata ſin'ora la medaglia, di cui ragiono, veduta, non fu poſſibile ne meno ad alcuno ſcrittore pubblicarne, con le ſtampe, l'intaglio.

Il rinomato Patino ne poſſedeva una, ma ſegnata *cum nota reſtitutionis*, cioè reſtituita da Trajano, Principe, che tra la magnificenza delle ſue opere, ebbe ancora la gloria di far riconiare tutte le monete, delle quali ſi andava la memoria perdendo. *Iiſdem temporibus*, conferma Dione *in Trajan. cap. 5. hiſt. Aug. ſcript. pag. 13. Stravit paludes Ponticas lapidibus, exſtruxitque juxta vias ædificia, ponteſque magnificentiſſimos fecit, nummoſque monetæ exſoleſcentis conflavit omnes*. Ha quella reſtituita da Trajano, nel contorno del roveſcio la ſeguente leggenda IMP. CÆS. TRAIAN. AVG. GER. DAC. P.P. REST. della quale faccendo menzione, pag. 2. dell' antidetto ſuo libretto il Patino, in ſimil guiſa, con giuſto vanto ſi ſpiega, *quanta raritate cenſendus ſit celeberrimus hic meus nummus*, *ex*

eo

eo intelligi potest, quod nemo mortalium, quantum quidem sciam, parem possideat, e pure un'altra simile si trovava nella scelta, e numerosa raccolta del Serenissimo di Parma, che li fù anche involata, restando quell'illustre Museo spogliato del suo maggiore ornamento, e privato il Principe del suo maggiore diletto. Fu creduto reo di questo trasporto il mentovato Patino, ma egli si giustificò con l'edizione dell' opusculo, che più sopra ho citato, e fece conoscer vano il sospetto, o falsa l'imputazione.

Se tanto si gloriava questo gran medico, e pari antiquario per una medaglia di Orazio Coclite *cum nota restitutionis*, che mai arebbe fatto, se ne avesse posseduta una, come quella del Sig. Conte Silvestri, nuda e semplice, qual fu da principio coniata? averebbe certamente stordito il mondo con ambiziosi racconti, ne mai arebbe cessato di commendarla con elogj, sempre compatibili, quantunque eccedenti, e trapassanti i confini del vero; ma siccome aveva opinione, che fosse perita, così lasciòsi cader dalla penna quanto scrisse, pag. 5. della soprallegata Dissertazione *de Numismate antiquo Horatii Coclitis*, che quì ho il piacere di registrare, acciò il leggitore possa, nello stesso tempo, concepire dell'originale maraviglia, e stima. *Illud olim nudum, & simplex seu absque ulla restitutionis nota ab aliquo Horatiæ gentis signatum fuisse mihi nullum est dubium, & si neque illud vidisse unquam licuerit, neque a quoquam visum intellexerim; at quot alia periisse verisimile est, hoc quidem certò cusum fuisse ex restitutione abunde patet*, e per vero dire, Fulvio Orsino,

pag.

pag. 121. del libro intitolato *Familiæ Romanæ in antiquis Numismatibus*, della edizion di Parigi, 1663 in fol. con le giunte del Patino, pubblicò solamente quella restituita da Trajano, senza dire cosa alcuna intorno a questa, di cui ragiono, e che al presente ho la gloria di far palese: tanto fece anche l'autore del libro, che porta il seguente titolo: *La Science des medailles, tome premier, pag.* 48. *n.* 2. della stampa di Parigi, 1715, in 8. Nè per questo si può sospettare della legittimità di quella esistente nel Museo Silvestri, rimovendo ogni dubbio, come leggiermente accenna anche l'autore della vita di questo insigne letterato, posta nel tomo XXXII. pag. 481. del *Giornale de' letterati d' Italia*, l'anima di rame, che in essa si vede, per essersi un poco logorato l' argento dietro alla testa della donna galeata. Questo è un contrassegno evidente della sua antichità, e della sua infallibile, sincera, e non adulterata entità, com'è notissimo ai professori della nummaria, che di tal sorta le chiamano medaglie foderate, conforme anche apertamente dichiara il Patino nella sua *Introduction a la connoissance des Medailles, troisieme edition, a Padoue*, 1691 *in* 12. *chapitre VIII. pag.* 65. e la ragione è chiarissima, perchè s'è falsa parte della materia, non è falso il conio, nè vale l'obbiezione, che mi fu fatta in questo proposito, col paragone delle monete false de' nostri tempi; imperciocchè in queste non solamente è falsa la materia, ma è falso ancora il conio, in quelle non era falso il conio, perche così uscivano dalla pubblica Zecca, benche parte della

ma-

materia fosse falsa, e già sappiamo, che i falsificatori moderni, a guisa di quelli rammemorati nella *l. prima C. de falſ. mon.*; lavorano nelle segrete più rimote, e lontane dalla frequenza degli uomini, per timore di essere scoperti, denunziati, e gastigati, per lo contrario in Roma si faccevano pubblicamente battere simili monete da soprantendenti, ognuno de' quali s' intitolava su le medaglie III. VIR. A. A. A. F. F. cioè *Triumvir Auro, Argento, AERE, Flando, Feriundo*, ovvero IIII. VIR. A. P. F. che vuol dire *Quatuor Vir Argento Publicè Feriundo*, per essere stato ai tempi di Giulio Cesare accresciuto il numero, che poi fu ridotto da Augusto al primiero stato di tre, come insegna lo Spanemio, primo lume dell' antica erudizione, *de præſt. & uſu Numiſm.* tomo II pag. 552. *Amſtelodami, apud Danielem Elſevirium*, 1671. in 4. ed il Patino in *Jul. Cæſ. vita*, cap. 76. in fin. Alle volte in caso di morte, o assenza d' uno de' triumviri ordinarj, se ne sostituiva un' altro, che chiamavasi PRO III. VIR. cioè *Protriumvir*, come dimostra una medaglia riferita dal suddetto Spanemio, pag. 554. con iscrizione C. MARIUS PRO III. VIR. Quando si voglia render immune da tal sordidezza l' animo generoso de' Romani Triumviri, bisogna caricare l' insaziabile avidità dei monetieri, de' quali si può credere con più fondamento, che fosse l' utile considerabile, che ritrar solevasi da tal mescolanza, se si vuole aver riguardo all' immensa quantità di monete, che si coniavano. Al Senato per certo, non si può attribuire la fraudolente commissione, perche verrebbe troppo ingiustamen-

mente a deprimere la grandezza Romana, chi volesse assegnare l'emolumento al pubblico, a cui, per verità, non si può fare un sì notabile affronto. La prova si può dedurre dall'autorità di M. Claudio Tacito dell'ordine patrizio *minorum gentium*, al riferire dell'Agostini nelle famiglie Romane, eletto Imperator dal Senato a replicate insolite instanze della milizia; che s'arrogava una tal'elezione, a cui cedette confusa d'avere ucciso, per arte maliziosa d'un'infamissimo servo, l'Imperatore Aureliano, come raccontano Zosimo, Vopisco, e Sesto Aur. Vittore in Aureliano. Il successore di questo Principe, che fu l'accennato M. Claudio Tacito nell'orazione sua, detta in Senato, vietò sotto pena capitale, e confiscazione delle facoltà la mescolanza, di cui s'è ragionato più sopra. *In eadem oratione*, dice Vopisco in Tacito, n. 4. pag. 709. *cavit, ut si quis publicè privatimque æs miscuisset, si quis auro argentum, si quis æri plumbum, capitale esset cum bonorum proscriptione*. La dettatura di questo Istorico fa conoscere, che pubblicamente a man salva si facceva mescolanza di metalli inferiori con l'argento, è con l'oro, per non esservi legge, che, col timor del gastigo, ponesse freno alla libertà del delitto: nè v'è bisogno d'autorità di scrittore, ove fanno infallibile testimonianza le medaglie, che in oggi si veggono, fatte con tanto artifizio, che sarebbe impossibile perfettamente imitarle: *ce maudit artifice*, dice il Patino nella sua Istoria delle medaglie, pag. 65. *estoit si bien executé, qu' il seroit bien difficile & peut-estre impossible de le contrafaire exactement: De sorte que les*

 Con-

Connoiſſans ne doutent point de l'antiquité de cette eſpece de fauſſe Monoye, qu'on appelle Medailles fourées, difetto, che nelle Imperiali ebbe principio ſotto Severo, e Caracalla, come racconta il celebre Patino nell'antidetta ſua Iſtoria, pag. 94. ſcrivendo nella ſeguente maniera: *Leurs Medailles eſtoient d'argent pur, juſques au ſiecle de Severe & de Caracalla, qui y meslerent quelques portions de cuivre; mais depuis ce temps-là, la matiere en fut ſi alterée que nous ne l'eſtimons que ſur le pied de ſept au huit francs le marc; au lieu que celles d'argent pur en valent pour moins vint huit*. Deve intenderſi delle medaglie Imperiali, come diſſi, non delle Conſolari, per altro il Patino ſi convincerebbe facilmente d'errore con la ſteſſa medaglia del Conte Silveſtri, come battuta moltiſſimi anni avanti Severo, e Caracalla; la ragione non può eſſere più convincente di quello dirò. Se la medaglia della famiglia Orazia vedeſi reſtituita da Trajano, che fu più d'un ſecolo avanti Settimio Severo, e Caracalla, quanto più anteriore ancora ſarà quella del Conte Silveſtri, *ſine nota reſtitutionis*, come originale, da cui dipende la copia fatta far da Trajano, e pure ha l'anima di rame, dunque avanti Severo, e Caracalla correva la meſcolanza del rame con l'argento: in oltre vi è Plinio H. N. lib. XXXIII. cap. 9. che fa menzione di queſto meſcolamento, aſſerendo, che inſino il ferro foſſe ſtato incorporato nelle medaglie ſotto Marcantonio nel ſuo Triumvirato, (che fu due ſecoli, e mezo in circa avanti Severo, e Caracalla) al qual abuſo volle alludere Plauto *in Caſina* nel principio del Prolago, dicendo

Nam

Nam novæ quæ nunc prodeunt comœdiæ
Multo ſunt nequiores, quam nummi novi.

Da tutto ciò ſi vede, che il Patino non può parlare, che delle medaglie Imperiali, le quali principiarono ad eſſer coniate nel tempo di Ceſare, che fu il primiero a ſortir l'onore di vedere, come ſovrano, la ſua effigie improntata ſu le monete, al riferire dello Storico Dione, lib. XLIIII. privilegio mantenuto con geloſia da Ottaviano Auguſto, e da tutti li ſucceſſori regnanti, non laſciando in queſto, & altro, che un' ombra di libertà alla Romana Repubblica. La purità dunque delle medaglie Imperiali cominciò ſotto agli antidetti due Imperatori a ſentir il diſcapito, e cadere di credito, ad imitazione forſe di Ceſare, che nel ſuo primo Conſolato fece provare una ſimil diſgrazia al pubblico erario, *in primo ſuo conſulatu tria millia pondo auri furatus è Capitolio, tantumdem inaurati æris repoſuit*; come laſciò ſcritto Svetonio in *Jul. Cæſ.* cap. 54. il qual fatto venne a cadere negli anni 695. dalla fondazione di Roma, ſecondo i Faſti Varroniani.

Chi aveſſe poi genio di ſapere quanto importi quel *pondo auri* indeclinabilmente uſato dagli ſcrittori, come oltre a Svetonio allegato, ſi può anche vedere in A. Gellio lib. XVII. cap. XXI. verſo il fin. & in Livio lib. VI. Dec. III. pag. 304. *Francofurti ad Mœnum*, 1578. in 8. ove deſcrivendo sì famoſo Storico il bottino conſeguito dai Romani nella preſa di Cartagena (fortezza con uno de' migliori porti del Mediterraneo, nel Regno di Murcia, ſpettante in oggi alla Spagna, picciolo sì, ma tanto delizioſo, che viene

chiamato, per Antonomasia, il Giardino del Re) così discorre. *Pateræ aureæ fuerunt CCLXXVI. librales fermè omnes pondo: argenti facti signatique decem & octo millia, & CCC. pondo*, si consigli per averne l'intero, col Sig. Cav. Orsato *Monum. Patav.* pag. 329, e specialmente con Lionardo Porto, ornamento e splendor di nostra patria, che resterà pienamente contento; il passo è pag. 35. lib. II. della sua eruditissima, e sceltissima opera intitolata *Leonardi Porti Jurisconsulti Vicentini de Sestertio, Talentis, Pecuniis, Ponderibus, mensuris* &c. in 4. senza luogo, anno della stampa, e senza nome dello stampatore, ma per quello, ch'io posso conghietturare dal simbolo, che vi si vede impresso, io la giudico stampata in Basilea da Giovanni Froben. Questo nostro illustre concittadino ebbe il merito di contender al Budeo, che scrisse *de Asse* la gloria dell'invenzione, pregio, che viene rammemorato dal famoso Gravina *de origine Juris*, tomo I. pag. 176. *Neapoli*, *ex typographia Felicis Mosca*, 1713. in 4. Quivi del Budeo ragionando, in tal guisa anche del nostro Porto fa gloriosa menzione. *Nec minori utilitate pandit rem nummariam eruditissimis de asse libris, quorum causa diu de inventionis laude certavit cum Leonardo Porto Italo*: (doveva dir *Vicentino*, per mostrarsi informato della patria di questo insigne scrittore) *qui eodem tempore idem argumentum tractarat egregie*; e tanto egregiamente, che da Bartolommeo Marliano *in Topographia Urbis Romæ* in princ. stampata in Roma appunto l'anno 1544. in fol. viene antiposto al mentovato Budeo. Il giudizio del Marliani, nobile Milanese non

è da

è da sprezzarsi, perche oltre all'essere stato uomo di varia erudizione, fu in ispezie peritissimo delle antichità Romane, come fanno indubitata testimonianza i libri, che diede alle stampe in Roma l'anno 1560, dedicati a Pio IV., e sono

Annales Consulum, Dictatorum, Censorumque Romanorum à condita Urbe usque ad Ti. Cæsarem.

In eosdem ac Triumphos Commentarius.

Observationes de Prænomine, Nomine, & Cognomine.

oltre alla fama, che s'acquistò co' suoi scritti, parlano anche di lui, con decoro, e stima, Corrado Gesnero nella sua Biblioteca Univers. e l'Ab. Don Filippo Picinelli nell'*Ateneo dei Letterati Milanesi*, pag. 70. *in Milano, nella stampa di Francesco Vigone*, 1670, in 4. onde non è mal appoggiato chi cammina col sentimento di questo dotto scrittore nel dar la precedenza al nost. o *Porto* ne' già esposti trattati delle suddette antiche materie.

Dopo avere brievemente svagato, mi rimetto in istrada, e ripigliando il primiero ragionamento dico, che la medaglia del Conte Silvestri è inapprezzabile per quella stessa ragione, che gl'imperiti fanno giocare in contrario, essendo appunto l'anima di rame, appresso gl'intendenti un'indizio sicuro dell'antichità e legittimità delle medaglie, come ho detto più diffusamente di sopra, e come a lungo m'affaticai far capire al mio oppositore, con l'infrascritta nuova testimonianza, che mi somministrò l'autore della *Science des Medailles, tome premier, pag.* 31. *Enfin il y en a de fourrées, qui n' ont qu' une feüille d' argent sur le cuivre,*

mais

mais battuës ensemble fort adroitement, & qui ne se connoissent qu' à la coupure. C'est une espece de fausse monnoye, qui commença dés le temps des Consuls, & qui se renouvella durant le Triumvirat d'Auguste; c'est une preuve infaillible de l'antiquité de la Medaille, & même de la rareté. Io non credeva, che si potesse parlar con maniera più chiara e più stringente intorno a questo punto per rendere soddisfatto il mio cortese avversario: con tutto ciò non fu mai possibile persuaderlo ad abbracciare una tal verità. E però, niente ostando l'altrui opinione conchiudo, che la casa Silvestri, la Città di Rovigo, e la nostra Italia possono tutte giustamente gloriarsi di possedere un tesoro, di cui forse non può far pompa alcun'altro nel mondo. Dissi forse, perche il Sig. Don Girolamo Bellotto, Nob. anch'esso di Rovigo, e gran dilettante di medaglie, mentre io mi trovava, nel mese di Luglio, 1719, in Venezia, ebbe la bontà di presentarmi in istampa di rame i modelli di due bellissime, e rarissime medaglie: una non dissimile in altro da quella del Sig. Conte Silvestri, se non che dietro alla testa della donna galeata porta improntata la nota V. che la dichiara per un quinario, ascendente al valore di cinque Assi, metà del denaro rappresentato nella moneta del Sig. Conte Silvestri, e sotto alla pancia dei cavalli nel rovescio la lettera H. che unita al COCLES, impresso nel ritto, viene a formare la leggenda di *Horatius Cocles*; ma siccome non ho potuto vedere, nè per conseguenza esaminare il quinario suddetto in tempo, che il Sig. Don Girolamo poteva farmi l'onore

di

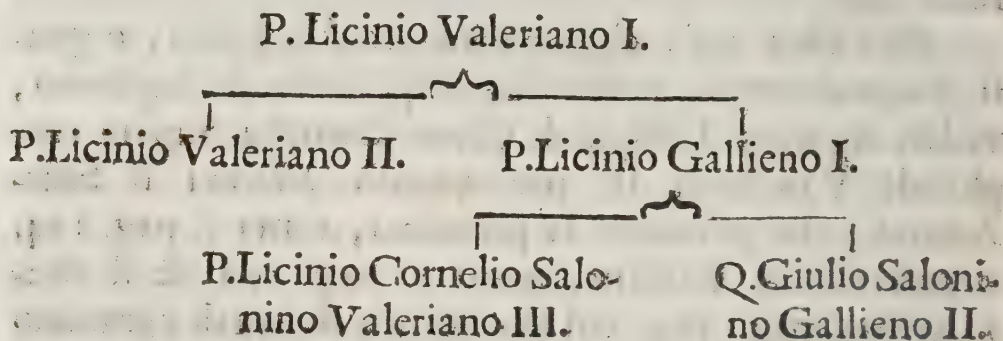
di condurmi a S. Salvatore, luogo di sua abitazione, per darmi campo di poterlo ammirare, così non ho voluto prender pubblico impegno di esporlo ad universale veduta, senza avere maggior fondamento, che la sua parzialissima, ed interessatissima relazione.

Nell'altra poi, ch'è parimente d'argento, e quasi d'ugual rarità, posto che il quinario sia legittimo, vedesi figurata l'effigie di Gnea Cornelia Supera moglie di Valeriano II. per quanto afferma il Sant-Amand, che primiero la pubblicò, tomo 3. pag. 134. e con esso il Vaillant, tomo 2. pag. 177. & il Mezabarba, pag. 384. col sentimento de' quali cammino ancor io, non perche sia delitto, oppure temerità allontanarsi in una cosa tanto dubbiosa dai primi lumi dell'antica erudizione, ma perche non ho prove, per ora, bastanti a ribattere la loro opinione fondata su gli ornamenti, e Luna crescente espressi nella medaglia uniformi a quei di Salonina, moglie di Gallieno I. conghiettura, che può esser vera, ma anche falsa, veggendosi nella stessa guisa coniate le medaglie di Plautilla, Otacilia, Erennia Etruscilla, Severina, & Annia Faustina, della quale conservasi un bellissimo medaglione nel Museo del Sig. Giandomenico Tiepolo, Senatore Veneto. Dissi di Valeriano II. perche essendo stati tre di tal nome si possa distinguere senza confusione dagli altri, anzi per rendere più chiara, ed apparente la serie de' tre Valeriani, e due Gallieni, e cavarli da quelle tenebre, nelle quali furon lasciati dagli scrittori vacillanti, e dubbiosi nel

nel tramandar le notizie, come si lagna con lo Spanemio *de præst. & usu Numism.* tomo II. pag. 595. l'Angeloni nella sua Istoria Augusta, pag. 319. ho stimato bene sottoporli all' occhio di chi legge con la delineazione dello Stemma seguente

P. Licinio Valeriano I.

P.Licinio Valeriano II. — P.Licinio Gallieno I.

P.Licinio Cornelio Salonino Valeriano III. — Q.Giulio Salonino Gallieno II.

Dicevasi Licinio Valeriano, perchè passò per adottazione dalla gente Valeria nella Licinia, al riferire dell'*Agostini de familiis Romanorum*, pag. 390. e come dimostra il cognome di Valeriano, derivativo dal gentilizio *Valerio*, la prova si potrebbe fare con mille esempj, che negli Storici, e ne' marmi s' incontrano; ma per tutti serva la persona d'Augusto, il quale adottato nella gente Giulia trattenne il gentilizio della Ottavia, usandolo dopo il cognome dell' adottante con la derivazione in *anus*, coll' intitolarsi *C. Julius Cæsar Octavianus*. Veggasi il Cav. Orsato nella prima parte de' suoi *Marmi eruditi*, pag. 192.

Alcuni vogliono, che P. Licinio Gallieno I. fosse fratello di Valeriano I. non figliuolo; ma io seguitando la corrente degli antichi e moderni Scrittori ho voluto collocarlo nel grado di figliuolo, tanto più, che

che dopo esfere reſtato il padre prigioniero di Sapore Re di Perſia (nella cui Reggia fatto lagrimevole ſpettacolo d' umana fortuna non ſolo miſeramente incanutì, ſervendo di ſgabello nell' atto di montare a cavallo, alla ſuperbia dell' indiſcreto Perſiano, ma benanche vi morì fatto da lui ſcorticare, & aſperger di ſale, perche riuſciſſero più ſaporite, con l' accreſcimento degli altrui ſpaſimi, le delizie di ſua barbarie, quando non foſſe ſtato un giuſto giudizio di Dio per vendicare col ſuo ſupplizio tanti innocenti fedeli ch' avea fatto morire, come oſſerva il P. Coronelli, nella ſua Cronologia univerſale pag. 49. in fol. nella quale ſarebbe deſiderabile un computo più giuſto, ed eſatto) tanto più replico, che dopo eſſere reſtato il padre prigioniero di guerra di Sapore Re di Perſia, aſſunſe come figlio maggiore d'età le redini del governo, e portandoſi da regnante dichiarò Auguſto Valeriano il fratello, onorato col ſolo titolo di Ceſare dal padre avanti l'antidetto ſventurato ſucceſſo, tralaſciando l' opinione di coloro, che non lo vogliono Auguſto, ma Ceſare, e molto più l'altra, che lo coſtituiſce in condizione privata ſenza carattere nè di Ceſare, nè di Auguſto, come peggior della prima; e rigettata freddamente da Trebellio Pollione ne' due Gallieni, pag. 601 del libro detto *Hiſtoriæ Auguſtæ ſcriptores*. Eccone la teſtimonianza; *Et quidem Cecropii Dalmatarum ducis gladio Gallienus dicitur eſſe percuſſus, ut quidam ferunt, circa Mediolanum: ubi continuò & frater ejus* Valeriann*s eſt interemptus, quem multi Auguſtum, multi Cæſarem, multi neutrum*

I *fuiſſe*

fuisse dicunt : quod verisimile non est ; languida espressione di penna titubante, ed incerta, non dettatura di storico contemporaneo, e bene informato, doveva, dopo aver riferito le suddette mal fondate opinioni, soggiugnere francamente; *quod falsum est* ; e con l'evidenza delle medaglie, che sono *testes omni exceptione majores*, per usar le parole del Patino nel suo *Svetonio illustrato*, pag. 1. provare primariamente il titolo di Cesare, poscia la dignità di Augusto in Valeriano II. vegganſi per certezza di questi fatti le medaglie portate dal Tristano di Sant-Amand, dal Vaillant, dallo Strada, dal Mezabarba, & altri.

Ho creduto poi miglior partito distinguer li antidetti Valeriani con la nota numerale di primo, secondo, e terzo, per togliere, ragionando di loro, con una infallibile specificazione, gli equivochi, che potrebbero nascere, contrassegnandoli con altra men distinta, e particolarizzata maniera: l'autore però della *Science des medailles*, pag. 390, e 391. prescrive un'altra regola per ben conoscere il secondo, ed il terzo, ch'è la seguente. *Il faut sçavoir connoître les Medailles des deux Valeriens, sçavoir le fils de Gallien & de Salonine, dit* Cornelius Saloninus, *& le fils de Valerien & de Mariniane, frere de mere de Gallien, dit* Licinius; *Quand il n'y a que le mot de* Valerianus, *il est trés-difficile de juger: mais quand il y a ou* Cor. *ou* Sal. *ou* DIVVS, *ou une consecration, c'est trés-assurément le fils de Salonine, parce que le fils de Mariniane n'a jamais été mis au nombre des Dieux ; au contraire quand il y a* Lic. *c'est constamment le fils de Valerien* ; ottimo insegna-

gnamento, ma ſuggetto a qualche oppoſizione, che tralaſcio di riferire a ſtudio non tanto di brevità, quanto per eſſere fuori del mio aſſunto, ch' è di ſcrivere la vita del Conte Silveſtri, ſolo mi fermerò nel fare una piccola oſſervazione, ſovra alcune parole del ſoprallegato autore, che nel loro ſignificato, per mio credere, non reggono punto a martello, e ſono l'infraſcritte, *le fils de Valerien, & de Mariniane, frere de mere de Gallien, dit Licinius*, nelle quali conſiſte l'abbaglio; mentre Valeriano II. fu figliuolo del primo di queſto nome, e di Mariniana ſua ſeconda moglie, avendo già avuto Gallieno dalla prima, il cui nome reſta involto nelle tenebre dell'oblivione, per lo ſilenzio rigoroſamente oſſervato da tutti gli ſtorici, onde Valeriano II. era fratello di Gallieno per parte di padre, e non di madre, come pubblicò l'autor Franceſe, cioè conſanguineo, non uterino, come dicono i leggiſti, & in iſpezie *Inſtit. tit. de legit. adgnat. ſucceſſ. §. ſunt autem*, e l'Oinotomo lib. III. *de hæredit. quæ ab inteſt. defer. de tertio ordine ſuccedendi n.* 20.

Che di Valeriano I. e di Mariniana ſua ſeconda moglie ſia nato Valeriano II. ſiccome Gallieno I. d'altra femmina, ſarebbe ſoverchio provarlo, eſſendo coſa notiſſima ad ognuno, anche mezanamente verſato nella cognizione degli Annali Romani, tutta via perche non ſembri da me impugnata ſull'aria l'opinione dell'erudito franceſe, non ſarà ſconvenevole addurne i fondamenti, per paſſare dipo' alla continuazione del mio primiero racconto. Primo a diporre queſta verità ſia il Sig. di Chevreau, nella ſua Iſtoria

del mondo, Parte I. lib. IV. pag. 27. dell' edizion di Venezia, in 4. non per essere il più antico, nè il più classico, quantunque pratichissimo delle Storie, ma per essere suo nazionale, la cui testimonianza sarà ricevuta con piacere, e stima da tutti li Francesi, come personaggi dotati di elevatissimo ingegno, e di una mente arricchita delle più rare, e distinte notizie. Ecco per tanto le sue parole: *Publio Licinio Valeriano*, *figliuolo di* Valerio Flacco, *della casa de'* Corneneliani, *ovvero* Cornelj, *ebbe della prima moglie*, *della quale gl' Istorici ignorano il nome*, P. Licinio Gallieno, di Mariniana, P. Cornelio Valeriano. Due marroni ha fatto in queste due righe il valoroso francese, il primo nel dichiarare Valeriano della casa *Cornelia*, quando non era, che della gente *Valeria*, come ho provato altrove; il secondo nel fissare, per figliuolo di Valeriano I. *P. Cornelio Valeriano*; mentre è certo, che fu figliuolo di Gallieno, e nipote *ex filio* di Valeriano I. conforme si vede nello stemma, che ho esposto più sopra con l'indirizzo delle medaglie, e conforme comprova *Sesto Aurelio Vittore*, dicendo pag. 584. *Hist. Aug. scriptor.* tomo II. *Licinius Valerianus*, *cognomento Colobius*, *imperavit annos quindecim*, e poco dopo, *Hic filium suum* Gallienum *Augustum fecit*, *Gallienique filium* Cornelium Valerianum *Cæsarem*; lo stesso conferma Paolo Diacono, *Historiar.* lib. X. pag. 247. tomo XIII. della vastissima, & eruditissima opera intitolata *Maxima Bibliotheca Veterum Patrum*, *&* *antiquorum scriptorum Ecclesiasticorum*. *Lugduni*, *apud Anissonios*, 1677. *in fol.* quivi lo storico dopo avere parlato

di

di Valeriano I. ſoggiugne: *Hic Cornelium Valerianum Gallieni filii ſui filium Cæſarem fecit*; figlio dunque di *Gallieno* era *Cornelio* Valeriano, detto Cornelio dalla madre *Cornelia Salonina*, non perche foſse della gente Cornelia: riducendo però a più vera lezione la dettatura del Sig. di *Chevreau*, diremo

P. Licinio Valeriano, figliuolo di Valerio (con l'autorità di Trebellio Pollione, che dice *Valerianus Imperator, nobilis genere, patre Valerio, cenſor antea &c.*) *della gente Valeria, ebbe della prima moglie, della quale gl' Iſtorici ignorano il nome*, P. Licinio Gallieno, *e di Mariniana ſua ſeconda moglie* P. Licinio Valeriano, & ecco, che Valeriano II. era fratel conſanguineo di Gallieno, non uterino. Succeda al Sig. di Chevreau Giovanni Vaillant, il più bell' Aſtro ſimilmente che riſplenda nel Gallico Cielo, ed il più gran medagliſta, che vanti il mondo erudito; queſti nel ſuo primo tomo di medaglie, pag. 174 così diſcorre, *Mariniana Valeriani uxor ſecunda, cui Valerianum juniorem peperit*, e poi pag. 175 ſoggiugne, *Gallienus, Valeriani filius major, primùm Cæſar, deinde Auguſtus appellatus eſt*; dalle parole di queſto inſigne ſcrittore ſi raccoglie, che Valeriano II. e Gallieno I. furono entrambi figliuoli di Valeriano I. e s' è vero ciò, che laſciò pervenire a noſtra cognizione Trebellio Pollione, *in Valeriano juniore* con l' infraſcritta notizia. *Valerianus junior alia quam Gallienus matre genitus &c.* ſarà falſo, che Valeriano II. ſia ſtato fratello uterino di Gallieno, come pubblicò l' autor della *Science des medailles*, perche non ſarebbero nati d' un padre

ſolo,

ſolo, e due madri, ma da una madre, e due padri, altrettanto aſſeriſcono il Mezabarba, il Panvinio, l'Erizzo, Trebellio Pollione, Zoſimo, Seſto Aur. Vittore, & altri, che ommetto, per non riuſcire nojoſo, e ſtucchevole con provare ſoverchiamente una coſa, che non ha biſogno di maggiore inſiſtenza.

Avanti di ripigliare la continuazione del mio lavoro, non ſarà ſconvenevole a queſto paſſo, riferire, come anche a Valeriano III. fu conferito il titolo ſublime di Auguſto: ſarà forſe queſta introduzione ricevuta da molti con naſo raggrinzato, e volto burbero, per eſſere contraria al comune parere degli ſtorici antichi, e moderni; ma ſe vi ripugna la corrente degli ſcrittori, vi concorre per ſoſtenerla, oltre allo Spanemio, *de præſt. & uſu Numiſm.* pag.596. tomo II. l'autorità irrefragabile delle medaglie, delle quali una greca ſe ne vede portata dall'Occone, con la ſeguente Epigrafe, ΠΥ. ΛΙΚ. CΑΛΩΝ. ΟΥΑΛΕΡΙΑ-ΝΟC. CΕΒ. cioè *Publius Licinius Saloninus Valerianus Auguſtus*. Il cognome di Salonino lo contraſſegna infallibilmente per Valeriano III. *Nam Valerianus alter Gallieni frater verùm ex altera matre ortus, nunquam Cornelius Saloninus dicitur, ſed P. Licinius Valerianus; Cornelii enim, & Salonini nomina habuerunt tantum Gallieni Auguſti filii* Valerianus tertius, *&* Gallienus junior *a matre Salonina Auguſta Gallieni uxore*, diſſe il famoſo Panvinio nel comento ſopra il ſecondo libro de' Faſti, pag. 378. *Venetiis ex Officina Eraſmiana Vincentii Valgriſii*, 1558. in fol. ſeguitato dal Vaillant, & altri. Queſto P. Licinio Cornelio Salonino Valeriano

era

era fratello di Q. Giulio Salonino Gallieno, non di Cornelio Salonino conforme pubblicò il per altro eruditissimo Sig. Patarol nella sua *Series Augustorum, Augustarum* &c. pag. *69. Venetiis, Typis Antonii Bortoli*, 1702, in 8., e con esso lui altri di minor fama credettero. Lapide, e medaglie sono le prove sicurissime di tal verità; le prime si possono vedere nel Panvinio al luogo citato, e le seconde nel Mezabarba, che dicono a chiare note Q. IVL. SAL. GALLIENUS NOB. CÆS. PRINC. IVVENT. Quinto serviva di prenome appresso i Romani, come altresì Terzo, Quarto, Sesto, Settimo, e Decimo, il che fu ignoto al dottissimo Panvinio *de antiquis nominibus*, pag. *64*. com'egli afferma, con istupore, dicendo, *miror tamen, cur non secundum etiam, tertium, quartumque dixerint, cum id præsertim in fœminis facere consueverint*, per lo che tutto giubilo, e festeggiante il Reinesio, Clas. V. n. 54. esclamò, *eoque miratur Panvin. l. de nomin. antiq. cur non etiam secundum, tertium, quartum dixerint. Non vidit lapides Romanos 76. Clas. VIII. qui secundum, & 275. Clas. I. qui tertium, & 78. Clas. VIII. qui octavum, & hunc ipsum qui nonum prænominatum exhibet. Et nos igitur miramur potius admirationem, adfinem dubitationi, & ignorantiæ, tanti Antiquarii.* Mi perdoni, a questo passo, il Reinesio, non doveva mai, come uomo di vasta cognizione dotato, scrivere con tanta baldanza, e disprezzo contro alle ceneri illustri del famoso Panvinio, che meritò, per universale consentimento de' dotti il venerabile soprannome di *Pater Fastorum, nam idem*, cioè Panvinio, *omnium eruditorum judi-*

judicio, *Lipsio elogium concipiente*, Fastorum Pater, *honoris gratia*, *nuncupatur*, disse per confermazion del mio detto, l'Eminentissimo Arrigo Noris, nella sua *Epist. consul.* pag. 7. e tanto più dovea moderare l'ingiuriosa espressione dell'ardita sua penna, quanto che si vede arrivato il Panvinio ad un posto sì alto di gloria, per la multiplicità de' suoi scritti, quasi tutti nell' età di XXX. anni perfezionati, al quale, con tutta l'agrezza de' suoi mordentissimi inchiostri, non potrà mai giugnere il Reinesio, per quanto possa stendersi la durazione del mondo. Non deve però in conto alcuno riuscire di maraviglia questo suo licenzioso ardimento di scrivere a chi è informato del suo coraggio, per ragionar con modestia; mentre ne meno i sassi vanno esenti dal rigore del suo autorevole arbitrio, alterando, mutando, ed inventando iscrizioni a capriccio, acciò i marmi in tal guisa aggiustati somministrino materia di pompa alla sua erudizione, quando la sua erudizione non può fare onorevole comparsa con la spiegazione dei marmi nell' esser loro lasciati: *siquidem Reinesius vetustas inscriptiones perinde ac amanuensium scripta pro arbitrio mutare solet*, disse toccandolo apertamente sul vivo l'Eminentissimo Arrigo Noris, in *Epist. Consul.* pag. 93. Esempio di cotesta sua lubricità sieno i fondamenti dell' aspramente praticata censura contro al Panvinio, i quali vengono in parte ribattuti dall' insigne Fabbretti, *Insc. Antiq.* cap. I. pag. 25. col seguente avvertimento. *Prænomina* Secundi, Octavi, & Noni, *de quorum inventione exultat Reinesius insc.* 54. *Clas. V.* 76. & 78.

Clas.

Claſ. VIII. & 51. Claſ. XII. ipſe, cum ſuis Ligorio, & Langermanno, in quorum officina nummi plumbei iſtiuſmodi cudi ſolent, ſibi habeat; nam nos talibus ſponſoribus rem novam producere non audemus. Quì termini il già detto non tanto per dichiarazione delle accennate medaglie, quanto per difeſa del Panvinio, alle cui benemerite fatiche sarà, con tutto il mondo erudito, anche particolarmente tenuto il Reineſio d'ogni ſuo avanzamento, e ſi ripigli l'interrotto iſtorico ragionamento. Abbiamo detto più ſopra, che tra le medaglie Conſolari, eſiſtenti nel Muſeo Silveſtri, ſi trova quella della famiglia Orazia, la quale, per eſſere legittima, ſincera, e lontana da ogni ſoſpetto di falſità, non ha prezzo, che agguagli il ſuo valore, nè loda, che corriſponda alla ſua rarità. Se tale foſſe il quinario del Sig. Don Girolamo Bellotto, e lo conſervaſſe per gloria, non lo trafficaſſe per utile, potrebbe Rovigo andare giuſtamente faſtoſo per lo poſſeſſo di due ineſtimabili gioje: ora ſi paſſi al racconto delle altre medaglie di ragione del ſuddetto Sig. Conte Silveſtri.

Seguono in ſecondo luogo le Imperatorie diſtribuite con ordine proprio, tra le quali v'entrano alcune delle più rare, e ſtimate. Fece anche di tali monete buona raccolta in metallo, e ſono quaſi univerſalmente di tutta conſervazione. Alla direzione di coteſto ben fornito, e doviziosſo Muſeo è ſtato deſtinato il Sig. Conte Carlo di volontario conſentimento degli altri fratelli, come quegli, che ha maggiore diletto, e che ſeguita con maggior attenzione

le vestigia impresse, con tanta gloria, dal Sig. Conte Cammillo suo padre. Un'ammassamento di così rare, e diverse anticaglie trasse la curiosità di moltissimi non solo dello stato Veneto, e dell'Italia, ma dell'Europa ancora, che si portarono a bella posta in Rovigo per vederle, e contemplarle. Era, per tale motivo, divenuta la sua casa un Liceo di letterati, & un'adunanza de' più eruditi suggetti: concorrevano tutti a gara per ammirare la sua famosa Πινακοθεκα e le Dame stesse, quantunque lontane, o per debolezza del sesso, o per artifizio degli uomini, da simili studj, si recavano a gloria di essere spettatrici della sua Galleria, & io posso ingenuamente farne testimonianza di veduta. Era, per questo, in continuo moto il Conte Cammillo, o per quiete delle sue soddisfazioni, o per soddisfazione dell'altrui genio, imperciocchè fu sempre trovato a studiare, o a scrivere, o a ragionare di cose erudite, o a decidere quistioni imbrogliate, e difficili; a segno, che nè meno la ultima sua indisposizione, accompagnata dalle più cordiali, e premurose instanze dei figli fu valevole a distorlo dalle solite sue non meno letterarie, che zelanti applicazioni, impiegandosi anche negli ultimi momenti della sua vita a vantaggio dei pubblici, e de' privati interessi, per quanto mi raccontò il Sig. Marchese Melchior Manfredini, Arciprete dignissimo del Duomo di Rovigo li 15 Giugno, 1719. in Padoa, ove ebbi l'onore di riverirlo, per occasione della fiera del Santo: onde si può dire del nostro letterato Campione ciò, che scrisse il celebre Gra-

vina

vina di Q. Muzio Scevola, *Originum Jur. Civilis*, tomo pr. pag. 78. *a respondendi munere, providendisque publicis, privatisque negotiis, neque valetudine, neque ingravescente avocabatur ætate*.

L'infermitade, che rapì alla Repubblica letteraria, e all'universale contento in età d'anni LXXIII. M. VI. G. XXIII. il Sig. Conte Cammillo Silvestri

Del quale il pregio, e 'l grado dell' onore
In eterno vivrà nel comun grido

al dir di Piero Aretino nel secondo tomo delle sue lettere, pag. 59. In Parigi, appresso Matteo il Maestro, 1609. in 8. lo sorprendette nel dopo pranzo dell'ultimo giorno dell'anno M.D.CC.XIIX. non nel primo dell'anno susseguente, come si ha dal Giornale de' letterati d'Italia, tomo XXXII. pag. 486, lo attaccò replico con tanta furia, che in breve lo ridusse agli estremi, sforzandolo sulle ore XX. non 23 al riferir del Giorn. p. 487. del sesto giorno di Gennajo CIↃ.IↃ.CC. XIX. a cedere, e rendere l'anima illustre al suo Creatore, nel mentre, che *andava divisando di mettere in indice le sue medaglie Consolari*, come si ha dal Giornale de' letterati d'Italia, tomo XXXII. pag. 485.

Vèniva già da molt'anni periodicamente assalito da dolori per difficoltà, e per bruciore nell'orinare, dipendenti da mala impressione, lasciata in quelle vie dalla dimora, e dallo scarico di tempo in tempo, fuori delle medesime, di varj calcoli, se bene di picciola mole, nondimeno alcun d'essi di figura, e di superficie scabra, e pungente, come pure dal

passaggio quasi continuo per dette strade di materie viscide, & acri, or in poca, or in molta copia, apparenti dalle orine. Simili, & assai più gravi tormenti di bruciore, e di stillicidio avea lo stesso, poco avanti l'ultima sua malatia, sofferto per molti giorni, onde sfiorato di spiriti dal precedente travaglio, e perciò ormai senza freno l'acido austero predominante nel fluido universale, già si trovava egli con manifesto discapito, in gran parte dell'animale economia, quando in tale sbilancio venne sopraggiunto da febbre mite in apparenza, e sincera, perche senza comparsa d'accidenti comunemente notorj, ma che in fatti dalla sopravvenienza del medico, che fu il Sig. Lodovico Picinini dalla Mirandola, suggetto non men cortese di tratto, che valoroso nella sua professione, il dì seguente fu stabilita del genere delle acute, tendente all'inflammatoria (per usare un vocabolo non toscano, ma famigliare ai professori di medicina) nè senza qualche carattere di maligna.

Come però dal sollecito avanzamento del male, per le cose sopravvenute ne' quattro giorni successivi, che furono li parentorj dell'infermo, restò chiaramente giustificato quanto si era considerato dal peritissimo professore, così non ostante l'uso di que' rimedj, che poterono conciliarsi con la costituzione, con l'età, e con la varietà de' sintomi, e delle circonstanze del caso, e che poterono, nelle angustie del tempo, dirigersi a domar la forza dell'acido, a prevenir li coaguli, & in uno gli scioglimenti del sangue, a rimettere in azione i fermenti, ed a risarcire

di

di ſpiriti il tutto, fu contuttociò neceſſitato, nel giorno, e nell'ora, che più ſopra accennai, di cedere al comune fatale deſtino, ſpirando carico di meriti l'anima da quell'uomo grande, pio, e cattolico, ch'egli era, munito de' Santiſſimi Sacramenti, & arricchito di benedizioni, & Indulgenze *in articulo mortis*. Fu queſto un colpo mortale per la ſua famiglia, che perdette nel capo il ſuo maggiore ſoſtegno, per la ſua patria, che vide, nella mancanza di così celebre cittadino, oſcurata la ſua maggiore chiarezza, per le lettere, che pianſero, nella ſua morte, ſepellito il loro più bell'ornamento, e finalmente per la mia obbligata perſona, che ſente ancora, e ſentirà ſempre la piaga aperta nel cuore, per la perdita d'un ſecondo padre in affetto, e zelante direttore ne' ſtudj. Fu il ſuo cadavero portato, con tutto lo ſplendore d'un funerale piamente pompoſo, accompagnato da tutto il Clero Secolare, e Regolare, nella Chieſa de' PP. Minori Conv. di S. Franceſco, ove ripoſano le ſue oſſa, collocate in un'antico ſepolcro del ſuo caſato. Non mancò la pietà de' figliuoli di ordinare, per l'anima del loro benemerito genitore, un ſontuoſo ottavario nel Venerando Tempio della B. V. del *Soccorſo*, il più bello di quanti ſi trovino nella Città di Rovigo, come ſi ha dall'*Italia Sacra* dell'Ab. Ferdinando Ughelli, tomo ſecondo, col. 399. della ſeconda edizion di Venezia, *apud Sebaſtianum Coleti*, 1717 in fol. *Præter Parochiales, & Regularium Eccleſias*, dice la giunta fatta dal commendabil Sig. Dottor Don Niccolò Coleti, 7. *numerantur Oratoria ſacris faciundis*

inſti-

instituta; *sed longè ea post se relinquit Templum B. M. Virginis* del Soccorso, *amplitudine*, *&* *cultu*. *Figura enim octogona constructum*, *pavimentum marmore quadrato stratum*, *parietes picturis undequaque exornatos*, *&* *laqueare aureo superfusum ostentat*. *Regitur a Fratribus Conventualibus*, *ac Duumviris a civitate in singula triennia electis &c.* Quivi fu lodato con una elegante orazione funebre dalla somma facondia del Sig. Ab. Marchese Paolo Manfredini, alla presenza di S. E. il N. H. s. Michel Pisani, figlio del Senatore Ottaviano Pisani, Podestà, e Cap. di Rovigo, che volle con tutta la Curia intervenirvi, o per coprire, co' raggi maestosi del Principato, l'orrore della funesta funzione, o per dare un pubblico testimonio di quel dolore, ch' era dovuto da ogni genere di persone al merito sopraggrande dell' illustre defunto. La Nob. Donna Sig. Chiara Valmarana moglie di S. E. il suddetto N. H. Podestà, e figlia del N. H. s. Conte Benedetto, Dama delle più manierose, e leggiadre, che vantar possa Venezia, con numeroso seguito di altre Dame della città, tutte vestite a bruno, volle anch' essa con luttuosa comparsa far palese l'interno suo cordoglio, e rendere a quell'anima grande una pubblica dimostrazione di stima. La città poi conoscendo, che la lode è il solo guiderdone della virtù, con generosa, pia, ed esemplare risoluzione, li decretò, co' voti universali del Consiglio, l'erezione d'una lapida, perchè sia qual immagine viva di gloria, esposta all'altrui veduta, di conforto alla comune afflizione, di qualche compenso alla perdita irreparabile, e di effi-

cacissi-

caſſimo ſtimolo all'avanzamento de' poſteri; e giacchè la parte preſa da quel magnifico conſiglio è un' eſempio degno da eſſere imitato dalle altre città, che laſciano, con vergogna della lor gratitudine, ſenza premio il merito de' lor benemeriti cittadini, ho ſtimato coſa non men decente, che neceſſaria di quì traſcriverla, perche ſerva ſe non di rimprovero, almeno di ſprone, per eccitare l'altrui tiepidezza a non permettere mai, che infelicemente periſcano le memorie degli uomini grandi: e dove foſſe queſto traſcorſo, ſi corregga con magnanima emenda l'errore, e ſi riceva queſto mio ingenuo ricordo, non per un' invettiva ſatirica, ma per un'aviſo zelante, e cordiale, ſpecchiandoſi particolarmente nell'infraſcritto eſemplare

Copia tratta dal libro V. delle parti, e deliberazioni del Magnifico Conſiglio della Città di Rovigo a carte 30.

Die XVI. Januarii 1719.

Convocato, & aggregato il Magnifico Conſiglio &c.
Ceteris omiſſis, parte preſa.

Li Judori ſparſi in vita dal noſtro benemerito cittadino Conte Cammillo Silveſtri a profitto di queſta Città, gli ſtudj, e le ſollecitudini ſempre indefeſſe, con le quali ha riguardato le coſe di queſto Pubblico, chiamano l'attenzione di queſto Conſiglio a dimoſtrare verſo le ceneri di un' Uomo sì illuſtre gli atti di tutto l'amore, e di tutta la gratitudine. Che però mandano parte gl'Illuſtriſs. Signori Regolatori

latori col parere della Magnifica Consulta, che a Cittadino sì meritevole, e di tanta virtù, com'è notorio, sia affissa nella stanza particolare della Consulta una lapida con onorevole iscrizione, onde servi l'atto per parte della Città d'una ben giusta riconoscenza, e servi pure di gara lodevole ne' Cittadini per imitarlo.

Pro 29. L. L. B. ———— *C. 2. Ex. 2.*

L'iscrizione poi, che deve animare il marmo accennato, come lavoro della famosissima penna di Monsig. Giusto Fontanini (per quanto si dice) non deve essere, con trascuraggine, ommessa, anzi è duopo con ambizione trascriverla, potendo da essa sola ricever il presente mal composto ragguaglio quel lustro, che mai sarebbe stato capace di darli il mio troppo greggio, e troppo rozzo talento. Eccola dunque offerta con tale fiducia all'universale curiosità.

CAMILLO DE SYLVESTRIS
COMITI ET PATRITIO RHODIGINO I.U.D.
QVI
LITERARUM STUDIIS
MAGNI COELII CIVIS SUI VESTIGIA
PROXIME SEQVUTUS
PATRIAM
CUJUS GLORIÆ COMMODISQ. SUMMA
PIETATE ET PRUDENTIA CONSULUIT
AERIS ET MARMOREIS PRISCI AEVI RELIQVIIS
UNDIQVE CONQVISITIS ORNAVIT.
SCRIPTIS ETIAM ET NOMINIS SUI FAMA
CLARIOREM REDDIDIT
IO. PAULUS CASILINUS) II. VIRI.
IO. DOMIN. RONCALIUS EQ.)

CI-

CIVI OPTIMO
CIVITATIS DECRETO
GRATI ANIMI H. M. P P.
OBIIT AN. SAL. M. DCCXIX. DIE VI. IAN.
VIXIT AN. LXXIII. M. VI. D. XXIII.

Elogio ſuperbiſſimo, ma ſempre anche nella ſua perfezione inferiore al merito del rinomato defunto, come, in un diſtico indiritto allo intagliatore, s'eſpreſſe il Sig. Conte Baldaſſarre Beregani, Nobile Viniziano, (figlio del N. H. Sig. Niccola, famoſo per le ſtorie di Europa, per le poeſie, e per la nobiliſſima verſione di Claudiano date alla pubblica luce) verſato nel maneggio della erudizione, e intendentiſſimo dell'Agricoltura, cotanto dagli antichi ſtimata, imitando con sì lodevole applicazione i più celebri cittadini della Romana Repubblica, che ſi recavano a gloria di mietere Allori, e ſeminare Vittorie con quelle ſteſſe mani, che maneggiavan gli aratri, e coltivavan la terra; ſavio, e prudente iſtituto di Romulo, come riferiſce anche il Gravina *de origine Juris civilis*, tomo I. pag. *6.* nella guiſa ſeguente: *Romulus enim ſecundum militarem, rei ruſticæ curam voluit eſſe præcipuam: inde priſcis temporibus non infimus tantum ordo, ſed & Senatores atque patricii, cum a belli adminiſtratione vacarent, ac res domi foriſque quieſcerent, rei ruſticæ ſe ſe dabant: ut Dictatores etiam, & Conſules ab aratro acceſſerentur: id quod de L. Cincinnato, & Quintio Claudo, & de Curio, Fabritio, Regulo, Serrano Conſularibus illis & triumphalibus viris eſt literis traditum &c.* e forſe allora inſuperbito il terreno per la dignità della

mano, che s'impiegava nella ſua coltivazione, produceva più abbondanti le mietiture, per onorare con rendite doviziose il trionfante aratore, e farſi conoſcere, a forza d'ubertoſi tributi, degno d'eſſere coltivato con aratri adorni di palme. *Quænam ergo tantæ ubertatis cauſa erat? Ipſorum tunc manibus imperatorum colebantur agri (ut fas eſt credere) gaudente terra vomere laureato, & triumphali aratore*, diſſe per confermazione del mio penſiero Plinio H. N. lib. XVIII. cap. 3. ora ſi venga al diſtico

Ad Sculptorem Comitis Camilli de Sylveſtris
Elogium incidentem.

Sculpere cur tentas Sylveſtri marmore laudes?
Ipſe ſuis ſcriptis ſi ſuper aſtra volat?

Non s'ingannò l'erudito cavaliere nell'eſpreſſione amoroſa, imperciocchè molto ſcriſſe il Conte Silveſtri, con penna tanto glorioſamente felice, che lo portò di volo, ſenza trapaſſamento del vero, a riposare tra le braccia della Eternità. Molto ſcriſſe, novellamente ſoggiungo, e benche non abbia dato alle ſtampe, che un ſolo Volume, pure ſi è acquiſtato con eſso così gran fama, che paſserà alla memoria de' poſteri per uno de' più nobili ingegni, che abbiano illuſtrato, con lo ſplendor delle lettere, il noſtro ſecolo. Si veggono, come diſſi, alla pubblica luce in un tomo

Il Giuvenale, e Perſio ſpiegati con la dovuta modeſtia in verſi volgari, ſtampati in Padoa, nella ſtamperia del

del Seminario, 1711, in 4. ed illustrati con annotazioni così esquisite, che levano a chi si sia la speranza di poterlo uguagliare. Opera, che per facilità d'espressione, per nobiltà di frase, e per copia d'erudizione, tolta in gran parte dalla lapidaria, meritò da Monsig. Filippo del Torre, Vescovo d'Adria, letterato di quel grido, ch'è noto, esser in simil guisa lodata, nella sua Dissertazione *DE ANNIS IMPERII M. AURELII ANTONINI ELAGABALI, & de initio Imperii, ac duobus Consulatibus JUSTINI JUNIORIS dissertatio Apologetica AD NUMMUM ANNIÆ FAUSTINÆ tertiæ ejusdem Elagabali uxoris*, pag. 4. *Patavii, typis Seminarii* 1713, *in* 4. *Comes Camillus de Sylvestris, qui editis nuper Juvenalis & Persii Satyris Italico metro, doctisque ac amplissimis commentariis illustratis, urbis hujus Rhodiginæ post Cœlios, Riccobonos, Bonifacios, singulare est ornamentum*, con quel, che siegue; a cui si può aggiugnere l'attestazione del Sig. Dot. Girolamo Baruffaldi nella sua Dissertazione *de Præficis*, pag. 45. dove il chiarissimo autore così ragiona: *Comes Camillus Silvestri Nob. Rhodigin. de Juvenale, & Persio optime meritus, ut qui non tantùm horum Poetarum abditissima arcana, metro italico, & quidem nitidissimo, aperuerit, sed etiam eruditissimis, ac uberrimis adnotationibus illustraverit.*

Altri letterati calcarono questa medesima strada, cioè Giorgio Sommariva, Veronese, & Ascanio Varotari, Giureconsulto Padoano, che le due prime Satire solamente volgarizzò in quarta rima; ma chi vorrà fare il confronto con la versione del Sig. Conte

Cammillo, troverà, che questi ha superato di gran lunga i passati, e posto in disperazione i venturi. Non parlo della traduzione di Gianfrancesco Ruota, Cremonese, e Federigo Norni, Aretino, che per essere sì l'una, come l'altra inedita, leva il modo di poterne fare giudizio. E' ben vero, che quella del Norni viene ricordata dal dottissimo Fabbricio nella sua Biblioteca latina, pag. 456. edit. Hamburg. 1708. in 12. ma non per questo se ne ha l'uso, e con l'uso la facoltà di riflettervi sopra. Siccome oltrepassò quanti sin'ora hanno volgarizzato Giuvenale, così ancora si è lasciato addietro quanti s'impiegarono nella versione di Persio, i quali sono due, per quanto a mia notizia è pervenuto, cioè Giannantonio Vallone, il quale intitolò il suo volgarizzamento in tal guisa, *Le oscurissime Satire di Persio con la chiarissima sposizione di Gio: Antonio Vallone. In Napoli, per Giuseppe Cacchi*, 1576. in 8. e Francesco Stelluti (non Stellato, come per errore di stampa vien mentovato dal Fabbricio nella già citata Biblioteca, pag. 398.) Accademico Linceo, da Fabbriano, il quale in verso sciolto con dotte dichiarazioni lo pubblicò in Roma, per Jacopo Mascardi, 1630, in 4. come fecero noto prima di me i Giornalisti d'Italia, nel tomo VIII. pagg. 76, e 77. e come prima di loro palesò *Cornelio Aspasio Antivigilmi*, cioè il P. Angelico Aprosio Vintimiglia Agostiniano (suggetto di quel grido, che fan conoscere le *Glorie degl' Incogniti*, pag. 39.) nella sua *Biblioteca Aprosiana, passatempo Autunnale*, pag. 336. *In Bologna, per li Manolessi*, 1673, in 12.

Se

Se giunſe il Conte Silveſtri al ſommo della gloria pe' ſuoi componimenti ſtampati, ad una pari altezza lo portano le ſue opere MSS. per eſſere tutte di ugual peſo, e caratto; & io poſſo ſinceramente atteſtarlo, avendole vedute tutte, ed in buona parte lette. Laſciò appreſſo li Signori Conti Giovanni, Aurelio Canonico, Rinaldo, e Carlo ſuoi degniſſimi figliuoli, & eredi non men della facoltà, che della corteſia paterna.

I. Una Cronologia, la più giuſta, e la più eſatta di quante io abbia ſinora vedute, conforme più diffuſamente dichiaro nella mia Diſſertazione manoſcritta, intitolata *Il marmo illuſtrato*: e perciò da me giudicata meritevoliſſima della pubblica luce. Il titolo è queſto

Serie degli anni del mondo col confronto in progreſſo delle Olimpiadi, degli anni di Roma, degli anni Giuliani, e delle Indizioni, lavoro di grande ſtudio, di varia, e ſcelta erudizione ripieno, che fu in tre parti diviſo. La prima prende ſuo cominciamento dalla Creazione, e giugne ſino al primo anno dell'epoca volgare. La ſeconda dall'incendio di Troja, e riconoſce il ſuo fine quaſi col principio dell'Imperio di Coſtante II. mentre termina coll'anno 650. dell'epoca volgare; particolarità, che mette in chiaro l'erronea opinione di chi ſcriſſe l'elogio iſtorico di queſto degno letterato, & inſerito nel tomo XXXII. del Giornale d'Italia, quivi, pag. 484 parlando della ſuddetta Cronologia, così ſcrive: *La ſeconda riaſſume il ſuo principio dall'incendio di Troja, e termina col fine dell'*

dell' imperio di Costante II. sul qual sentimento fermandomi un poco, così discorro: Se la Cronologia, di cui si ragiona, termina con gli anni 650 di nostra salute, conforme farò vedere altrove col testimonio dello stesso Sig. Conte Cammillo Silvestri, come si potrà mai dire, che termini col fine dell'imperio di Costante II. il quale principiò a regnare nel 641, e morì accoppato in Sicilia con una secchia su la testa, mentre si lavava in un bagno l'anno 668. cioè nel vigesimo settimo del suo imperio. Giorgio Cedreno, pag. 354. dell'edizione di Basilea, per Giovanni Oporino, in fogl. rende autentico il mio racconto con l'infrascritta sua autorevole testimonianza; *Anno divinæ incarnationis* IↃ.CXL, dovea dire 641, *Constans Romanorum imperium adeptus, idque gessit annos* XXVII. altrettanto dicono il Zonara, Eutropio, Paolo Diacono, & altri. Se così è, dunque terminerà la seconda parte dell'accennata Cronologia, come dissi, quasi col principio del regnare di Costante II. detto anche Costantino, e non col fine, perche il 650. termine della Cronologia è più prossimo al 641. principio dell' imperio di Costante II. che al 668. fine del medesimo; la ragione è palpabile, e però passo alla terza parte, la quale mostra l'intero corso degli anni rappresentati, e discussi nelle due prime antecedenti.

II. *L' Istoria Agraria del Polesine di Rovigo* in tomi IV. in foglio, da me più volte veduti, ed in parte letti, pieni di varia, e recondita erudizione, secondo la solita franchezza di chi li dettò, non in due tomi, come troncatamente riferisce il degno panegirista del

Con-

Conte Cammillo, pag. 483. del più volte citato Giornale d'Italia, quando l'autore di quell'elogio non li avesse così pubblicati, come se tanti fossero per riuscire in istampa, nel qual caso lodo la profezìa. Contiene l'antidetta Istoria la mutazione de' governi, de' fiumi, e de' confini, con la distruzione della città di Adria, & ingrandimento di quella di Rovigo, che fu del 1160. secondo racconta il Pigna nell' Istoria de' Principi d'Este, lib. 2. Narra poi molte altre cose intorno ai fiumi, terre, Castelli, e Villaggi, ed espone una distinta informazione per dar regola a que' fiumi, e varie altre intramischiate notizie, che spingeranno la curiosità non solo de' suoi concittadini, ma degli esteri ancora a leggerle, quando sarà in piacere de' Signori Conti suoi figliuoli di far questo regalo al pubblico, come restano da me vivamente pregati.

III. Una Dissertazione latina in foglio intorno ad un basso rilievo d'*Argenida*, intitolata *Anaglyphum paucis ab hinc annis effossum, nunc primum in lucem editum a Comite Camillo de Sylvestris Rhodigino cum ejusdem interpretatione*; quantunque il frontespizio dica *nunc primum in lucem editum*, non fu però mai stampato, ben'è vero, che al presente gemono i torchi di Roma per pubblicarlo: ciò sarà senza dubbio con sommo profitto di chi leggerà, e con ugual gloria di chi lo compose; l'opera, per vero dire, non può essere nè più ingegnosa, nè più erudita, avendo avuto l'onore di leggerla, ed ammirarla, per essermi stata spedita dal Sig. Conte Cammillo, accompagnata da una

sua

ſua lettera colma di ſentimenti corteſi verſo la mia perſona, che qui tralaſcio di regiſtrare, acciocchè le prove, indirizzate a ſtabilir la verità de' miei detti, non ſieno ricevute dal mondo per argomenti di vanagloria, o per contraſſegni di pretenſione ambizioſa.

Il ſuddetto marmo greco fu laſciato, per quanto ſi ricava dalla prefazione dell'opera, in teſtamento al Sig. Conte Silveſtri dalla buona memoria del Sig. Carlo Torta di Padoa, che facceva raccolta di medaglie d' oro, in ricompenſa forſe di più, e più medaglie di ſimil prezioſo metallo, che il Sig. Conte Silveſtri li donò, come di propria bocca più volte mi raccontò, il che ſe foſſe vero, ſarebbe molto diſuguale la ricognizione, eſſendo il laſcito del Sig. Torta molto inferiore alla generoſità con eſſo lui praticata dal Sig. Conte Silveſtri.

IV. Laſciò in oltre Volumi di lettere, da me vedute, memorabili per l' erudizione, che contengono, le quali ſi poſſono giuſtamente chiamare diſſertazioni, ſcritte in varie materie ai primi letterati d' Italia, e fuori, che a lui ricorrevano, come ad un'oracolo, per ſentir le riſpoſte, così che poſſo dir con ragione di queſto celebre defunto, come diſſe, parlando di Martino Azpilcueta Navarro, *Giano Nicio Eritreo*, cioè *Gio: Vettore de' Roſſi*, nella ſua *Pinacotheca*, parte I. pag. 1. *Colon. Agrippinæ, apud Jodocum Kalcovium*, 1645, in 8. *ea enim, de ſingulari hominis doctrina, omnium animos invaſerat opinio; ut domus ejuſdem, non unius modo civitatis, ſed totius orbis terrarum oraculum haberetur, quo omnes confugerent, unde, in ſuis rebus dubiis, reſpon-*

responsum referrent, quodque dictum ab eo esset, non aliunde quam ex Apollinis ore prolatum acciperent: prova, in parte di questa verità sia la ingenua confessione (e cedano a questa per ora le private testimonianze) fatta dal degnissimo P. Giannantonio Orsato, Monaco Benedettino Casinese, promosso di fresco alla cattedra di Sacra Scrittura nella Università di Padoa sua patria; elezione che mette in pubblica prospettiva il merito singolar dell'eletto, ed il fino discernimento degli elettori, che gli appoggiarono tal carico, per vedere conservata nell'antico suo credito la cattedra stessa, e mantenuta nel solito suo splendore. Prova replico, in parte dell'accennata verità sia l'ingenua confessione del mentovato con loda P. Giannantonio Orsato, nelle sue nobilissime annotazioni alla seconda parte de' *Marmi eruditi* del famoso Sig. Conte, e Cav. Sertorio Orsato suo avolo, pagg. 190, e 191, ove così testifica, parlando de' *Protettori*, i quali erano soldati, che assistevano al lato del Principe, e perciò chiamati *Laterani*, come pure *Stipatores*, *corporis custodes*, *&* *domestici*, ove torno a dire, così testifica l'erudito Monaco. *Il Fabbretto de Col. Trajan. cap. 7. mostra di crederli gli stessi, che gli Speculatori, cioè i custodi, e Guardie del corpo nella Corte Imperiale, supponendoli gli stessi, che i* Lanciarii *commemorati in una Iscrizione dal Grutero riferita, pag. CCCCXCV. num. 3. come ben osserva alla suddetta Iscrizione il celebre Giangiorgio Grevio. Il Nob. però, ed erudito Sig. Co:* CAMMILLO SILVESTRI *in una sua dotta lettera, pervenuta alle mie mani, come quella, che gli fu da un suo*

 con-

confidente a mia instanza richiesta, mostra di essere persuaso, che gli Speculatori, *dal Fabbretto nominati, e d' uno de' quali registra la memoria il Grutero, pag.* DXIX. *n.* 10. *così: MILES COH. VIIII. VRB. SPECVLATOR. non sono gli stessi, che i* Protettori, *ma piuttosto sono gli* Esploratori. Scrisse ottimamente il Sig. Conte Silvestri; avendosi molti esempj in Tacito negli Annali, e moltissimi nelle storie, ove gli *Speculatori* non fanno altra comparsa, che di *Esploratori*, de' quali frequentissime sono le memorie nelle lapide, e qualche volta nelle medaglie ancora, leggendosi spezialmente in una di Marcantonio, riferita dal Mezabarba, pag. 20 la seguente epigrafe nel ritto ANT. AVGVR III. VIR R.P.C. e nel rovescio COHORTIS SPECULATORUM. Differentissimi da questi considerare dobbiamo gli *Spiculatori*, i quali erano veramente soldati della guardia del Principe, secondo il comune consenso degli scrittori più classici, alcuni però di ugual nome, e fama li confondono insieme, nè li distinguono, vegganfi gli spositori di Tacito *ad usum Serenifs. Delphini, Hist. lib. 1. n.* 24. pag. 102 dell' edizion di Venezia, *apud Natalem Feltrini*, 1708, in 4. ed il Reinesio Clas. VIII. n. 1. In quanto a me concorro nel parere del Sig. Conte Silvestri, e del P. Giannantonio Orsato, che saviamente differenti li fanno, e come chiaramente dimostra l' autorità di Svetonio, nella vita di Galba, cap. 18. quantunque in quella di Claudio, cap. 35. fiancheggi l' altra opinione. Plutarco però *in vita C. Cæsaris, pag.* 284, *Parisiis*, 1532, *in fol.* sostenta la nostra.

Se-

Seguita il ſuddetto Monaco, non mai a baſtanza lodato la ſua narrativa, e dice. *Nella memoria poi di* Bruzia Aureliana, *con occaſione di cui parla l' autore de'* Protettori, *oſſervai accoppiati nella ſteſſa perſona di* Fl. Vitale *due diverſi impieghi, così:* PROTECTOR. ET NOTARIVS, *il che m' ha data al principio qualche pena, parendomi non troppo acconciamente ad uno ſteſſo aſſegnate due profeſſioni fra di loro diſparate, cioè una militare, e l' altra forenſe, e dubitando ſe i Notaj di queſto genere aveſſero avuto impiego nell' eſercito, o Collegio de'* Protettori; *talchè aveſſero in ſe ſteſſi unita la dignità di queſti col loro impiego. Ma da queſto dubbio m' ha preſtamente levato l' erudito Sig. Co: SILVESTRI citato, aſſicurandomi eſſer coſa certiſſima, che ogni Ordine, Magiſtrato, Società, e Collegio non ſolo, mà eziandio le Legioni, Coorti, o altro ordine militare avevano i loro Notaj, a' quali incombeva il regiſtrare in iſcritto gli atti all' ordine ſpettanti, sì per quello, che poteva riguardare gli ſtipendj di quel corpo, e la diſtribuzione di eſſi, come gli altri affari di varie ſorte; talchè non dovrà ſembrare ſtrano, ſe nella perſona di* Fl. Vitale, *che ſarà ſtato bensì uno de' Cuſtodi dell' Imperadore, ma deſtinato inſieme a tener regiſtro degli affari di quell' Ordine, ſi vedono i titoli accoppiati di* Protettore, *e* Notajo, con quel che ſiegue. Oltre al pubblico teſtimonio del P. Giannantonio Orſato, ed altri autori, che fanno menzione con iſtima, e decoro del Sig. Conte Silveſtri, vi ſono anche le private teſtificazioni d' infiniti letterati, che a lui ricorrevano ne' loro dubbj, per reſtar illuminati, e diretti. Tra' primi ſia il Sig. Giſberto Cupero

Olandese, illustre per le sue opere stampate, per gli encomj, che meritò dal dottissimo P. Pedrusi, espressi nel tomo V. pag. 6. de' suoi Cesari, e per la famigliarità, che aveva col più che celebre, e famoso Ezecchiello Spanemio, a cui dedicò la sua *Historia trium Gordianorum*, con gli altri di ugual fama, che qui sotto anderò registrando; le lettere di tutti cotesti suggetti furono da me vedute, in vita del Sig. Conte Cammillo, ch' ebbe la bontà di parteciparmele, in occasione, ch'io lo supplicava di compatimento per li tanti disturbi, che riceveva dalla frequenza de' miei caratteri; onde, per animarmi a continuar negli scomodi, mi fece vedere, ch' io non era solo nelle ricerche. I letterati dunque che carteggiavano col Sig. Conte Silvestri, sono gl' infrascritti.

Il Sig. Gisberto Cupero, Olandese.

Il P. Bernardo Montfaucon, Francese, autore dell' eruditissimo *Diario Italico*, stampato l' anno 1702. *Paris. apud Jo. Anisson*, *in* 4. e nella stessa forma ristampato, per Antonio de' Rossi, in Roma, l' anno 1709. Di questo dottissimo Religioso, e tanto benemerito non men della nostra Religione, che di tutta la buona letteratura fanno menzione onorevole i Signori Giornalisti d' Italia, nel tomo III. pag. 530, nel tomo XVIII. pag. 238, e nel XXVII. pag. 402, ove si da notizia d' una famosissima opera francese, e latina del suddetto chiarissimo Padre, intitolata *L' Antichità spiegata, e rappresentata in figure*, divisa in cinque tomi. Egli è della Congregazione di S. Mauro, chiamata de i *Sinisatti*, e degli *Agapeti*, i quali altro non

era-

erano, che Cherici, o Monaci, che dopo avere votata a Dio la lor castità, coabitavano con Vergini per lo più consacrate a Dio, professando semplice amore, o sia mera comunione spirituale; donde erano detti con voce greca *Agapeti*, vale a dire, *Diletti*, ed anche *Sinisatti*, cioè *Cointrodotti*, come spiegano i Giornalisti d'Italia, parlando con loda del suddetto P. Montfaucon, nel tomo primo pagg. 124, e 125 del loro applaudito Giornale.

Il Sig. Antonio Magliabechi, Bibliotecario del Serenissimo Granduca di Firenze, mio cordialissimo amico, notissimo al mondo per la sua sterminata cognizione, di cui fanno ricordanza gloriosa tanti, e tanti autori, che formerebbero da se soli un'intero volume, quando si volesse descriverli tutti; ma trattandosi di cosa comunemente notoria, basterà, per sicurezza infallibile del merito di sì gran letterato, la testimonianza dell'Eminentissimo Arrigo Noris, che lo chiamò con espressivissimo, e ristrettissimo Elogio Βιβλιοθήκην περιπατοῦσαν, nel suo libro intitolato *Historica Dissertatio de uno ex Trinitate carne passo, pag.* 231. *Venetiis apud Paulum Balleonium*, 1696, *in* 8. oltre a quanto ne dicono, piangendone amaramente la perdita, i Signori Giornalisti d'Italia nel tomo XVIII. pag. 463. e maggiormente a quanto diranno nel tomo XXXIII. a' quali rimetto il leggitore cortese, benche l'ultimo tomo non sia per anche a pubblica vista comparso, ma uscirà in brieve aspettandosi da Vienna con gran disiderio la vita del suddetto mostro portentoso di lettere, come parto della

feli-

felicissima penna del Sig. Apostolo Zeno, Istorico, e Poeta della *Sacra Cesarea*, *Cattolica*, e *Real Maestà di Carlo* VI. *il trionfante*, cognome, che viene dichiarato legittimo dalla serie successiva delle sue continuate vittorie, e dalla indebolita superbia Ottomana, già divenuta trastullo della vincitrice sua destra.

Monsig. Giusto Fontanini, Cameriere d'onore di N. S. CLEMENTE XI. altre volte rammemorato con loda, e noto per lo credito delle sue eruditissime opere, che si veggono impresse a pubblico benefizio. Col nome di questo accreditato suggetto illustrarono in più luoghi le loro stampe i Signori Giornalisti d'Italia, faccendone ambiziosa ricordanza, nel tomo I. pagg. 133, e 454. nel tomo III. pag. 527. nel IV. pag. 173. nel IX. pag. 158. nel XVI. pagg. 133. e 454. nel XXII. pagg. 322, e 402. nel XXIV. pag. 246. nel XXVII. pag. 463. nel XXVIII. pag. 446. e nel XXXI. pag. 158. tutti contrassegni evidenti del vasto merito di questo famoso Prelato.

Il Sig. Carlo Patin, Francese, pubblico professore di medicina nello Studio di Padoa, di cui parla bastevolmente la Fama, pubblicando indefessa i parti nobilissimi della sua penna; e sono *Familiæ Romanæ in antiquis Numismatibus ab Urbe condita ad tempora Divi Augusti, ex bibliotheca Fulvii Ursini, cum adiunctis Antonii Augustini Episc. Ilerdensis. Carolus Patin Doctor medicus Parisiensis restituit, recognovit, & auxit. Parisiis apud Joannem du Bray, Petrum Variquet, & Robertum de Ninuille*, 1663, *in fol.* edizione tanto più gloriosa per lo Patin, quanto che intrapresa, e perfezionata

nel

nel più bel verde degli anni suoi, conforme attesta il più che celebre Pier Seguino, chiamato Principe degli eruditi dallo Spanemio *de præst. & usu Numism.* tomo I. pag. 29. col seguente decorosissimo elogio, posto sul principio del libro sopraccennato. *Quantum debeat Antiquitas Carolo Patino is solus ignorabit qui nescit, quantum excellentiæ in Ursino, quantum laboris, & meriti in eo restaurando. Jam deficiebant Codices Authoris Clarissimi, quem eruditi omnes frequenti manu terunt. Ecce* Patinus *vix adolescentiam egressus, inopiæ publicæ occurrit, & spretus juventutis illecebris, totus in studia, & labores effusus, Antiquitatis Genio Ursino mutuum reddit; quod ab eo didicit, ipsi fœnore ditissimo rependit, & literatos omnes arctissime sibi devincit.* Veggonsi in oltre di questo dotto scrittore *Imperatorum Romanorum Numismata ex aere mediæ, & minimæ formæ, descripta, & enarrata per Carolum Patinum. Argentinæ, apud Simonem Paulli*, 1671, *in fol.* opere tutte e due massiccie, e che lo dichiarano un letterato di prima σφαιρα, per tacere di molte altre, che ugualmente fan conoscere la tempera del suo finissimo ingegno, come disse al passo citato, l'antidetto Spanemio, *denique non reticendum, qui hanc Spartam feliciter jam exornavit & propediem decorabit ulterius Carolum Patinum.*

Il Sig. Giuliantonio Averoldo, Nob. di Brescia, versatissimo nello studio dell'antichità, a cui, per la nota sua perizia, lasciò in testamento il Sig. *Fortunato Vinacceſi*, morto sorpreso da un colpo di apoplessia, circa la meza notte venendo li 25. Novembre degli anni 1713. in età d'anni compiuti LXXXII. a

cui

cui lasciò, replico, le medaglie antiche, delle quali in buon numero egli avea fatta raccolta, come si ha dal tomo XVI. pagg. 495, e 496 del Giornale d'Italia. Diede questo dotto Cavaliere un saggio del suo sapere col tradurre nella lingua latina, e nella italiana un *Discorso sopra XII. medaglie de' giuochi secolari dell'Imperadore Domiziano*, scritto in idioma francese dal Sig. *Raissant da Rems*, medico, e antiquario di S. M. Cristianissima, il qual *Discorso* tradotto fu stampato in Brescia, per Gio: Maria Rizzardi, nel 1687, in 8. e rammemorato dal P. Maestro Lionardo Cozzando Servita, nella sua *Libreria Bresciana*, pag. 271, parte seconda. In Brescia, 1694, in 8. per lo stesso Rizzardi. Ebbe sommo diletto, e pari intelligenza della pittura, e ne fa testimonianza il libro, che pubblicò, senza che però vi sia espresso il suo nome, con questo titolo: *Le scelte pitture di Brescia additate al forestiere*. In Brescia, dalle stampe del suddetto Rizzardi, 1700, in 4. In questo libro, oltre alle pitture, ragiona il celebre autore di molte antichità, e memorie della sua patria, e particolarmente dal foglio 277 fino alla fine, dove si veggono rapportate intorno a XL antiche iscrizioni, assai più corrette di quello, che fossero state per l'addietro dal *Rossi*, o dal *Vinaccesi* prodotte. L'elogio di questo scrittor nobilissimo, mancato li V. Giugno dell'anno M.DCCXVII. restò formato dalla esemplare pietà, verso i letterati defunti, de' Signori Giornalisti d'Italia, tomo XXVIII. pag. 390, ond'è soverchio, ch'io maggiormente m'inoltri in una cosa illustrata con tanta giustizia, e con tan-

tanto garbo dalle lor penne, alle quali potrà far ricorſo chiunque deſidera reſtar pienamente ſoddisfatto, e contento.

Il Sig. Lodovico Antonio Muratori, Bibliotecario del Sereniſs. di Modena, nome più che noto nella Letteraria Repubblica, per le tante ſue opere impreſſe, che parlano a gloria non men di ſe ſteſſo, che della noſtra Italia. L'encomio più bello, che qualifichi uno ſcrittore sì degno è quello, che conſiſte nel comune conſenſo de' letterati, che non ſanno farne menzione ſenza lodarlo, nè lodarlo ſenza ſtupore. Prova di queſta verità ſia il Giornale d'Italia, nella cui ſucceſſiva edizione, non v'è, per così dire, tomo, che non vada ſuperbo con l'impreſſion del ſuo nome, e chi aveſſe genio di reſtar ſincerato intorno all'ingenuità del racconto, legga il tomo I. pag. 113. il II. pag. 162. il III. pag. 111. il VI. pag. 113. l'VIII. pag. 177. il IX. pag. 454. l'XI. pag. 391. il XIII. pag. 484. il XV. pagg. 1, e 20. il XIX. pag. 420. il XX. pag. 55. il XXI. pag. 429. ſotto il nome di *Lamindo Pritanio*, che ſpiegaſi, pag. 458. il XXVII. pagg. 406, e 454. e finalmente il XXVIII. pag. 464. ſotto la maſchera parimente di *Lamindo Pritanio*, che troverà in tutti eſaltato il Sig. Muratori, ſe non a miſura del ſuo merito a proporzione almeno dell'altrui riconoſcenza; non dico queſto per abbaſſare la fama, e l'abilità de' Signori Giornaliſti d'Italia, che ſono da me riveriti, ſtimati, e tenuti per ſuggetti capaci di pareggiare col volo delle lor penne qualunque altezza, ma puramente per dare, con isfogo amoroſo,

maggiore risalto alle belle intrinsiche qualitadi del Sig. Muratori, quantunque non abbisognino de' miei oscurissimi inchiostri, dopo essere state nobilmente illustrate, e felicemente descritte dal P. Sebastiano Paoli, e dal Sig. Niccolò Amenta, Avvocato Napolitano, di gloriosa, & a me venerata memoria, per la reciproca cordiale corrispondenza, che passava tra me, e quell'anima illustre, nella *Difesa delle censure del Sig. Lodovico-Antonio Muratori Bibliotecario dell'Alt. Serenissima di Modena*, giudizioso componimento del primo, e nella *Lettera del Sig. Niccolò Amenta Avvocato Napoletano, dirizzata al P. Sebastiano Paoli, de' Cherici Regolari della Madre di Dio. in difesa del Sig. Lodovicantonio Muratori Bibliotecario dell'Alt. Ser. di Modona*, saggia composizione del secondo, operette entrambe stampate in Napoli, per Niccolò Nasi, 1715, in 8. Sopra le quali vi sarebbe da discorrere a lungo, ma per non uscire troppo di strada, mi riserbo di pubblicare la mia opinione, intorno ai punti quivi agitati, e discussi, nelle Vite degli Scrittori Vicentini, che vado preparando, quando Iddio mi conceda vita, e comodo per terminarle, essendo un'impegno vastissimo e per la multiplicità degli scrittori, e per la varietà delle materie erudite, e quello, che più importa, impresa non mai da verun'altro tentata, e che anzi ridotta dalla mia sollecitudine a qualche buon termine fu da me consignata alle fiamme nel 1716. adi 30 Dicemb. per certo gagliardissimo impeto di sdegno, cagionato da motivo, che devo tacere per miei particolari riguardi:

Ogni

Ogni trista memoria ommai si tacia,
e si ritorni a proseguire l'ordine incominciato.

Il P. Paolo Pedrusi, ornamento della Compagnia di Gesu, molto ben noto per l'eccellenza del suo svegliatissimo ingegno, e famoso nel mondo erudito per l'edizione del Museo Farnese, che può annoverarsi tra' più celebri non solo della nostra Italia, ma dell'Europa ancora, sì per la copia, come per la rarità delle medaglie, tanto latine, quanto greche. Dopo l'impulso, ch'ebbe il suddetto degnissimo Religioso dalla generosa, e magnanima risoluzione del Sereniss. Duca di metter in ordine le medaglie del suo doviziosо Museo, e di aggiugnervi la spiegazione italiana, s'applicò in consonanza del lodevole eccitamento del suo Sovrano a farne la distribuzione, che fu da lui in otto Classi eseguita: le cinque prime comprendono le medaglie Imperiali, cioè i *Cesari*, secondo il suo dire, *in Oro*, *in Argento*, *in Medaglioni*, *in Metallo grande*, *in Metallo mezzano*, *e piccolo*, la sesta spiega le medaglie delle *Famiglie Consolari*, la settima quelle de' *Re della Siria*, *Macedonia*, *Egitto*, *Sicilia* &c. l'ottava in fine abbraccia tutta la gran dovizia delle medaglie puramente greche. Divise il dottissimo Padre in sette tomi in foglio la sua grand'opera, nel primo riferisce i *Cesari in Oro*, espressi in XXVIII. Tavole, la serie è presa da Giulio Cesare insino a Costante II. Le medaglie sono 228. Nel secondo descrive i *Cesari in Argento* da Giulio Cesare fino a Trajano, le Tavole sono XXXIV. e le medaglie 304. Nel terzo tratta de i *Cesari in Argento* da Adriano fino a

Caracalla, e Geta, le Tavole sono XXIV. e le medaglie 338. Nel quarto veggonsi descritti i *Cesari in Argento* da Macrino sino ad Eraclio ; le Tavole sono XIX. e le medaglie 261. Nel quinto espone i *Cesari in Medaglioni*, che disposti in XXVII. Tavole, rendono ammirabile il Museo Farnese in numero di 162. Nella prima tavola di cotesto suo tomo ha voluto il benemerito autore premettere, *per ornamento di serie*, com' egli scrive, nella prefazione, o sia lettera all' *erudito Lettore*, pag. 19. sei medaglioni con le teste di Omero, di Socrate, di Alessandro Magno, del Genio del Senato di Roma, e di Salustio l'istorico, ma siccome alcune di queste sono invenzioni d'impostori, così averei avuto ripugnanza a pubblicarle. Omero certissimo è finto a capriccio, & io so d'aver vedute molte medaglie di questo grand'uomo, che parevano fatte coniare da diverse Città, come da *Amastri*, da *Smirne*, da *Scio*, e da *Argo*, conforme l'ingegnosa, ed erudita conjettura dell'antidetto P. Pedrusi intorno all'ultima, ma tutte differenti di volto, e varie di effigie, anzi chi vorrà confrontare cotesta del P. Pedrusi con l'altra del Patino, pag. 9. delle sue medaglie Imperiali, ravviserà tosto, nella diversità delle fisonomie, la differenza, che accenno: contrassegno evidente (quando in lui non si fosse verificato ciò, che gli antichi favoleggiaron di Proteo) che furono tutte inventate a capriccio degli artefici, non lavorate sul modello della verità, come francamente attesta Plinio, a cui dobbiamo prestar pienissima fede, nel lib. XXXV. cap. 2. coll'avere lasciato il seguente regi-

registro. *Non est prætereundum & novitium inventum. Siquidem non solum ex auro, argentove, aut certe ex ære in bibliothecis dicantur illi, quorum immortales animæ in iisdem locis ibi loquuntur, quinimo etiam quæ non sunt finguntur, pariuntque desideria non traditi vultus, sicut in Homero evenit.*

Plinio restò per troppa curiosità sventuratamente incenerito dalle fiamme del Vesuvio nell'anno LXXX. dell' Era di Cristo, che vuol dire corsi d'allora sino al presente, che scrivo 1640 anni; la mancanza di un tanto scrittore viene in tal'anno stabilita da molti, ma spezialmente dal P. Riccioli nella sua Cronologia Riformata, e dal P. Petavio *de ratione temporum, parte 1. pag. 233. Franequeræ, ex officina Leonardi Strik*, 1700, in 8. entrambi dello stesso istituto del P. Pedrusi, ma il secondo il più erudito, & il più dotto, che vantar possa la sua celebre compagnia: elogio uscito prima dalla eminentissima penna del Cardinal Arrigo Noris ne' *Cenotafj Pisani*, *pag.* 133. e replicato nella sua *Epistola Consolare*, *pag.* 22. Se dunque in tempi così lontani, e rischiarati da maggior lume, le medaglie di Omero furono giudicate finte con artifizio, perche noi, che siamo più distanti, e più al bujo di Plinio vorremo decretarle per legittime, e vere? Ah che sono

Dolci cose da udire, e dolci inganni

quinci a me non da l'animo di grattare gli orecchj d'alcuno con lusinghieri racconti, nè di alimentare l'altrui credenza, quando non vi concorre la mia: e come mai può ella concorrervi, quando con l'autorità

degli

degli ſcrittori vi ripugna la ragione medeſima? diſſi la ragione medeſima, perchè ſe daremo un'occhiata al nome di Omero, eſpoſto nel contorno del ritto della medaglia nobilmente deſcritta dal P. Pedruſi, troveremo la iniziale ſcritta con l'ωμέγα, e le altre con l'ομικρὸν, (a riſerbo d'un'altra pubblicata dall'Agoſtini, Arciveſcovo di Tarracona, pag. 109 de' ſuoi Dialoghi) come tra quelle, che ho veduto ne moſtra una il Patino, pag. 9. *Numiſm. Imper.* diverſità, che rende non dirò vacillante l'ingenuità delle ſuddette medaglie, ma certiſſima la loro illegittimità. Oſſervò queſto intoppo la penetrante veduta dello ſteſſo P. Pedruſi, ma lo ſcansò gentilmente con l'infraſcritta ingegnoſa diſtinzione, regiſtrata pag. XI del quinto tomo.

Non poſſo qui diſſimulare un'avvertenza, che appartiene al nome d'Omero impreſſo nel contorno del primo campo, e formato con la letterale iniziale d'un: ω; e pure in altre Medaglie proprie dell'inſigne Poeta veggiamo nel principio del di lui nome il carattere: O. Per appagare la curioſità, che può naſcere ſopra tal variazione, crederei poter dire, ch'ella deriva dal cambiamento anticamente fatto nell'Alfabeto greco. Queſto conſtava già di ſedeci ſoli caratteri inſegnati, ed'introdotti da Cadmo, e ſervirono eſſi, ſin tanto, che gl'Jonj vi fecero l'aggiunta d'altri otto, tra i quali uno fu l'ω; non laſciarono però i greci, anche dopo tal'invenzione, di prevalerſi delle antiche lettere. Unde etiam factum, ut poſt eaſdem litteras in communi uſu receptas, diu etiam, & ab Atticis maxime, in monumentis publicis, antiquior

ſcri-

ſcribendi ratio ſit uſurpata ; *così nell'antiche memorie di Ortoſia Città della Fenicia leggiamo tal volta:* ωρθωσιεων, e tal'altra : Ορθωσιεων. *Nella ſuppoſizione adunque di queſt'uſo non parrà ſtrana la formazione del nome d'Omero, ora con l'. O, ora con l'. ω iniziata.*

Penſamento erudito, ma non totalmente giuſto, nè riſpetto alle prime lettere uſate da' greci, nè riſpetto alla giunta delle otto ultime, fatta al loro alfabeto : la ragione dell'accennato divario non è molto lontana da rinvenirſi, imperciocchè, ſecondo il ſentimento d'Ariſtotile, furono in principio XVIII. le lettere greche, alle quali due ve ne aggiunſe Epicarmo, più toſto, che Palamede, ſe dar credenza vogliamo a Plinio, che lo riferiſce H. N. lib. VII. cap. 56. *Ariſtoteles*, dice il grande Storico, X, & VIII. *priſcas fuiſſe*, ΑΒΓΔΕΖΙΚΛΜΝΟΠΡΣΤΥΦ: *& duas ab Epicharmo additas* ΘΧ, *quàm à Palamede mavult*: ma perchè non ſembri queſto mio diſcorſo o troppo cavilloſo, o troppo ſofiſtico, ſi ſorpaſſi l'oſſervazione, ſenza carico del benemerito autore, e ſi venga all'eſame dell'altra parte. Sedeci dunque, per camminare con l'opinione del ſuddetto chiariſſimo Religioſo, furono le lettere del greco abbici, al quale darebbe il Salviati l'articolo, e l'aggiunto di femmina, nel ſuo principio introdotte da Cadmo, che le portò dalla Fenicia, 1458 anni avanti la naſcita di Criſto Signor Noſtro, ſecondo il computo del P. Riccioli, che non reſta dalla mia debolezza approvato : dappoi a moltiſſimi anni quattro ve ne aggiunſe Palamede in tempo della guerra Trojana, e final-

e finalmente d'altrettante fu accresciuto da Simonide Ceo, poeta di sommo grido, e figliuolo di Leoprepi, come narra Gerardo Giovanni Vossio *de poetis græcis, pag. 20, Amstelædami, ex typographejo Joannis Blaeu*, 1662, *in* 4. e con questo Lorenzo Crasso nella storia parimente de' poeti greci pag. 462 dell'edizione di Napoli appresso Antonio Bulifon, 1678, in fogl. tanto conferma Plinio al passo citato con la seguente tramandata notizia: *Literas semper arbitror Assyrias fuisse: sed alii apud Ægyptios à Mercurio, ut Gellius: alii apud Syros repertas volunt. Utique in Græciam intulisse è Phœnice Cadmum sedecim numero. Quibus Trojano bello Palamedem adiecisse quatuor hac figura* Θ Ξ Φ Χ. *Totidem post eum Simonidem melicum*, Ζ Η Ψ Ω: *quarum omnium vis in nostris recognoscitur*: nella qual sentenza concorrono Plutarco ne' Simposii, Mario Vittorino, e Svida. Da questa istorica relazione di Plinio si raccoglie, che Simonide fu l'inventore dell'Ω, e che non tutte in un punto le otto ultime lettere furono aggiunte al greco alfabeto, ma quattro per volta, in tempi diversi, e lontani. Fatte queste premesse, e riducendo al mio proposito il ragionamento sin'ora disteso, vado, come uom', che sogna, debilmente formando i seguenti riflessi. Se così è, come non si può metter in dubbio una verità sostenuta dalle penne di molti antichi, e moderni scrittori, che tra le ultime quattro lettere, ritrovate da Simonide, e da esso aggiunte all'abbicci de' greci, v'entri l'Ω, iniziale del nome di Omero nel medaglione prodotto dal P. Pedrusi, sarà anche verisimo, che il

il medaglione medesimo non sarà stato coniato al tempo di cotesto illustre poeta, ma inventato più, e più secoli dopo dalla vivacità di qualche bizzarrissimo ingegno. Si divenga con più chiarezza alle prove, e per farle con maggior forza mi sia testimonio o per dir meglio, maestro il famoso P. Riccioli, il quale, per essere dello stesso istituto del P. Pedrusi, non sarà giurato sospetto, nè rigettato per incapace. Secondo il computo, adunque, di così degno Cronologo, Omero (*cuius etsi incerta sunt tempora, tamen annis multis fuit ante Romulum*, al riferir di Tullio *de claris oratoribus*) nacque 1026 anni avanti al Redentore del mondo, e Simonide Ceo, inventore dell'ωμέγα DLX anni prima, che spuntasse il Sole de' giusti dal ventre purissimo della Vergine Immacolata, che vuol dire CCCCLXVI anni dopo il natale d'Omero. Quando la faccenda cammini con questo piede, non è ella una cosa chiarissima, che la medaglia, riferita dal P. Pedrusi, non è legittima, ma inventata, e finta quasi cinque secoli dopo il mentovato poeta? il risultato dall'antidetto discorso non ha bisogno di maggiore puntello, mentre non è possibile far comprendere ad alcuno, che l'ω, aggiunto da Simonide all'alfabeto greco quasi 500. anni dopo Omero, possa essere stato adoperato avanti il suo ritrovamento, e la sua esistenza: onde conchiudo con Cicerone *de Nat. Deor. lib.* I. *pag.* 1175, della edizione di Basilea, 1687 in 4. *Quæ autem istæ imagines vestræ, aut unde? a Democrito omnino hæc licentia. Sed & ille reprehensus a multis est, nec vos exitum reperitis: totaque res vacillat,*

& claudicat. Nam quid est, quod minus probari possit, quam omnium in me incidere imagines, Homeri, Archilochi, Romuli, Numæ, Pythagoræ, Platonis, *nec ex forma, qua illi fuerunt. Quomodo ergo, & quorum imagines? Orpheum Poëtam docet Aristoteles nunquam fuisse, & hoc Orphicum carmen Pythagorei ferunt cujusdam Cecropis. At Orpheus id est imago ejus, ut vos vultis, in animum sæpe incurrit*, con quel che siegue, per vero dire, giustamente dettato; imperciocchè, oltre alla mancanza degl' intagli, e de' conj, nè pittura, nè scultura lasciò nelle tele, e ne' marmi il ritratto d' Omero, perchè i professori tutti d' arti sì belle fiorirono secoli, e secoli dopo il mentovato illustre poeta, come si ricava da Plinio H. N. lib. XXXV. a capi VIII, e IX.: al suddetto argomento demostrativo aggiungo fuori di bisogno un' altra considerazione, & è, che l' ω non può mai servire di prima lettera per formare la parola di Omero, essendo l' O iniziale, in Omero, breve, non lungo, conforme prova Cornelio Gallo, nel suo poemetto intitolato *il Ciri*, vers. 65. malamente attribuito a Virgilio, e con esso Orazio, nella poetica, vers. 74, Ovidio, & altri, oltre a tutti gli scrittori greci, che confermano una tal verità, onde si vede, che l' inventore dell' accennata medaglia ebbe tutta la malizia per fingerla, ma niente di sapere e giudizio per accreditar la finzione.

Nel numero di queste d' Omero, che fin' ora ho descritto, deono riporsi le altre, che rappresentano *Pitagora*, *Diogene*, *Milone*, oltre a *Salustio*, e *Socrate* ambi riferiti dal P. Pedrusi, con *Virgilio*, *Orazio*,

Apu-

Apulejo, *Apollonio Tianeo*, *Seneca*, *Cicerone*, & altri, che che ne dica di queſt'ultimo il dottiſſimo P. Lambecio in *Biblioth. Cæſ. pag.* 726, ribattuto felicemente dal Patino, nel ſuo *Svetonio illuſtrato*, pag. 66. Di ſimil claſſe vengono giudicate alcune altre più modernamente inventate, e ſono di *Didone*, di *Priamo*, di *Menelao*, di *Annibale* &c. come oſſervò lo Spanemio più volte nominato con gloria, *de præſtantia, & uſu Numiſm. Antiq.* tomo primo, pag. 44, e con eſſo l'autor della *Science des Médailles*, tomo 2, pag. 339. Anche quelle di *Numa Pompilio*, e di *Anco Marcio*, ſuo nipote *ex filia*, furono, ſenza dubbio, battute molto tempo dopo la loro mancanza, ed il Patino, che ben conobbe la verità del fatto, illuſtrando Svetonio in *Jul. Cæſ. cap.* 6. e parlando del ſuddetto Re, dice coſtantemente, *cave credas hunc nummum Regis Anci temporibus cuſum fuiſſe*, e con ragione, mentre è patente, che non ſi principiò in Roma a coniar in metallo, che ſotto Servio Tullio, *Servius Rex primus ſignavit æs*, dice Plinio lib. XXXIII. cap. 3. avendo prima detto con maggiori circoſtanze al lib. XVIII. cap. 3. *Servius rex ovium, boumque effigie, primus æs ſignavit*, e Plutarco *in vita Publicolæ, pag.* 36 *a tergo, Pariſiis* 1532, *in fol.* aggiugne un terzo ſegno, così, *in vetuſtiſſimis quoque nummis, bovis, aut pecudis, aut ſuis ſignum inciſum appareat*, il prezzo delli due primi animali viene ivi dallo ſteſſo Plutarco eſpreſſo, *erat vero pretium ovis oboli decem, bovis autem centum*; chi deſidera eſatta informazione dell'obolo vegga il noſtro famoſo Lionardo Porto *de Seſtertio, Talentis, Pe-*

cuniis &c. pagg. 4, e 5, ch'io paſſo dal metallo all' argento: cominciò queſto ad eſſer coniato negli anni 585 dalla fondazione di Roma. *Argentum ſignatum eſt anno Urbis DLXXXV. Q. Fabio COS. quinque annis ante primum bellum Punicum*, lo ſteſſo Plinio, lib. XXXIII. cap. 3. Io penſo, che ſia corſo errore di ſtampa, ſeguitato da Sigiſmondo Scaccia *de Comerciis, & Cambio* §. II. *gloſs.* III. *n.* 81 *in fin.*, negli anni di Roma 585, riferiti da Plinio, e che ſia ſtata ommeſſa la lettera C, dovendoſi leggere CDLXXXV, non DLXXXV. la ragione è chiariſſima, perchè ſe la prima guerra Cartagineſe fu del CCCCXC *ab U.C.* ſecondo il Panvinio, Eutropio, Varrone, Aulo Gellio lib. XVII. cap. 21, ed altri: detratti dunque anni cinque dal 490, reſtan certiſſimamente 485. Anche il prenome di Fabio dee reſtar corretto in Plinio, mentre non fu *Quinto*, ma *Cajo*, per quanto comunemente ſi legge ne' regiſtri de' compilatori de' Faſti, e ſecondo laſciarono ſcritto il Zonara, Eutropio, e ſpezialmente l'acutiſſimo Panvinio, che fece particolare oſservazione ſu queſto iſteſſiſſimo punto, ſcrivendo con merito, come ſiegue, pag. 245 de' comentarj ſopra il primo libro de' Faſti; *nam quod in Plinio dicitur libro* XXXIII. *cap.* III. *Q. Fabio Coſ. argentum eſt annis quinque ante Punicum bellum primum pro* Q. Cajus *reſtituendum eſt, facili inter ſimiles litteras calami lapſu errore exorto*; rifleſſo, che fu traſcurato dal Sigonio nella deſcrizione de' ſuoi Faſti, e trionfi.

E' vero (per far ritorno ad Omero, e terminare il diſcorſo) che le medaglie greche ſono le più antiche,

tiche, e le primiere di tutte, imperciocchè avanti la fondazione di Roma, i Re, e le città della Grecia faccevano battere belliſſime monete d' oro, d' argento, e di bronzo, e ciò eſeguivano con tanta dilicatezza, ed artifizio, che nello ſtato più fiorito della Romana Repubblica ſi durò fatica ad uguagliarne i lavori, contuttociò io non ſono perſuaſo, per le ragioni più ſopra allegate, che le medaglie di Omero, quantunque le confeſſi antichiſſime, de' ſette Savj della Grecia, ed altri di quel torno ſieno legittime, cioè a loro tempi coniate. Qual egli ſiaſi queſto mio raſſegnato parere, ſiccome è indirizzato allo ſcoprimento del vero, così è lontaniſſimo dalla pretenſione faſtoſa di voler gareggiare col P. Pedruſi, alla cui cenſura, e giudizio umilio di buon cuore ogni mio ſentimento, ſicuro di reſtar illuminato con amore dalla ſua conoſciuta perizia, & applaudita dottrina. Eccomi, dopo queſta brieve intrameſſa, alla continuazione del principiato ragguaglio intorno alle glorioſe fatiche del mentovato antiquario: ſeguita il ſeſto tomo, lavoro eccellente, come diſſi, dell' antidetto celebre autore, in cui veggonſi eſpoſti i *Ceſari in metallo grande*, da Giulio Ceſare ſino a L. Elio, le Tavole ſono XL, le medaglie 320. Nel ſettimo ſono deſcritti i *Ceſari in metallo grande*, da Antonino Pio ſino a Gordiano III. le Tavole ſono XLIII. le medaglie 344. Il merito di queſto non men grave, che pulito ſcrittore, che ſento in queſto punto a miglior vita paſſato, ſpicca oltremodo dalle opere uſcite dalla ſublime ſua penna, e da quanto ne dicono i

Gior-

Giornalisti d'Italia nel tomo X. pag. 23. nel XXI. pag. 461, nel XXII. pag. 168. onde senza recar, con la mia imperfezione, maggior noja a chi legge, passerò agli altri suggetti, che tenevano pratica con l'onorata memoria del Sig. Conte Silvestri.

Il Sig. Dionigi-Andrea Sancassani, Medico Primario della città di Comacchio, e benemerito anch' esso della Repubblica letteraria per li sudori felicemente sparsi ad oggetto di render non meno più verdi, e gloriosi gli Allori della sua fronte, che di far ripullulare, e crescere più superbi i Cipressi de' nostri Italiani defunti, a' quali restò involata la gloria da uno scrittore francese: questi fu il Sig. Bellot, o Belloste, che pretendendo insegnare una nuova maniera di curar le ferite senza taste, usurpò l'ingegnoso ritrovamento al Sig. *Cesare Magati* da Scandiano, pubblico Professore nello Studio di Ferrara, il quale lo pubblicò in un libro col frontespizio seguente *de rara medicatione vulnerum, seu de vulneribus raro tractandis libri duo. Venet. apud Io: Iac. Hertz*, 1676, in fol. scoprì il furto il Sig. Sancassani, e rendette con massima, a cui da peso il Vangelo, *S. Mat. cap.* 22. *v.* 21. ciò, ch'è di Cesare a Cesare, vendicando amorosamente l'onore del morto Magati con l'infrascritta operetta: *Il lume all' occhio per la lettura di un tal modo di medicar le ferite, insegnato da un moderno Autore Francese. Lettera scritta all' Illustriss. Sig. Antonio Vallisnieri &c. dal Dottore Dionisio-Andrea Sancassani, Medico Primario della Città di Comacchio. In Forlì, per il Dandi* 1707. *in* 8. Restituita così l'accennata inven-

venzione al suo legittimo autore, non resta al Sig. Belloste, che il merito d'averla tradotta nel suo linguaggio, e renduta, con frutto, intelligibile ai cerusici di sua nazione poco pratici dell'idioma latino; oltre a questo serve una tale versione di testimonianza infallibile, che le opere de' nostri italiani sono in considerazione anche appresso i francesi, i quali ad imitazione de' greci hanno una grande stima delle cose lor proprie, amore da molti creduto vizioso, ma tenuto da me per ragionevole, mentre lo veggo giustificato dall' eccellenza de' loro ingegni. Diede il Sig. Sancassani altri contrassegni del suo sapere, i quali ammiransi descritti con le dovute lodi dai Signori Giornalisti d'Italia, nel tomo V. pag. 130, nel XIV. pag. 436, e nel XV. pagg. 336, e 347. che non riferisco per non riuscire soverchiamente tedioso.

Il Sig. Dottor Girolamo Baruffaldi, da Ferrara, letterato di grido, come si ha mostrato altrove, faccendo di lui onorevol menzione per dentro quest'opera. Parlano a vantaggio della sua eruditissima penna le annotazioni fatte, sotto nome di Accademico Intrepido, alle *Osservazioni della lingua Italiana*, *raccolte dal Cinonio Accademico Filergita*, cioè dal P. Marcantonio Mambelli, Forlivese, versatissimo nella intelligenza della buona lingua italiana, e splendore della Compagnia di Gesù, stampate in Ferrara, per Bernardino Pomatelli, 1709, in 4. Dichiarano il fondo di sua dottrina le *Osservazioni critiche* intorno alla lettera toccante le *Considerazioni* del March. Giovan Giuseppe Orsi, sopra la maniera di ben pensare, che

han-

hanno fatto tanto ſtrepito nel mondo erudito: parto del ſuo fecondiſſimo ingegno è la *lettera difenſiva* di Meſſer Antonio Tibaldèo, indirizzata al Sig. Dottor Lodovico-Antonio Muratori, querelandoſi della troppo rigoroſa cenſura, praticata contro a' ſuoi componimenti, nel trattato eruditiſſimo *Della Perfetta Poeſia Italiana*. Anche la nobiliſſima Diſſertazione *de Præficis* ſerve di baſe alla eſaltazion del ſuo nome, faccendo conoſcere quanto buon guſto egli abbia nello ſtudio dell'antichità, e quanta franchezza poſſeda nel maneggiarla con proprietà, e decoro. La ſua *Lezione* poi *ſopra un dubbio di lingua Italiana*, ſtampata in *Utrecht*, per quanto ſi legge ſul fronteſpizio, *preſſo Biagio Lemoſatt*, 1714, in 8. ma per quanto ſi giudica, impreſsa in Ferrara, moſtra, unita all'altra ſua Diſſertazione *de Poetis Ferrarienſibus*, quanto egli vaglia in ogni ſorta di letteratura; onde non è maraviglia ſe in più luoghi i Signori Giornaliſti d'Italia ſi fecero riputazione di fregiar col ſuo nome i loro celebrati Giornali; chi ne vuol la prova vegga il tomo I. pagg. 169, e 459. il III. pagg. 373, e 533. il V. pag. 393. il XV. pag. 434. il XVI. pag. 395. & il XVIII. pag. 461. come pure il XXXII. pagg. 539, e 541.

Il Sig. Dottor D. Jacopo Facciolati, Prefetto degli ſtudj, nel Seminario di Padoa, ſuggetto intendentiſſimo della lingua ebrea, greca, latina, e buona italiana, e che baſta nominarlo per concepirne venerazione, e ſtima, già n'ho parlato di ſopra, con quella lode, che giuſtamente ſi deve al ſuo valore, ne parlano i Signori Giornaliſti d'Italia nel tomo XV.

pag.

pag. 457. nel XVI. pagg. 366, 383, e 390. nel XX. pag. 448. nel XXIII. pag. 440. nel XXIV. pag. 409. e nel XXXII. pag. 515. ne parlano gli Oltramontani, e più di tutti ne parlano, e parleranno, per colmo di ſua gloria, le opere da lui ſtampate, perchè paſſeranno, con bella invidia del noſtro ſecolo, a notizia de' poſteri, come ſicuriſſimi contraſſegni del ſuo elevatiſſimo ingegno, nella ſteſſa guiſa appunto, che ora ſi fanno conoſcere ne' luoghi più rimoti, e lontani dal noſtro clima con sì gagliarda impreſſione di credito, che un Profeſsore della Univerſità di Jena, città famoſa verſo la Contea di Mansfeld, nella Turingia, per compiacere a que' letterati, medita di raccogliere tutte le ſue elegantiſſime orazioni, e darle alla pubblica luce in un tomo, coſa che ſervirà di gran luſtro alla noſtra Italia, e di pari vantaggio agli ſtudioſi del purgato idioma latino, eſſendo l'eſito, fatto per lo paſsato, e le richieſte, che al preſente ſi fanno indizj veriſſimi della loro bellezza, che non può andare ſcompagnata dalla loro bontà, e quantunque i Signori Giornaliſti d'Italia dicano, con ſincerità d'eſpreſſione, nel tomo XXXII. pag. 515 del loro Giornale, *tale finora eſſendoſi fatto lo ſpaccio delle medeſime, che l' accozzarle tutte inſieme, s'è oggimai renduto preſſochè impoſſibile*, pure, dal 1713, tempo, nel quale ebbe cominciamento con l'orazione *ad Grammaticam*, il ſinora praticato iſtituto del Sig. *Facciolati*, io m'impegno di ſumminiſtrarle a chi aveſse il commendabile genio di riſtamparle, o farle riſtampare in un tomo, conſervandole tutte con geloſia, come

regali pregiosi, e stimabili pegni d'affetto del loro amorosissimo, e gentilissimo autore.

Il Sig. Marchese Scipione Maffei, Veronese, vera Idea del Cavalier letterato; massima, che si può stabilire col solo libro *Della scienza chiamata Cavalleresca*, stampato in Roma, presso Francesco Gonzaga, 1710, in 4. e ristampato in Venezia da Luigi Pavino, 1711, in 8., come pure tradotto in Inglese, e da Filippo V. fatto trasportare in lingua Castigliana, perche serva di norma alla Nobiltà delle Spagne, non essendovi elogio, che basti per esaltare il zelo, e l'ingegno di questo nobilissimo autore, impiegati ugualmente a distruggere una scienza erronea, dannosa, ed opposta al Vangelo, ai Decreti di Santa Chiesa, come prova evidentemente il P. Gregorio Caraffa, Preposito Generale de' Cherici Reg. nella sua non meno erudita, che soda, e Cristiana opera *de Monomachia*, *tract. II. sect. II. pag.* 77. ed altrove in fol. opposta replico al Vangelo, ai Decreti di Santa Chiesa, ed alla ragione medesima, che cammina con egual passo a fianco della Cattolica verità; libro, che manterrà sempre con franchezza quel posto, che ha degnamente occupato, e che non potrà mai essere smosso da quell'eminenza di credito, a cui è meritevolmente salito, per quanto s'affatichino, a punta d'ingegno, cert'uni più letterati, che cristiani, più sofisti, che veri filosofi, con le loro *Riflessioni*, e con le loro *Conclusioni*, ammantate col titolo spezioso di *Cristiane*, *morali*, *legali*, *e cavalleresche*; onde ragionevolmente conchiudo co' Signori Giornalisti d'Italia,

tomo VII. pag. 496, che *questo studio Cavalleresco, che pochi giorni fa era venerato da tutti, e'l voler condannare il quale si riputava da principio folle, ed orribil cosa, è già ridotto a favola e a scherzo, e non è più sostenuto, che da alcuni pochi, i quali o non hanno ingegno, nè dottrina per comprendere le ragioni, e però ciecamente persistono, o per fini particolari, e per un certo interesse della professione si mostrano ostinati*. Tralascio d'annoverare li altri suoi componimenti, come la *Merope*, tragedia lavorata con tutta la finezza dell'arte, come riferisce il Cinelli, nella sua Biblioteca volante, Scancia decimanona, e trasportata, in contrassegno di sua bontà, nell'idioma francese con questo titolo *Merope tragedie, par Monsieur le Marquis* Scipion Maffei, *traduite en françois par Monsieur d'Al.... A Paris, chez Antoine Urbain Coustelier* 1718, *in* 12. fu anche per suo intrinseco pregio, nel giro di pochi mesi, sino a XL. volte, con pienissima acclamazione, recitata in Venezia, ed in altri teatri d'Italia con uguale indicibile applauso; per lo chè non bastando alla comune avidità le due prime edizioni di Venezia, e di Modena, il Sig. Luigi Riccoboni, ch'ebbe il merito di farla comparir su' teatri, si vide anche in necessità di farla ristampare la terza volta in Venezia, appresso Jacopo Tommasini, in 8. con la giunta d'un poemetto in terza rima dello stesso Sig. Marchese intitolato *Genetliaco per la nascita del Principe di Piemonte*. Questo componimento fu recitato dall'autore in Roma in una solenne Accademia fatta in occasione della medesima nascita l'anno 1699. & ivi due volte ri-

ſtampato l'anno ſteſſo, per Domenico-Antonio Ercole, in 12. con le annotazioni del Sig. Ab. *Lodovico Gualtiero*, le quali ſono ſtate traſcurate nell'edizion di Venezia. Era degno di eſsere riſtampato a caratteri d'oro l'accennato poemetto, tanto per la ſua ſingolare bellezza, quanto per la ſua rarità; tralaſcio la lettera ſcritta al Sig. *Apoſtolo Zeno*, iſtorico, e poeta della *Sacra*, *Ceſarea*, *Cattolica*, *e Real Maeſtà di Carlo VI. il* TRIONFANTE, e più ſopra mentovato con loda, intorno ad alcuni codici della Ducal Libreria di Torino, e l'altra al P. Ab. *D. Benedetto Bacchini* ſopra i frammenti di *S. Ireneo*; tralaſcio il *Giudizio ſopra le Poeſie Liriche del Sig. Carlo Maria Maggi*, ſtampato in Venezia, per *Luigi Pavino*, 1706, in 8. Tralaſcio le *Rime*, e *Proſe*, in Venezia, a ſpeſe di *Sebaſtiano Coleti*, 1719, in 4. non 1618, come nel margine dell'*Antica condizion di Verona*, pag. 29 ha diſavvedutamente impreſſo lo ſtampatore *Coleti*; dovendoſi per altro leggere 1718, per eſſer veramente uſcite in tal'anno, benche nel fronteſpizio portino 1719. ſolito malizioſo artifizio de' libraj di voler ingannar il pubblico col far comparire la ſtampa de' loro libri più recente di quello, ch'è. Nell'edizione di queſte, per altro, nobiliſſime poeſie, ſarebbe ſtata neceſſaria una ſcelta de' migliori componimenti, per decoro del ſuo ſtimabiliſſimo autore, ſembrando così uno ſpoglio di qualche ſcrittore defunto, valevole, con la fama ſtrepitoſa del nome, a rendere degne d'applauſo inſino le imperfezioni, e ſiccome in tal caſo ſarebbe ſtata ſcuſabile la riſoluzione dell'

im-

impressore, così non è compatibile nel presente, vivendo l'autore, e vivendo con tanto grido, che attesa la vasta estensione del suo sapere, sembra il mondo stesso oggimai pressochè angusto per lui. Tutto ciò sia detto, senza pretensione maligna di pregiudicare alla gloria del Sig. Marchese, della quale vivo interessatissimo, non invidioso (a riserbo di quell' invidia generosa, che nasce in me dal genio strabocchevole d'imitarlo) ma puramente per manifestare il mio sentimento, che può essere guasto, e stravolto; vedendo però, con ingenuità di veritiero, e spassionato scrittore, da lui stesso disapprovati alcuni suoi versi latini (oltre a qualche altra cosetta, di cui potrebbe farsene una pari censura) nel suo eruditissimo opuscolo *Dell'Antica Condizion di Verona*, pag. 29. & essendo state impresse l'antidette *Rime*, e *Prose* senza sua participazione, e notizia, non sarà forse mal fondata la mia opinione, nè punto scemato certamente il suo credito, rimettendomi, in questo particolare, a quanto degnamente ne scrivono i Signori Giornalisti d'Italia nel tomo XXXII. pag. 200, e seguenti, e spezialmente pag. 221, dove fa una bella comparsa la nuova sua, e inaudita opinione, intorno alla formazione de' fulmini, favola pubblicata da Plinio H.N. lib. II. cap. 52. ma ora dal Sig. Marchese accreditata per vera, col testimonio del suo medesimo senso. Tralascio il trattatello *Dell'Antica Condizion di Verona*, stampato in Venezia, per l'antidetto *Coleti* 1719, in 8. picciolo nella mole, ma grande per la erudizione, maneggiata con finezza di raziocinio,

cinio, e indirizzata a distruggere l'introduzione del dottissimo Sig. Canonico *Paolo Gagliardi*, il quale in una sua erudita dissertazione, registrata dai Signori Giornalisti d'Italia nel tomo XXX, pag. 37, e seguenti del loro Giornale dichiarò Brescia Metropoli di Verona, e questa, a quella, come a sua Capitale suggetta, il qual punto egregiamente discusso dal Sig. Marchese Maffei viene a maraviglia dilucidato con sodezza di ragioni, e verità di racconto. E' vero, che il Sig. Canonico Gagliardi proccurò di fiancheggiare il suo parere, appoggiato ad un verso di Catullo, che dice

Brixia Veronæ mater amata meæ,

con l'autorità di molti scrittori, a' quali se ne potevano aggiugnere altri ancora, ed in ispezie la testimonianza delle medaglie di *Tessalonica*, detta volgarmente *Salonichi*, Metropoli della Macedonia, paese, che diede i natali ad Alessandro Magno, ed Alessandro Magno splendore al paese, renduto famoso dalle azioni magnanime del suo grand'animo, e molto più dalle sacre Pistole di S. Paolo a que' popoli indirizzate. Cotesta città, che vanta su le medaglie il titolo di Metropoli, veniva anche dagli scrittori chiamata *madre* di tutta la Macedonia: Il Patino, personaggio di chiaro nome, e d'illustre memoria fra' letterati, nelle sue medaglie Imperiali evidentemente lo prova, pag. 416. dicendo così, *de Thessalonicensibus dictum est pag. 290. Unum restat eam quæ* ΜΕΤΡΟΠΟΛΙΣ *in nummo indicatur, dictam etiam fuisse totius Macedoniæ matrem*

Σοί

Σοί Ἠωθρηικίης σκυλιφόρε Θεασαλονίκη
Μήτηρ ἡ πάσης πέμψε Μακεδονίης.

Anthol. Græc. cap. 25.

Con tutto ciò, (perchè ne' primi fecoli ancora il titolo di Metropoli goduto da molte città non fu, che un titolo di femplice onore, o lafciato a quelle, ch' erano ftate refidenze de' Re foggiogati, o conceduto dagl'Imperatori per foddisfare con una fumofa apparenza all'altrui ambizione, come diffufamente fa vedere il dottiffimo P. Benedetto Bacchini Monaco Benedettino Cafinefe, nella fua differtazione *de Ecclefiafticæ Hierarchiæ Originibus pag.* 28. *Mutinæ, Typis Antonii Capponi, impreffioris Epifcopalis*, 1703, *in* 4.) parlando *pro veritate*, nel cafo di Brefcia, non poffo approvare l' opinione del Sig. Canonico, per non effervi alcuna antica memoria, che la confermi, nè ragione alcuna che la fpalleggi, e ficcome non poffo camminare d' accordo col fuo penfiero, quantunque il rifpetto, che profeffo alle fue degne qualità m' obblighi a tutto, così non debbo, in grazia del vero, condannare il giudizio del Sig. Marchefe, ftabilito con sì forti argomenti nell' accennato libretto, al quale potrà far ricorfo chiunque non è di gufto corrotto nel diftinguere la dilicatezza della buona letteratura: dirò folo di paffaggio, che le fteffe Metropoli venivano contraffegnate col titolo di *Colonie*, come lo Spanemio *de præft. & ufu Numifm.* tom. I. pag. 57. e Monfig. del Torre *Monum. veteris Antii*, pag. 369 afferifcono, e come indubitabilmente provano molte medaglie di Treboniano Gallo per tacere di quelle di Gordiano terzo, & altri, con quefta Epigrafe,

COL.

COL. ΔAMAS. METRO. cioè *Colonia Damascus Metropolis*; segno evidentissimo, che non v'era altra matrice, che Roma, e tanto basti. Tralascio finalmente di stendermi più a lungo, per non ridire, con poco garbo, quanto vedesi con leggiadria esposto dai Signori Giornalisti d'Italia nel tomo II. pag. 507. III. pag. 526. IV. pag. 1. VI. pagg. 534, e 449. XIV. pag. 413. XVI. pag. 245. XVIII. pag. 315. XX. pagg. 464, e 465. XXVI. pag. 51. XXX. pag. 455. XXXI. pagg. 369, e 419. e finalmente tomo XXXII. pag. 200. de' loro Giornali, e tanto servi intorno a questo personaggio di lettere, per dar luogo al registro degli altri, che sono li seguenti.

Il Sig. Dottor Giuseppe Lanzoni, celebre per le sue opere mediche, altre stampate in Ferrara sua patria, altre di la dai monti, o da per se sole, o inserite nelle *Biblioteche*, Medica, Anatomica, e Farmaceutica del Mangeti, nel *Sepulcreto Anatomico* del Boneti, e in moltissimi Tomi della *Galleria di Minerva*, e delle *Miscellanee* degli Accademici Curiosi di Germania, fra' quali, oltre a molte altre Accademie fu egli meritevolmente ascritto, come pubblicarono prima di me i Signori Giornalisti d'Italia, nel tomo XVI. pag. 407. del loro Giornale. Oltre a queste fece conoscere ancora l'erudito suo genio con gl' infrascritti curiosi trattati, cioè *Adversaria de luctu mortuali veterum*, operetta, che và annessa alla dissertazione *de Præficis*, fatta dal Sig. Dottor Girolamo Baruffaldi in occasione di dover illustrare una iscrizione sepolcrale di *Flavia Quartilla Prefica*, stampata in

in Ferrara, per gli eredi di Bernardino Pomatelli, 1713, in 8. della quale ho fatto più sopra onorevol menzione, &

Adversariorum libri quatuor. Accedunt ejusdem viginti breves Consultationes medicæ. Ognuno de' quattro libri *Adversariorum* comprende dieci Capitoli, i quali tutti contengono materie fra se diverse, e possono divertir l'animo con la varietà dell'erudizione, particolarmente antica. I venti *Consulti* medici sono lavorati sul buon gusto moderno, e possono servire di sollievo agl'infermi, di utile a' professori, e di riputazione all'autore, come notarono i Signori Giornalisti d'Italia, nel tomo XVIII. pag. 461. Dietro alle antidette latine composizioni; seguita quella delle corone, e degli unguenti ne' conviti degli antichi vestita alla italiana, che fu poi, per farla comparir vera sorella delle altre, travestita, con gli ornamenti del Lazio dal Sig. Dottor Girolamo Baruffaldi, della quale altrove ho parlato, impugnando l'etimologia del cucchiajo. Divise il traduttore la sua versione in XXX paragrafi, ciascun de' quali restò di utilissime annotazioni arricchito. Si veggono finalmente, nelle *Effemeridi de' Curiosi di Germania* dell'anno M.DCCXV. alcune osservazioni del Sig. Dottor Lanzoni, cioè una *de viribus aquæ vitæ*; di un' *orina verminosa*; di un' *arteriotomia*; di una *febbre maligna* terminata con la caduta de' denti nell'infermo; di alcune cose rare nella *notomia* da diversi osservate; de' *mali de' beccaj*: di molte cose notate nel *contagio bovino*, epidemia di fatale ricordanza a tutta l'Italia; di uno *strabismo*

nato *ex terrore*, dell'uſo dell'*acqua della Villa*; e d'un *dolore di teſta* periodico, terminante in una emorragia delle nari, come ſi può vedere nel XXIV tomo del Giornale de' letterati d'Italia, pag. 391, dal quale ho ricopiato le preſenti notizie.

Il Sig. Niccolò Madriſio, da Udine, uno de' più dotti gentiluomini della ſua patria, il cui nome diede altrove ſplendore a queſte mie carte, per averne ancora parlato, non dirò con quella lode, ch'è dovuta al ſuo merito, imperciocchè non arriva tant'alto il baſſo volo della mia penna, ma con quella più onorevol maniera, che ha ſaputo praticare l'ingenuità del mio cuore. Egli è notiſſimo nella Repubblica letteraria più, che per le mie atteſtazioni, per le ſue opere uſcite da' torchi, tra le quali è rimarcabile l'Orazione, ſtampata in Venezia da Gio: Gabbriello Ertz, 1711, in 8. in loda di Monſig. Dionigi Delfino, Patriarca d'Aquileja, degno d'ammirazione, e d'encomio, per l'inſigne libreria da lui eretta, ed aperta a pubblico benefizio nella città di Udine, nel qual componimento ha il chiariſſimo autore adempiute ottimamente le parti ſue sì nella ſcelta del teſto, preſo da quel verſetto del ſecondo de' Maccabei, *conſtruens Bibliothecam congregavit de regionibus libros*, come nel maneggio dell'argomento, al quale fa, che molto ben corriſponda la dignità dell'orazione. Accreſcono parimente la fama di queſto benemerito letterato le Poeſie, che ſtampò nel Seminario di Padoa, l'anno 1713, in 12. per eſſere degne d'applauſo, e di commendazione, che che ne dicano certuni in

con-

contrario, che favellano come i Pappagalli, o credono, che la lor gloria dipenda dall'altrui biasimo, vizio vergognoso, che procede dal rossore di vedersi superati, senza speranza di poter mai salire, ove poggiò il merito di chi essi prendono a lacerar con le satire; ma quando cotali censori riflettessero, che varie sono le strade, per le quali uno scrittore può incamminarsi a prender posto d'onore nel mondo, e che verrebbe giudicato tiranno chi volesse restrignere fra ceppi l'arte libera della poesia, non sarebbero così facili a condannar le altrui fatiche, non ree d'altro, che di essere composte con forma diversa dal loro sistema, e molto più sarebbero renitenti a ciò fare, se s'accorgessero, che vengono in simil guisa con aperta ingiustizia a disapprovare negli altri quella libertà, che vogliono lecita per se stessi, e ad obbligare, con arrogante pretesa, chiunque desidera applauso di scriver a modo loro, e non suo. Basta, che gli uomini di lettere lavorino i loro parti con ingegno, con giudizio, e con maturità, per essere a parte di quell'onore, che viene loro indebitamente negato, quando s'allontanano dalle maniere praticate dall'altrui fazione. Giustizia, che fu fatta al Sig. Madrisio, senza passione, dai Signori Giornalisti d'Italia, nel tomo XIV pag. 421 del loro sempre lodevol Giornale, e che li verrà successivamente accordata da ognuno, che brama sfuggire le critiche odiose, e maligne. Confermano la rinomanza del soprannominato scrittore i suoi viaggi, in due tomi divisi, ed in versi sciolti descritti, come ho detto

 più

più ſopra . Quivi il nobiliſſimo autore, nella ſua prefazione, con gli eſempj di Ceſare, di Trajano, di Severo, di Rutilio, ed altri giuſtifica il diſegno, che fu da lui a compimento ridotto con tanta felicità, che meritò l'approvazione, e l'applauſo anche de' più ritroſi . L'opera poi vedeſi corredata d'annotazioni così pellegrine, e copioſe, che lo dichiarano un'uomo di fondo, e di dottrina, ſiccome i verſi un poeta di vena facile, e maeſtoſa . Senza, ch'io m'affatichi con maggiore ſollecitudine nel provare il valore dell'antidetto ſuggetto, baſta quanto dicono a ſua gloria i Signori Giornaliſti d'Italia, nel tomo VII. pag. 491. nel XIV. pag. 420. nel XXVIII. pag. 460. ai quali rimetto il leggitore corteſe, per terminare più ſpeditamente le teſtimonianze della incomparabile attività del Sig. Conte Silveſtri, che ſtimo a baſtanza giuſtificata con la corriſpondenza di tanti uomini illuſtri, che conferivano ſeco per iſgruppare le più faſtidioſe, e le più imbrogliate materie.

Oltre al Sig. Dottor Giannantonio Aſtori, degno d'aver la ſua nicchia tra molti, che ſinora ho deſcritto sì per le ſue opere date alla luce, come per la menzione, che di lui fanno i dottiſſimi Giornaliſti d'Italia nel tomo I. pag. 265. e nel IV. pag. 360 del loro Giornale, non deve ommetterſi il ſeguente, come gioja più bella, che adorni la già teſſuta corona, & è

Il Sig. Apoſtolo Zeno gran profeſſore di lettere, com'è notiſſimo al mondo, il cui merito è ſtato conoſciuto, e premiato dall'Auguſtiſſimo Imperador Carlo VI. e Re Cattolico,

. . . . quo juſtior alter
Nec pietate fuit , nec bello major , & armis
per parlar con *Virg. Eneid. lib. I. verſ.* 548, *e* 549. con trattenimento decoroſiſſimo nella Corte Imperiale, e col titolo ſpezioſo, ſiccome altrove narrai, d'Iſtorico, e Poeta della Maeſtà Sua : e queſto baſti per quanti elogj poteſſe ſtendere la mia inſufficienza, e formare l'altrui abilità .

Entra finalmente nel numero di tanti teſtimonj anche il Sig. Gio: Marcio Cerchiari , noſtro nobile concittadino , e celebre per la perizia dell' Antichità , il cui libro di *Lapidaria* laſciato manoſcritto, adorno d' eruditi comenti, appreſſo il Sig. Carlo ſuo degniſſimo figliuolo è aſpettato avidamente da tutti gli amadori delle ottime diſcipline . Fa prova del ſapere di queſto illuſtre defunto il P. Mabillon , nel ſuo libro intitolato *Muſæum Italicum , ſive collectio veterum ſcriptorum ex bibliothecis Italicis eruta a D. Johanne Mabillon . Lutetiæ Pariſiorum , apud viduam Edovardi Martin , Johannem Boudat , & Stephanum Martin* , 1687, in 4. ove pag. 26. con ben aggiuſtato laconiſmo fa menzione del ſuddetto noſtro Sig. Gio: Marcio, mancato per colpo apopletico a' XXI. Marzo ſu le ore 23 , dell' anno M.D.CCXII. in età d'anni LXXI. m. I. g. XXI. per eſſere nato l'ultimo di Gennajo, 1641. Oltre al P. Mabillon ha voluto anche il Sig. Giuliantonio Averoldo di glorioſa memoria parlarne con decoro , e ſtima nelle ſuè *ſcelte Pitture di Breſcia additate al foreſtiere* , pag. 249 , della ſtampa altrove rammemorata ; *In Vicenza* , dic' egli , *vi conſiglio inſinuarvi*

nella

nella cognizione dell' eruditiſſimo Gio: Marcio Cerchiari, *di cui fa degna menzione il Padre Mabillon nel ſuo* Iter Italicum *foglio 26. Uniſce egli una Virtù fuor dell' uſato, dolce, & una compitezza amena. Stimolatelo, sì ſtimolatelo a non laſciare più in tanto cordoglio il mondo letterario de' ſuoi dotti comenti ſopra le Lapidi Vicentine. Un giuſto volume ha egli compoſto, & io ho avuto l' onore di vederne molti fogli, per la ſublimità della fraſe, per la terſa lingua latina, e per le ſpecolazioni appropriate, degno di carattere d' oro*. Se erano di sfera così ſublime, e di rango così diſtinto que' ſuggetti, che aveano letterario commerzio col Signor Conte Silveſtri, argomenti chi legge di quale ſtima foſs' egli nell' univerſale concetto. Potrei addurne ancora molti di più, ma, per non formare un' altro volume d' uomini di lettere, nella vita, che ſcrivo, gli ommetto, baſtando il già narrato a far vedere, che ogni profeſſore, ed ogni dilettante d' antichità ricorreva alla ſomma ſua cognizione, o per certificarſi del proprio parere, o per dirigerſi nell' ambiguità del cammino. Ed in fatti era così franco nello ſciogliere dubbietadi, nel dilucidare quiſtioni, e nello ſpiegare antichi marmi, o nell' accordare paſſi d' autori, che ſembravano ripugnanti, come nel ribattere le opinioni, che non reggevano a martello, quantunque appoggiate a ſcrittori di grido, che nulla più; e ciò faceva con tanta copia d' erudizione, con tanta dolcezza di parole, che sforzava anche i più oſtinati, e caparbj a concorrere nel ſuo ſentimento, cosìche a queſto letterato quadra mirabil-

bilmente ciò, che scrisse Plinio lib. I. Epist. X. di quel gran filosofo Eufrate, *sermo est copiosus, & varius: dulcis in primis, & qui repugnantes quoque ducat & impellat:* questo è quell'Eufrate, a cui fu concesso da Adriano per premio la morte. *Eufrates philosophus obiit mortem voluntariam, cum ei Adrianus propter senectutem & morbum cicutam bibere concessisset*, conferma Dione in *Adr. n. 4, pag. 29.* del libro intitolato *Historiæ Augustæ scriptores* tomo II. Era lecito agli Stoici di terminare con generosa follìa spontaneamente il corso della lor vita, o per isfuggire gli scomodi d'una estrema vecchiezza, o per calmare il maroso delle passioni, che tormentano l'anima col flagello continuo di rinascenti martirj, pazzia registrata da Seneca, e accreditata da Zenone col tragico esempio d'una spaventevole esecuzione. *Licebat per Stoicos angorem animi effugere voluntaria morte, quod & Seneca sæpenumero prædicat, & Zeno ipse proprio sanxit exemplo*, disse il Gravina *de Origine juris*, tomo primo, pag. 71, dell' ultima edizione di Napoli. Pasò una sì stolida risoluzione anche ne' Proculiani, setta di Giuristi, così detti da Proculo loro autore, e poi Pegasiani da Pegaso: la contraria dicevasi de' Sabiniani, da Sabino lor capo, e Cassiani da Cassio, i quali, per maggiore intelligenza di chi legge, stenderò ordinatamente qui sotto nella forma che li descrive Gottofredo il giovane, e dopo lui il Gravina al luogo citato, pag. 69.

Sa-

Sabiniani	Proculiani
Caſſiani	Pegaſiani.

Sotto Auguſto.

Attejo Capitone Diſcepolo di Ofilio	Antiſtio Labeone Diſcepolo di Trebazio.

Sotto Tiberio.

Maſurio Sabino	Nerva padre.

Sotto Cajo Claudio Nerone.

Cajo Caſſio Longino, da cui ebbero origine i Caſſiani	Proculo, da cui ebbero il nome i Proculiani.

Sotto Veſpaſiano.

Celio Sabino, che diede la denominazione ai Sabiniani	Nerva figliuolo, e Pegaſo, da cui diſceſero i Pegaſiani.

Sotto Trajano, Adriano Antonino Pio.

Priſco Javoleno	Celſo padre
Alburnio Valente	Celſo figliuolo
Tuſciano	Nerazio Priſco.
Salvio Giuliano	

Che

Che il barbaro costume di darsi volontariamente la morte facesse passaggio dagli Stoici ai Giuristi Proculiani, chiaramente si argomenta da quanto decretò Nerazio Prisco, rigoroso seguace di tale fazione, vietando piagnersi coloro, che si privavan di vita per disperato impulso di coscienza macchiata da' commessi delitti, non gli altri, che ciò praticavano nauseati dal tedio di un lungo vivere, o infastiditi dal nojevole di qualche importuno travaglio: la prova è indubitata nella *l. liberorum XI.* ff. *de his qui notant. infam.* la quale mi somministrò la certezza col seguente registro. *Non solent autem lugeri (ut Neratius ait) hostes, vel perduellionis damnati, nec suspendiosi, neque qui manus sibi intulerint, non tædio vitæ, sed mala conscientia*; il che approvarono Adriano, e Antonino Pio, per quanto suggerisce la *l. III.* ff. *de bonis eorum, qui ante sent. mortem sibi consciv.* anzi que' tali, che s' uccidevano per rincrescimento di vivere, o per impazienza nelle afflizioni, godevano per giustizia, come casi eccettuati dall' ordinaria disposizion delle leggi, la conferma de' loro testamenti, tanto di credito aveva, fra la miserabile cecità di que' tempi, una legale bestialità; *quod si qui tædio vitæ, vel valetudinis adversæ impatientia, vel jactatione (ut quidam philosophi) mortem sibi consciverint: in ea causa sunt, ut testamenta eorum valeant*, verifica per me la *l. VI.* §. *ejus qui deportatur* ff. *de injust. rupto, & irrit. test.*, questi tali sono da Virgilio posti nel terzo luogo dell' Inferno lib. VI. vers. 434.

Nerazio Prisco, di cui s'è fatta più sopra menzione, scolaro di Labeone fu sì caro a Trajano, e

R distin-

distinto da questo ottimo Principe con tanti contrassegni di benevolenza, ed amore, che arrivò fino a nutrire una gagliarda intenzione di lasciarlo successor dell'Imperio ; *frequens sanè opinio fuit , Trajano id animi fuisse , ut Neratium Priscum , non Adrianum successorem relinqueret* , dice Sparziano , che a noi tramandò la memoria , *in Vita Adriani*, cap. II. pag. 41 del solito libro intitolato *Historiæ Augustæ scriptores ;* ma portato dal favor di Plotina Adriano, e restituita, per quanto si crede , con arte di scaltra femmina , la favella al marito già morto, fece proclamare Adriano, come adottato avanti lo spirar di Trajano, e così deluse, con finto miracolo, le vere speranze di Nerazio Prisco , giudicato dalla prudenza del Monarca defunto suo degnissimo successore . *Nec desunt qui factione Plotinæ mortuo jam Trajano, Adrianum in adoptionem adscitum esse prodiderint , supposito qui pro Trajano fessa voce loqueretur* , l'antidetto Sparziano al luogo citato . Viene creduto Consolo Nerazio dal Gravina *de orig. Jur.* tomo I. pag. 93. sotto M. Aurelio , ma con pace di sì grand'uomo , non si troverà mai descritto ne' Fasti di quel tempo . M'avveggo d'essere troppo uscito di strada , e d'avere con nojosi , e forestieri racconti stancata l'esemplare patienza del leggitore, scusi questo per cortesia lo sviamento , ch'io ritorno per debito al mio interrotto discorso.

Era , come si disse, così franco il Sig. Conte Silvestri nel maneggio dell'erudizione , che ognuno si recava ad onore far capo col suo sperimentato sapere, per restar illuminato ne' punti più scabrosi, e rilevanti

levanti dell'antiche materie. Io posso attestare, con verità, di non averlo mai trovato scoperto, per qualunque proposta difficoltà, ma sempre pronto a snodarla, e risolverla, a segno che niente riusciva nuovo al suo vastissimo intendimento. Ad una sì sterminata cognizione aggiugneva una incomparabile modestia, parlando, e scrivendo sempre di se medesimo con una moderanza tale, che edificava; al solito degli uomini dotti, che hanno per famigliare, ed intrinseca una tale prerogativa, come dice anche Almerico Passarelli nel suo trattato *de Donationibus ex jure divino, & humano, lib. IV. quæst. 2. n. 57, pag. 376. Ferrariæ, ex typographia Julii Bulzoni Lilii, 1673, in fol. meritis destituti, & omni honesta literatura carentes ambiunt existimari Satrapæ, & Philosophi, quod secus est in viris literatis, quibus familiaris solet esse modestia.* Prova di questo suo esemplare contegno sia una lettera, che mi scrisse sotto li VI Febbrajo, 1718, in risposta d'altra mia, quando li rimandai una sua dottissima Dissertazione, indirizzata al P. Tommaso Maria Minorelli, Domenicano, nominato con loda nel Giornale de' Letterati d'Italia, tomo XVIII. pag. 477. in quel tempo dimorante in Rovigo, ed ora custode della Biblioteca Casanatese in Roma; versa detto componimento epistolare intorno alla Consacrazione degl'Imperadori Romani, loro mogli, ed altri della Casa Imperiale, e con tal'occasione discorre di Domitilla divinizzata, dal Sig. Conte Silvestri, e da me tenuta per la moglie, non per la figliuola di Vespasiano, secondo afferma il Cav. Orsato, nella

sua storia di Padoa pag. 60, e 101 de' suoi *Monum. Pat.* come ho fatto vedere succintamente nella mia Dissertazione epistolare, pag. 245, indirizzata al più volte mentovato con lode Sig. Apostolo Zeno, e stampata nel XXIX. tomo del Giornale d'Italia, e come farò più diffusamente conoscere nel mio *Marmo illustrato*, che quanto prima proccurerò di far comparire alla luce.

Nell'accennata Dissertazione del Sig. Conte Silvestri siccome non v'è periodo, che non vaglia un Perù, così non ebbi altra occasione, che di ammirarla, e di notare in essa un solo abbaglio (se pure può dirsi tale, per essere comune ad ogni più celebre compilatore de' Fasti) intorno al prenome di *Rubellio Gemino* : con tutta riverenza, umiliazione ed amore glie ne portai l'aviso, e quantunque egli l' avesse già osservato, e corretto molto tempo avanti, in altri suoi componimenti, come mi fece vedere li 22 Ottob. 1718. pure mi rescrisse nella seguente cortese maniera.

Illustriss. Sig. Sig. Colendiss.

Servirà la presente per accertare V.S. Illustriss. del sicuro arrivo della Dissertazione rimessami con tanta pontualità, ed onorata con tanti encomj, espressi nella sua gentilissima, che mi fanno arrossire. Mi creda però, che la congiuntura di farle vedere, come io da tanti anni era stato dello stesso sentimento col suo, intorno alla consacrazione di Domitilla, è stato il solo motivo d'inviargliela,

per

per altro sò anch'io, che non è cosa da porre sotto i purgatissimi riflessi di V.S. Illustriss. In quanto poi all'abbaglio nel prenome del Console Rubellio Gemino, *ella ha tutte le ragioni del mondo, e confesso, che quando messi giù quella mia diceria, non ebbi altra mira, che di valermi dell'anno, in cui li due Consoli di cognome Gemini esercitarono quella dignità, il quale veramente fu il* 782 *di Roma, calcolando gli anni ab U. C. secondo il computo Varroniano, onde seguitando la comune de' compositori de' Fasti assegnai ad ambedue quei Consoli lo stesso prenome di* Cajo. *Avendomi poi anch'io internato nello studio della Cronologia, a segno di essermene, per mio uso, composto un'intero corso* ab Orbe condito *sino all'anno dell'Epoca volgare* 650, *così per quello riguarda alle cose de' Romani, come degli Esteri, ed avendo nelle prime esteso anche un compiuto catalogo di Consoli, ho nel descriver questi usata quella diligenza, che più ho saputo, ed ho in moltissimi luoghi alterati i nomi, ed i luoghi posti da' primi compilatori, e ciò con le osservazioni, e scoperte de' più moderni, come dell'Eminentiss. Noris, del P. Pagi, del Reinesio, del Fabbretti, e d'altri, onde al detto anno di Roma Varroniano* 782 *ho notato per Consoli*

C. Fufio Gemino) Noris Epist. Cons. pag. 10.
L. Rubellio Gemino) Fabbretti Inscript. ant. pag. 217.

come farò vedere a V. S. Illustriss. in altra occasione di restar favorito dalla sua riverita presenza, giacchè ne' brevi momenti, che ne ho ricevuto l'onore la Fiera passata, non era per fortuna quest' opera mia (qualunque mi sia riuscita) in mie mani. Non ostante però non mi sono mai curato di correggere il prenome di Rubellio *in detta*

mia

mia Dissertazione, sepolta nell'obblivione sino al presente, come avvisato dalla sua virtù, & affetto cortese ho subito fatto, perche fra i molti errori in essa sparsi, vi sia almeno questo con la dovuta correzione sanato. Se in altro mi sono ingannato mi avvisi pure, perche io possa approfittarmi della pazienza, che ha in leggere le cose mie debolissime, e del suo perspicace giudizio in discernere gli equivoci, ch' io posso con la mia debile fantasia più d'ogni altro aver preso. La prego conservarmi la sua stimatissima grazia, e credermi sino alle ceneri

Di V. S. Illustriss.

Rovigo li 6 Febbrajo 1718.

Dev. & Obb. serv.
Cammillo Silvestri.

La dettatura di questo gran letterato, e che posso chiamare, senza offesa d'alcuno, maestro de' maestri, oltre alla notizia, che porge della sua Cronologia, che *ab Orbe condito* termina con l'anno 650 dell'Era volgare, tempo, che scopre l'errore di chi compilò la sua vita, stampata nel XXXII. tomo del Giornale d'Italia, intorno al regnare di Costante II. che ho provato di sopra, può anche servire di specchio alla baldanza di certuni, che quanto meno intendono, tanto più arrogantemente discorrono; nè per altro ho voluto esporla in pubblico, che per far palese un modello, da cui possa chiunque apprendere la maniera di ben temperare la penna ne' letteraij commercj, e la forma di contenersi con proprietà negli eruditi contrasti, e tanto più è imitabile l'esempio

pio della ſua raſſegnazione, quanto più fu ardito il mio coraggio nell'avviſarlo d'una coſa, dalla ſua cognizione già preveduta, e corretta.

Non mi reſta, che porger ſuppliche alli Signori Conti ſuoi figliuoli, acciò non iſdegnino conſolare il mondo con l'edizione delle opere lavorate con tanto ſtudio da un padre di tanto merito; e ciò per due motivi, primariamente per far pompa del loro benefico genio verſo la letteraria Repubblica con replicati preziosi regali; ſecondariamente per decoro dello ſteſſo chiariſſimo autore, aſſicurandoli, che di lui concepiranno i leggitori ſtima, ſenza paragone, maggiore, di quella averà potuto loro imprimere la fiacchezza del mio ſnervato racconto.

Queſto è quanto ho ſtimato di ſcriver, per obbligo, d'un perſonaggio, che fu da me, dalla ſua patria, dalla noſtra Italia, e dal mondo tutto, con diſtinzione, riverito, onorato, & amato: la cui degna memoria, ed amoroſa confidenza non ceſſerò mai di pubblicamente confeſſare, e lodare, così volendo il ſuo merito, e la mia gratitudine, per le iſtruzioni da lui ricevute, quando, conducendomi, per così dire, a mano, m'introduce a paſſeggiare nel vaſto teatro dell'antica erudizione, onde per sì gagliardi, e giuſti riſpetti

Fin che rapidi al mar corrano i fiumi,
E la ſelva abbia foglie, e finche puri
Ne la notte ſerena ardano i lumi,
Il ſuo nome, il ſuo onor s'eterni, e duri:
E così rari e nobili coſtumi

Bartolommeo Beverini, nell' Eneid. di Virgil. ſt. 151.

Oblio

Oblio non copra, o lunga etade oſcuri:
Et ovunque mi ſia, ſempre a la mente
Così cara memoria avrò preſente.

Tutto ciò, ch' ho di lui narrato, fu in gran parte da me veduto, e ſentito, nel rimanente mi ſono appoggiato a teſtimonj degniſſimi, a' quali ſi deve, per ogni riguardo, tutta la fede in tributo; eſſendomi ſempre ſtato a cuore il ſeguente inſegnamento del Cardinal Agoſtino Valiero, eſpreſſo nel ſuo opuſculo *de cautione adhibenda in edendis libris, pag. 55. n. 71. Patavii, excudebat Joſephus Cominus, 1719, in 4. In hiſtoriis autem edendis cavendum eſt potiſſimum, ne mendaciis corrumpatur veritas*. Ho raccolto dunque, e con verità imperfettamente deſcritto poco, è vero, riſpetto al molto, che ſi poteva dire di queſto inſigne letterato, ma ſempre anche nel poco, quanto baſta, ſe non per gloria de' ſuoi concittadini, o per eſempio de' poſteri, almeno per adempimento di mia riconoſcenza verſo le onoratiſſime ceneri di uno, che ſarò tenuto finchè avrò cuore in petto di celebrare, e ſtimare, non vi eſſendo encomj meglio impiegati, quanto quelli indirizzati a ravvivare (benche viva egli a baſtanza qual Fenice rariſſima, tra le polveri del ſuo ſepolcro) la memoria di chi vegliò a pubblico benefizio, a privato vantaggio, a gloria della patria, a decoro delle lettere, ed a giovamento de' poſteri: *Hic ſit opuſculi hujus finis, quod qui leget (cupio autem eſſe perpaucos) æquitatem animi mei, ut credo, perſpiciet; & cum e ſcriptionibus nullam laudem poſtulem, remittet, ut ſpero, culpam*, conchiudo col Cardinal Valiero, al luogo citato n. 79.

Per

Per osservare finalmente l'ordine solito praticarsi dagli scrittori in simili congiunture, e per far conoscere, che il Sig. Conte Cammillo Silvestri s'è reso universalmente famoso, non mi resta, che l'obbligo di porre sotto l'occhio del leggitore un brieve catalogo d'autori a mia notizia pervenuti, che fanno del suo nome lodevol menzione, e sincera testimonianza del suo sapere.

I. I Sig. Giornalisti d'Italia nel tomo V. pag. 401, VIII. pag. 40. e XXXII. pag. 471. de' loro applauditi Giornali.

II. *Vita Philippi a Turre Episcopi Adriensis editio altera, pag.* 11. *Cenetæ, Typis Matthæi Nanini Cagnani,* 1717, *in* 8. *l'autore è il celebre Sig. Dot. Jacopo Facciolati, Prefetto degli studj nel Seminario di Padoa.*

III. *Jo. Antonii Astorii J.C. Veneti Dissertatio de Djs Cabiris, pag.* 14. *Venetiis, apud Aloysium Pavinum* 1703, *in* 8.

IV. Marmi Eruditi, ovvero lettere sopra alcune antiche Inscrizioni, opera postuma del Conte Sertorio Orsato Cav. del Serenissimo Senato Veneto, colle annotazioni del P. D. Gianantonio Orsato Monaco Benedettino Casinese, Nipote dell'autore, pagg. 101, 190, e 191.

V. *Italia Sacra sive de Episcopis Italiæ &c. Auctore D. Ferdinando Ughello Florentino Abbate SS. Vincentii, & Anastasii ad Aquas salvias Ordinis Cisterciensis, & sacræ Indicis Congregationis Consultore, editio secunda, aucta, & emendata, cura & studio Nicolai Coleti, Ecclesiæ S. Moysis Venetiarum Sacerdotis Alumni, pag. sive colum.* 398. *Tom. II. Venetiis, apud Sebastianum Coleti,* 1717. *in fol.*

V I. *De annis Imperi M. Aurelii Antonini Elagabali, & de initio Imperii, ac duobus Consulatibus Justini Junioris Dissertatio Apologetica ad nummum Anniæ Faustinæ tertiæ ejusdem Elagabali uxoris*, pagg. 4, e 175. *Patavii, Typis Seminarii, apud Joannem Manfrè*, 1713. *in* 4. *l'autore è il rinomato Monsig. Filippo del Torre Vescovo d'Adria.*

VII. *Joannis Olivæ Rhodigini in marmor Isiacum Romæ nuper effossum exercitationes*, pag. 35. *Romæ, apud Jo. Mariam Salvioni Typographum Vaticanum, in Archigymnasio sapientiæ*, 1719, *in* 8.

VIII. *Hieronymi Baruffaldi Ph. D. Ferrariensis Dissertatio de Præficis*, pagg. 45, e 99. *Ferrariæ, apud Hæredes Bernardini Pomatelli impress. Episc.* 1713, *in* 8.

IX. *Josephi Lanzoni M. D. Ferrariensis, ac in Patr. Gymnasio Lectoris ordinarj Acad. Nat. Cur. Collegæ &c. De coronis, & unguentis in antiquorum conviviis, Exercitatio Philologica. Ab italica in latinam linguam traduxit, sectionibus distinxit, notis, & animadversionibus auxit Hieronymus Baruffaldus Ph. D. Ferrariensis*, pagg. 27, e 161. *Ferrariæ, Typis Bernardini Barberii*, 1715, *in* 8.

X. *Josephi Lanzoni Ferrariensis, Philosophi, ac Medici, & S. R. I. Academiæ Naturæ Curiosorum Collegæ, &c. Adversariorum Libri quatuor, accedunt ejusdem viginti breves Consultationes Medicæ*, pagg. 35, e 78. *Ferrariæ, apud hæredes Bernardini Pomatelli Impress. Episc.* 1714. *in* 8.

XI. *P. Ovidii Nasonis Libri Fastorum, Tristium & ex Ponto, omnibus fere Heinsianæ recensionis respondentes. Cum notis excerptis qua ex editione P. Biman Belgæ, qua ex schedis anonymi Dalmatæ*, pag. 285 *in notis. Venetiis*, *apud*

apud Laurentium Basilium , 1704 , *in* 12. l'autore di queste annotazioni è il Sig. Dottor Antonio Caramaneo da Segna , ovvero Zeng , Fortezza importante, con assai buon Porto , situata nella Dalmazia sulle frontiere della Croazia, il paese all'intorno chiamasi Morlachia , e gli abitanti Usgocki, e più comunemente Uscochi. L'accennata menzione fa conoscere, che in ogni luogo arrivò il grido del Sig. Conte Cammillo Silvestri , e che nè l'eminenti cime de' monti, nè le profonde voragini de' mari furono bastanti a trattenere il volo della sua Fama.

XII. *Museum Italicum , seu collectio veterum scriptorum, ex bibliothecis italicis eruta a D. Johanne Mabillon , & D. Michaele Germain præsbyteris , & monachis Benedictinæ Cong. S. Mauri , Tomus* I. *in duas partes distinctus. Prima pars complectitur eorumdem iter italicum litterarium : altera vero varia Patrum opuscula & vetera monumenta , cum Sacramentario , & Pœnitentiali Gallicano* , *pag.* 38. *Lutecia Parisiorum , apud Viduam Edmundi Martin , Johannem Boudot , & Stephanum Martin , in via Jacobea , ad Solem aureum , Anno* 1687, *in* 4.

Altrettanto confermano Monsig. Lancisi di gloriosa memoria nella sua dissertazione epistolare intitolata *De natura & præsagio Dioscurorum nautis in tempestate apparentium* , e l'Ab. Biagio Garofalo in una Dissertazione simile *ad Clariss. & Doctiss. Virum Pium Nicolaum Carelium Archiatrum Caroli* VI. *Imperatoris semper Aug.*

. . . . *pietate insignis , & armis ;*

che si veggono entrambe stampate , unite all'interpetrazione postuma intorno al basso rilievo d'Argenida

S 2 del

del Conte Cammillo Silveſtri, con queſto titolo. *Comitis Camilli Silveſtri Rhodigini in Anaglyphum græcum interpretatio poſthuma, cui accedunt diſſertationes duæ epiſtolares, altera Joannis Mariæ Lanciſii Archiatri, atque ab intimo cubiculo* CLEMENTIS XI. P.M. *altera Ab. Blaſii Caryophili Neapolitani, cura Joannis Olivæ Rhodigini vulgatæ. Romæ, typis Georgii Placho*, 1720, *in* 8. Ed ecco, che non errai, quando, nella relazione di queſt'opera al n. 3. pag. 87. diſſi, che gemevano i torchi di Roma, per pubblicarla.

A queſto propoſito non laſcierò d'avvertire una coſa, che importa molto alla pubblica fede letteraria. Il Sig. Conte Silveſtri vivendo ſi compiacque, come diſſi più ſopra, di mandarmi fino a Vicenza il ſopraddetto ſuo eruditiſſimo opuſculo, ed io lo leſſi, e rileſſi con tal' attenzione, e piacere, che appena veduta ora la ſtampa, ſpeditami in dono dal cuor generoſo del Sig. Conte Carlo Silveſtri, figlio degniſs. dell'autore, m'ho facilmente accorto di qualche notabile alterazione. Pare in qualche luogo lavorata con maggior pulitezza di ſtile, ſe riguardanſi ſuperfizialmente certe fraſette, introdotte con penna troppo ardita, e faſtoſa, ma ſe attento vi ſi fiſa lo ſguardo, vedeſi maſcherata, con vanità d'abbigliamenti, la maeſtoſa gravità dell'erudite, e lapidarie eſpreſſioni, che il Sig. Conte Cammillo s' avea familiari rendute con la perpetua lettura delle atichitadi latine. Ho oſſervata anche qualche ommiſſione, confrontando la ſtampa con l'originale, che di bel nuovo ho proccurato d'avere. Ne darò una per ſaggio, la qual

tocca

tocca per altro la maggior difficoltà, che siasi nello spiegare il basso rilievo incontrata, in Padoa, in Rovigo, e dovunque si mandò il disegno apposta cavato. Nel cap. XI. dopo le parole *ex Arsinoë Arsineum* che sono alla pag. 96 della stampa, manca interamente il seguente periodo. *Quod characterum supplementum propter marmoris vitium non apparentium feliciter assecutus mecum humaniter communicavit Cl. Vir Facciolatus, Seminarii Patavini decus, adiiciens ea, qua pollet, græcæ linguæ peritia, genuinam integræ vocis interpretationem, frustra vel a defuncto amico Carolo Torta, vel a me ipso aliunde petitam, cujus propterea me illi debitorem, ut par est, ingenuè fateor*. Io sono sicurissimo, che il Sig. D. Giovanni Oliva non ha tenuto mano a codesta frode, prima perchè, universalmente parlando, apparisce, molto impegnato nella gloria dell' autore, e in secondo luogo perchè qui spezialmente si tratta del Sig. Dot. Facciolati, che corre per suo buon amico, ed è stato, senza dubbio, suo maestro nel Seminario, onde non si può credere, ch' egli abbia voluto ingratamente celare que' pregi, che il Sig. Conte Silvestri, con ingenuità da cavalier letterato, voleva render palesi. Sarà dunque tutta dello stampatore la colpa, come altresì per inavvertenza dell' altro si possiam figurare corsi moltissimi errori di gramatica nel *Marmor Isiacum*, componimento del Sig. Oliva suddetto. Bella, e sommamente erudita si è la Dissertazione del famoso Sig. Abate Garofalo, annessa all' interpetrazione del Sig. Conte Silvestri, ma difficilmente resterebbe questi persuaso, se vivesse; imperciocchè una simile spiega-

zio-

zione avea ſteſa in italiana favella con molto ingegno, e dottrina il Sig. Giambattiſta Recanati Nob. Viniziano fin del M.D.CCXVI. la quale non ſervì, ſe non a maggiormente confermare il Conte Cammillo nella ſua già conceputa opinione, anzi ſolea moſtrarle unite agli amici, affinchè le confrontaſſero, e ne diceſſer parere. Io non credo mai, che i due ſoprannominati illuſtri ſuggetti prenderanno in mal grado, ſe una volta mi farò coraggio di aggiugnere qualche mia particolare oſſervazione al ſentimenro dell'amico defunto, per maggiormente corroborarlo. La ragione, che lo fiancheggia ſpicca dalla parola ANAKEION, che leggeſi ſcolpita avanti l'edifizio nel marmo eſiſtente, e che ſignifica *Sacellum, ſive Templum Dioſcurorum*, ma di quali Dioſcori? di quelli certamente detti *Anaces*, figliuoli di Giove, e di Proſerpina, Dea dell'Inferno, non di Leda, madre di Caſtore, e Polluce, propizj ai naviganti. Rifletta al fondamento incontraſtabile di queſta favola chi è di contrario parere, ch'io rimettendone, come accennai, ad altro tempo l'eſame, fo ritorno al mio ſmarrito ſentiero.

Oltre alli ſuddetti ne parla anche il Sig. Gio: Alberto Fabbrizio nella ſua maraviglioſiſſima opera intitolata *Bibliographia Antiquaria ſive introductio in notitiam ſcriptorum, qui antiquitates hebraicas, Græcas, Romanas & Chriſtianas ſcriptis illuſtraverunt*, pagg. 348, 569. e 582. della ſeconda edizione d'Hamburgo, e Lipſia, con molti appreſſo, che tralaſcio, per eſſere evidentemente ſoverchio, che l'altrui ſollecitudine s' impieghi a favore d'uno, che pur troppo da ſe medeſi-

desimo si fa conoscere in tante sue opere manoscritte, e stampate, onde si puo dire con Sant'Ambrogio 1. *Hexamer. cap.* 7. *Plus in eo est, quod probetur aspectu, quam quod sermone laudari possit, suo enim utitur testimonio, non suffragio alieno.* Sia dunque oratore di se stesso il Sig. Conte Cammillo Silvestri, e ceda, con gloria, la penna d'un vivo alla lingua d'un morto, che parla, e parlerà sempre sino a tanto, che durerà il mondo, e col mondo saranno in pregio le lettere.

Quatenus nobis denegatur diu vivere, relinquamus aliquid quo nos vixiſſe teſtemur. Plin. lib. III. Epiſt. VII. in fin.

Omnibus fere ingenita eſt famæ poſt mortem cupido. Tertull. de teſtimonio animæ, cap. IV.

. . . . *miſerum eſt aliorum incumbere famæ*
Juven. Sat. VIII. v. 76.
Miſero chi s' appoggia al nome avito
Conte Silveſtri nella verſione.

Tota licet veteres exornent undique ceræ
Atria, NOBILITAS ſola eſt, atque unica virtus.
Ibid. v. 19, e 20.

Quantunque ſtian degli atrj vaſti intorno
Gli avi famoſi effigiati in cera,
Poſſiede ſol colui NOBILTA' vera,
Che porta di virtù l'animo adorno
Il ſuddetto Conte Silveſtri nella verſione.

Nella

Nella Morte dell' Illuſtriſſimo Signor Conte

CAMMILLO SILVESTRI

Letterato celebre non meno per la ſua rara erudizione, che per la copioſa raccolta di marmi antichi, e di medaglie, che teneva in ſua caſa

SONETTO

Del Sig. Niccolò Madriſio Nobile di Udine.

NEll' avita magion Cammillo avèa
Cento eruditi già marmi adunati,
E nel patrio Muſèo mille tenea
Di ſcelta eternità bronzi ſegnati;

Vide con guardo bieco Atropo rea
Tanti all' ingorda età pregi involati,
E diſſe, ha in un con lor forſe in idea
Di ſe ſteſſo ſottrar Cammillo ai Fati?

Diſſe, e reciſe il ſacro filo: Ahi come
Sei cruda, o Parca! Ahi quante glorie io ſcerno
Nell' illuſtre defunto eſtinte, e dome!

Ma ſalma egra mortal ſia pur tuo ſcherno:
Bramò Cammillo aver eterno il nome,
Ed avrà il nome a tuo diſpetto eterno.

AD COMITEM CAMILLUM DE SILVESTRIS
Magni nominis antiquarium.

EPIGRAMMA

Balthaſſaris Beregani Nob. Veneti, filii Nicolai nobilitate, ac eruditione conſpicui.

Invida quæ potuit nobis tumulare vetuſtas
Silveſtri ingenium detumulata dedit.
Palladis inſignem quantum ſe reddidit arte
Teſtis pro cunctis ſit Juvenalis opus.

AD EUNDEM.
DISTICHON.

Admod. R.P. Magiſtri Petri Mariæ Graſſi, Vicentini Ordinis Eremitarum Sancti Auguſtini.

Plurima lethargo veterum monumenta jacebant;
Suſcitat hic calamo, lumine, voce, manu.

ALIUD.

R.P. Baccal. Guilielmi Cao Vicentini Cœnobitæ Auguſtiniani.

Egreſſa è tenebris vultu radiante vetuſtas
Luce, Camille, tua deſinit eſſe vetus.

EJUSDEM.

Æſonem renovat Medea potentibus herbis,
Sylveſter plures Palladis arte Sophos.
Illa poetarum variis celebrata Camœnis.
Angelus hunc Michael mortis ab ungue rapit.
Æternûm reſonet doctorum lingua virorum,
Per quos Priſcorum nomina Sole micant.

IN

IN FUNERE COMITIS CAMILLI DE SYLVESTRIS
τοῦ μακαρίτου

Diſtichon ex Ennio deſumptum ab auctore præſentis vitæ.

Nemo te lacbrymis decoret, neque funera fletu
Faxit, cur? volitas vivus per ora virûm.

ALIUD EJUSDEM.
Ex Ovidio Triſt. lib. II. verſ. 67, e 68.

Non tua carminibus ſit major gloria: nec quo
Ut major fiat, creſcere poſſit, habet.

EPITAPHIUM.

M. Æ. D.
H. S. E.
CAMILLUS COMES DE SYLVESTRIS
PATRITIUS RHODIGINUS
ANTIQVÆ ERUDITIONIS PRINCEPS,
CUI
TANQUAM LITERARUM PATRI B. M.
LITERATORUM RESP. LUGENS
H. P. M.
OBIIT POSTRIDIE NON. IANUAR.
AN. CIↃ. IↃ. CC. XIX.
VIXIT A. LXXIII. M. VI D. XXIII.
S. T. T. L. N. U. O. L.

NOI RIFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed approvazione del P. F. Tommaso Maria Gennari Inquisitore, nel Libro intitolato: *Vita del Sig. Conte Cammillo Silvestri Nobile di Rovigo, e Padre della Romana Erudizione*, non esser cos'alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente, per atttestato del Segretario Nostro, niente contra Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a Giambattista Conzatti Stampatore in Padoa, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padoa.

Dat. 21 Settembre 1720.

(Gio: Francesco Morosini Kav. Riform.

(Alvise Pisani K. Pr. Riform.

(Pietro Grimani K. Proc. Riform.

Agostino Gadaldini Segret.

IN-

INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

Elo-

IL FINE.

Errori corsi nell' Opera.

Pagina 11, linea 21 passeggo, passeggio. Pag. 15, lin. 21 atra, altra. Pag. 41, lin. 2, e pag. 42, lin. 29 *cohleare, cochleare*. Pag. 44, lin. 5 fatta, fatto. Pag. 49 lin. 20 *ταμειομ, ταμιεῖον*. Pag. 51, lin. 26 *Διοσκοοοι, Διοσκοροι*. Pag. 76, lin. 5 malatia, malattia. Pag. 80, lin. 26 AERIS, AEREIS. Pag. 103, lin. 23 abbici, abbicci. Pag. 104, lin. 17 Svida, Suida. Pag. 108, lin. 24 *argentum est, argentum signatum est*. Pag. 119, lin. 1 *ιωθρηικίης, μιθρηικιης*. Pag. 135, lin. 23 introduce, introdusse. Pag. 140, lin. 27 atichitadi, antichitadi; faccesse, e facceva, facesse, e faceva dovunque si trova. Li altri si rimettono alla cortesia del leggitore discreto.